

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO



MODUS VIVENDI



Ph. Michael Busselle Ag. Laura Ronchi/Tony Stone

France, George du Tarn - cottage at Aveyron

LADAKH GTX. Modello adatto all'uso professionale e a trekker esperti. I materiali e la costruzione permettono di affrontare qualunque situazione climatica e di terreno, anche in quota, con ottimi parametri di flessibilità e tenuta torsionale. Tomaia monoblocco in Nabuk HS12, con ottima disposizione dei punti di trazione dell'allacciatura, fodera in Gore Tex., suola Fourà. Terreni ideali: ghiaioni, alpeggi, bosco, nevai, collina.



OGNUNO È LIBERO DI SCEGLIERE COSA RAGGIUNGERE NELLA VITA.
NOI GLI DIAMO UNA MANO.


SCARPA
nessun luogo è lontano

HECKLA. Studiata appositamente per una tipologia di piede femminile, è adatta ad escursioni anche impegnative e trekking di più giorni. Tomaia in Nabuk HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle antibatterico nella parte anteriore, suola Fourà con zeppa in poliuretano. Terreni ideali: ghiaioni, alpeggi, bosco, nevai, collina.



TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

di Teresio Valsesia

Alla fine del 1992 il corpo sociale del CAI aveva raggiunto esattamente quota 300.000. L'anno scorso l'ha superata anche se soltanto di poche decine, consolidando una linea di tenuta costante da anni.

Il risultato stimola qualche considerazione, scevra il più possibile da lusinghe narcisistiche e autograticanti.

L'incremento è anzitutto la conferma dell'efficacia e dell'attualità del "messaggio-CAI", che nella sostanza rimane quello tracciato centotrent'anni fa dai nostri padri fondatori, ma che ha saputo adeguarsi alle esigenze e alle contingenze.

Sia chiaro: il merito della crescita numerica va ascritta soprattutto al lavoro e all'impegno delle Sezioni e dei loro dirigenti. Ed è particolarmente significativo (e confortante) constatare che il trend si avvalora in temperie economiche tutt'altro che favorevoli. Lo prova la tendenza, opposta alla nostra, che attiene a parecchie altre associazioni di respiro nazionale.

Ora guardiamo al futuro immediato. In forza della delibera dell'assemblea dei delegati di Bergamo, la quota associativa di quest'anno è aumentata. Ne hanno beneficiato la copertura assicurativa, le casse delle sezioni, e soprattutto la stampa sociale con "Lo Scarpone" inviato a tutti i soci ordinari e con "La Rivista" completamente rinnovata. Il rincaro non è stato trascurabile, anche se equivale al costo di un pacchetto di sigarette.

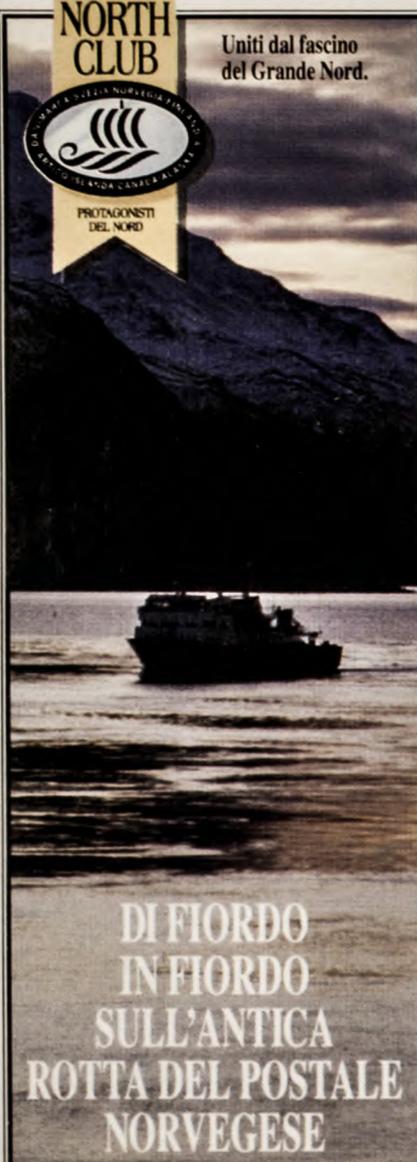
Tuttavia non si può escludere che incida, con uno smagrimento, sull'assetto del corpo sociale, attivando nel '94 un'inversione di tendenza rispetto alla crescita riscontrata finora.



NORTH CLUB
 Uniti dal fascino del Grande Nord.



PROTAGONISTI DEL NORD



**DI FIORDO
 IN FIORDO
 SULL'ANTICA
 ROTTA DEL POSTALE
 NORVEGESE**

2.500 miglia marine tra fiordi e villaggi: è Hurtigruten, il Postale dei Fiordi norvegese. Un'esperienza diretta e affascinante nella natura incontaminata, per vivere la storia e la cultura di una terra antica, proposta da Malan Viaggi insieme ai molti originali itinerari verso il mondo del "Grande Nord".



MALAN VIAGGI
 Agente Generale "Hurtigruten" per l'Italia

Desidero ricevere: catalogo HURTIGRUTEN
 catalogo TERRE DEL NORD

Cognome, Nome

Indirizzo

Telefono

Città

Cap

Spedire a: **MALAN VIAGGI**

10123 Torino - Via Accademia delle Scienze, 1
 Tel. 011/562.38.41 - Fax 011/562.44.41

EDITORIALE

continua dalla pag. precedente

Vita di Club: escursionismo a Castelluccio di Norcia, con i Sibillini (f. T. Valsesia).



Anche se si avverasse questa previsione, non ci sarebbe motivo di stracciarsi le vesti.

Ma ad una condizione: che alla mancata crescita numerica faccia riscontro una effettiva crescita di cultura e di impegno da parte di tutti i soci.

Fortunatamente l'elitarietà del nostro Club è storia antica e trapassata. Oggi siamo presenti fin nei precordi della realtà del Paese, soprattutto fra i giovani (anche se con i limiti connessi al volontariato). Penso alle Sezioni che operano con gli emarginati e con i devianti. Penso, ad esempio, a coloro che vanno in montagna con i ciechi, d'estate e d'inverno. In quest'ultimo settore, grazie alla Sezione Verbanò, siamo stati addirittura i primi in Italia.

L'obiettivo è quindi di affinare le strategie, sensibilizzando e responsabilizzando il maggior numero di soci, coinvolgendo soprattutto gli estranei (la massa non frequenta la montagna) nell'attività davvero poliedrica delle Sezioni.

L'impegno rimane quello di promuovere caparbiamente un'opera di educazione puntuale e non effimera, che favorisca la corretta fruizione della risorsa-montagna, sia nell'alpinismo verticale sia in quello orizzontale, certo più

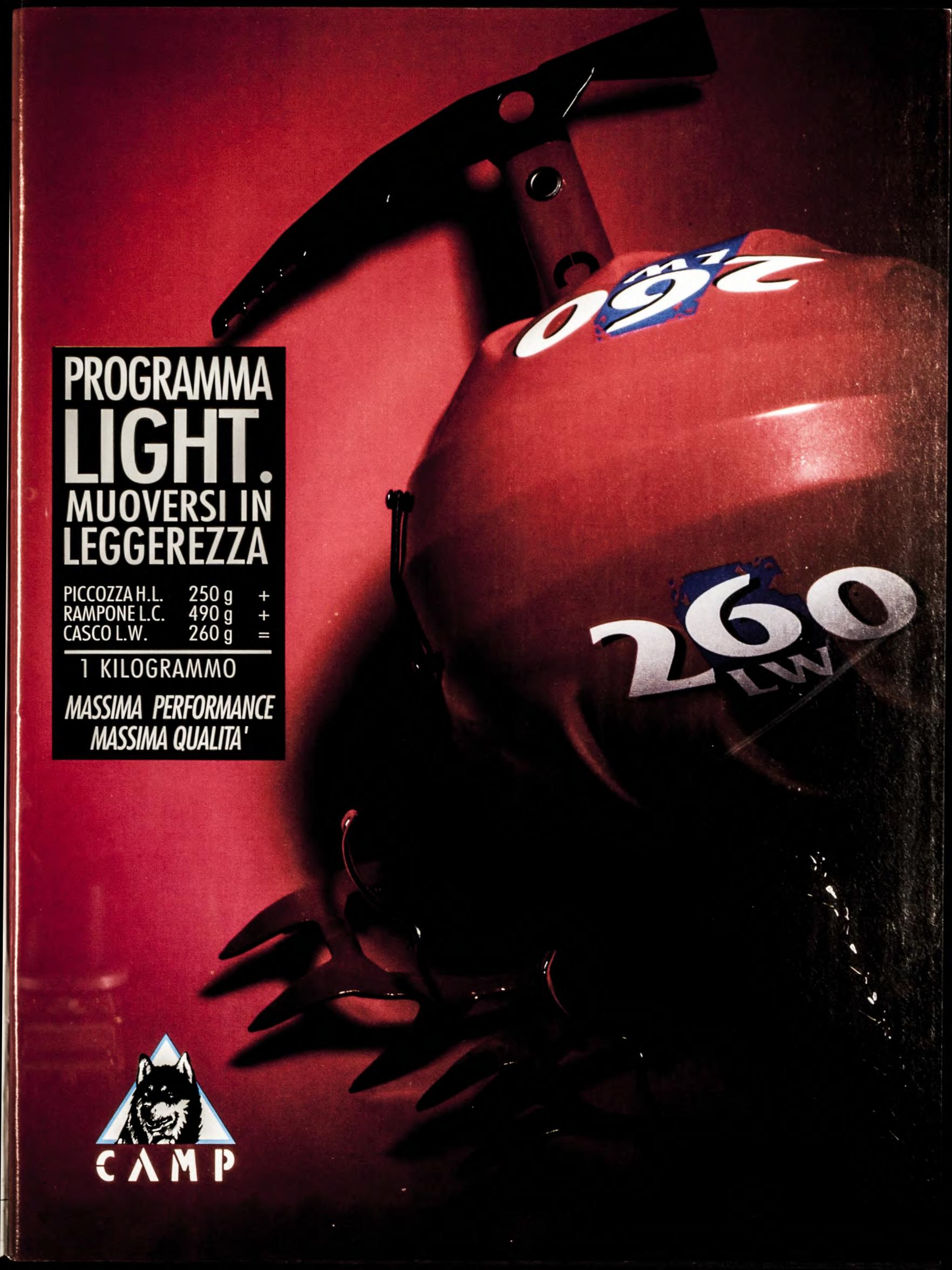
comodo e quindi più allettante per i sedentari che osservano, in pantofole, il fascino dello scenario alpino o appenninico (non fa differenza). Disponiamo di un grosso potenziale di "chances". Utilizziamolo. Siamo degli ecologici che, aborrendo i bla-bla, attuano concretamente la conoscenza della montagna in tutte le sue variabili. Però con un denominatore comune: il suo rispetto. Per aula e palestra non abbiamo le rutilanti sale della tavole rotonde, ma la grandiosità e la bellezza della natura. E di spaccati ambientali genuinamente godibili ce ne sono ancora tanti. Basta cercarli. E soprattutto, conserviamoli.

La ricchezza dell'esperienza acquisita da centotrent'anni e la carica di entusiasmo che ci anima, determinano lo stimolo e conferiscono sostanza alla nostra forza operativa.

Liberi, i soci, di "fare la tessera" e poi volatilizzarsi, privilegiando l'attività individuale ed elitaria. Ma francamente preferiremmo vederli più impegnati nelle Sezioni.

Agli assenti, ai tiepidi, agli sguscianti, a quelli che pretendono dal CAI soltanto servizi, l'appello schietto e amichevole a "essere più Club".

Teresio Valsesia



**PROGRAMMA
LIGHT.
MUOVERSI IN
LEGGEREZZA**

PICCOZZA H.L.	250 g	+
RAMPONE L.C.	490 g	+
CASCO L.W.	260 g	=

1 KILOGRAMMO

**MASSIMA PERFORMANCE
MASSIMA QUALITA'**



SENZA COMPROMESSI

BAILLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TN) - ITALY - TEL. (0461) 594648

Ph. D. FERRO

TELAVIO

P **Pile**
PONTETORTO

BAILLO 
Vestire in Montagna

SOMMARIO

ANNO 115

VOLUME CXIII

1994 MARZO-APRILE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95.
Telegr.: CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a: C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1977 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 50.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000, non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna, Telefono 051/34.57;15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.
Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCBV Via A. Massena, 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.a. Bologna
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.

Supplemento bimestrale a "La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N.° 4/1994
Sped. in abbon. post. 50% - Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 000.000 copie.



EDITORIALE

Teresio Valsesia
Siamo oltre 300.000

1

LETTERE ALLA RIVISTA

8

RIFLESSIONI

Silvia Metzeltin
A proposito di ometti

14

ESCURSIONISMO

Igor Cannonieri - Roberto Scandiuizzi
Alpi Clautane cento anni dopo

20

Mauro Tonati
Marocco d'alta quota

40

ALPINISMO

Franco Perlotto
Alpinismo solitario

28

L'INTERVISTA

Giacomo Scaccabarozzi
Catherine Destivelle e Christophe Profit

34

SPEDIZIONI

Paolo Borgonovo
Minor Iskander

46

PROFESSIONE MONTAGNA

Sergio Rosi
Dalla parte del gestore

52

ARTE

Silvano Pitto
Valsesia, itinerari dell'arte

56

SPELEOLOGIA

Paolo Pezzolato - Roberto Antonini
Canin Sloveno

62

AMBIENTE

Letizia Sechi
Innevamento artificiale e ambiente montano

69

CINEMA

42° Filmfestival di Trento - Festival dei Festival
Italo de' Marchi
Festival di Autrans e di S. Hilaire

74

LIBRI DI MONTAGNA

Pietro Crivellaro
Guida dei Monti d'Italia: Monte Bianco vol. 1°

78/82

POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon
Alpi, effetto serra e buco nell'ozono

86

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

90

ATTUALITÀ

Touring Club Italiano informa

92

COPERTINA

Nella foto di Alessandro Giorgetta

Il Grand Capucin e, sullo sfondo, il Monte Bianco.



1994
MARZO
APRILE



in SIP

Negozi INSIP. Il telefono ha trovato casa.

Negozi INSIP. La rete di punti vendita e assistenza dove da oggi potete vedere, provare e acquistare, in esclusiva, tutti i prodotti SIP: telefoni, segreterie, telefoni senza filo, telefonini cellulari, fax, centralini, telefoni intercomunicanti, e dove inoltre troverete tutta l'assistenza garantita SIP.



SCOPRITE UN NUOVO SOLE



Per ottenere una perfetta abbronzatura in tutta sicurezza in alta montagna, **NIVEA ALPIN** offre una gamma completa di prodotti specifici che, grazie alla loro formulazione con filtri UV, sostanze idratanti e Vitamina E garantisce:

- **PIU' PROTEZIONE** dall'azione dannosa dei raggi solari;
- **PIU' IDRATAZIONE** prevenendo attivamente la formazione delle rughe;
- **PIU' SICUREZZA** contro gli agenti esterni quali freddo e vento.

NIVEA ALPIN. IL NUOVO MODO DI VIVERE IL SOLE IN MONTAGNA.

Valli di Lanzo senza tutela

La lettera "Morte di un vallone" dei soci Gianni Savoia e Anna Ughetto (Sez. UGET di Torino) mi ha riportato, con il ricordo, alla domenica 6 settembre 1987 splendente di sole. Alle 9 mi trovavo, con altri soci torinesi guidati da Ezio Sesia della Commissione TAM, all'imbocco della breve carrareccia che l'ENEL intendeva allungare a dismisura fino al Lago dietro la Torre 2366 m; allora si escludeva che proseguisse oltre, oggi si ipotizza il raggiungimento del Lago della Rossa 2718 m situato alla base delle pareti del confine italo-francese!

Sull'asfalto dello stradone provinciale ebbe luogo un violento scontro verbale con un folto gruppo di valligiani e alcuni dipendenti ENEL: un confronto di mentalità, opinioni, sensibilità ed esperienze distanti. Eravamo due nuclei contrapposti, insediati su due diversi pianeti di umanità: impossibile dialogare. Infine arrivarono i carabinieri che fecero sgomberare la strada. Il Vallone d'Arnas è tributario della Valle di Viù e quest'ultima, con la Valle d'Ala e la Val Grande, forma il magnifico complesso delle Valli di Lanzo notissime a tutti i Piemontesi. Il Vallone d'Arnas, se è forse il problema più attuale con le sue ferite sanguinanti, non è certo quello più importante, secondo me. Le previsioni peggiori, sulla rovina scriteriata della natura alpina, riguardano il contesto delle Tre Valli maggiori che, analogamente a gran parte del territorio montano nazionale, non sono protette da uno specifico "piano regolatore" di salvaguardia.

Come misura immediata e minima si dovrebbe proteggere tutta la zona delle testate di valle, ossia quella più spiccatamente alpestre e più "nobile". Volendo meglio definirla sul terreno, tutta la fascia ad occidente dei seguenti centri: Margone e Usseglio-Castello in Valle di Viù; Balme

in Valle d'Ala; Forno Alpi Graie nella Val Grande. Altre zone preziose, come il sottogruppo d'Ovarda, o i Laghi d'Unghiasse, andrebbero analizzate con cura ad una ad una.

In questo pianeta Terra diventato "villaggio globale", e in particolare nel nostro Piemonte spalmato di case, strade eccetera, possibile che le pochissime reliquie di natura inattesa, sana, colma di silenzio e di quiete non abbiano il primato su altre ragioni ed interessi?

La Regione Piemonte ha dimostrato buona attenzione per molte altre zone, perché ha dimenticato le Valli di Lanzo così vicine a Torino?

Sergio Marchisio
(Sezione di Torino)

A proposito di bilinguismo

Un recente articolo su "L'Alpinismo nasce nel '700 con la conquista del Bianco ma ha le sue radici nel Rinascimento" (A. Casalegno, supplemento de "Il sole 24 ore", 28 nov. 93) ci ricorda tra l'altro l'ispirata descrizione che il Petrarca ci dà della sua salita al Monte Ventoso in Provenza nel '300. A questo potremmo aggiungere alcuni versi che parlano della sua attrattiva per le cime: "Ove d'altra montagna ombra non tocchi/verso 'l maggior e 'l più espedito giogo/tirar mi suol un desiderio intenso". (Canzoniere 129°). Questo mi ha fatto venire in mente che nell'estate 1993 di passaggio al Rifugio Petrarca (Alpi Venoste, Gruppo di Tessa) allora in fase di ristrutturazione edilizia, notai che sopra la porta di ingresso si leggeva la sola denominazione "Stettiner Hütte". Così pure nelle indicazioni per il Rifugio sul sentiero dell'alta Val di Fosse, il cartello riportava la sola dizione tedesca. Che pensare sull'oblio del Petrarca?

Giorgio Zanocco
(Sezione di Modena)

Cosenza: impressioni di una giornata sulla Sila

Leggendo una lettera pubblicata sulla Rivista, dal titolo "Operazione Caramolo" e firmata da Pierpaolo Pasqua della Sezione di Cosenza, mi sono tornate più vivaci alla mente una felice esperienza vissuta e una promessa fatta, che solo gli affanni della vita quotidiana avevano in parte contribuito a sopire.

Agli inizi dello scorso ottobre, assieme al Presidente Generale Roberto De Martin ed al Vice Pres. Teresio Valsesia, ho avuto l'opportunità di partecipare all'inaugurazione di un tratto del "Sentiero Italia" sulla Sila, ospiti proprio della Sezione di Cosenza.

I contenuti della lettera di P. Pasqua mi hanno riproposto intatte le sensazioni provate allora di fronte all'entusiasmo, all'attaccamento ai colori sociali, alla ferma volontà di rispetto dell'ambiente, manifestate da questa giovane Sezione che già conta oltre 200 soci. Più della metà erano presenti alla manifestazione con una larga presenza di giovani e giovanissimi, intere famiglie, tutti assai interessati e nessuno che fosse privo del distintivo di appartenenza al CAI.

Devo dire che, oltre alla dimostrazione di efficienza organizzativa, rara di questi tempi, mi ha molto e favorevolmente impressionato l'entusiasmo e la competenza con cui ci hanno descritto le loro montagne, in modo particolare il Monte Pollino: la loro appassionata e minuziosa descrizione dei luoghi mi ha trasmesso la sensazione di conoscerli già. E in effetti si tratta di uno straordinario gruppo di montagne che meritano di essere riconosciute da tutti.

Non sono mancati pressanti inviti ad organizzare una visita della mia Sezione offrendo la loro più completa assistenza e disponibilità.

Nonostante un violento nubifragio abbia costretto gli



Cosenza: il Presidente De Martin con i dirigenti della Sezione.

organizzatori a sospendere l'escursione programmata in quel tratto del "Sentiero Italia" non ne ha sofferto l'evento celebrativo grazie ad un exploit di Teresio Valsesia, ormai un mito per la sua abilità e preparazione. Così, dopo le orazioni ufficiali tenute dal Presidente Generale e dalle autorità locali, Teresio è riuscito a tenere avvinto il vasto e interessato uditorio, improvvisando una conferenza di circa un'ora e mezza, corredandola di bellissime diapositive dell'intero percorso del "Sentiero Italia".

Complimentandomi e ringraziando di cuore Umberto Maione, Presidente della Sezione di Cosenza, e tutti i soci caini di questa Sezione per la loro squisita ospitalità e disponibilità, vorrei dire loro che non ho dimenticato la promessa.

Nel prossimo futuro non mancherò di organizzare con i soci di Mantova una visita ed una escursione sulle vostre affascinanti montagne che meritano certamente una conoscenza diffusa.

Sandro Zanellini
(Presidente della Sezione di Mantova)

FOR THE MOUNTAIN OF YOUR CHOICE

Tra le calzature da montagna e da trekking della "LA SPORTIVA" potrete scegliere la scarpa perfetta per la vostra avventura. Un weekend in Dolomiti, un assalto alla vetta del Monte Bianco o un'arrampicata su misto sulla Torre Grande del Trango. Ogni modello è disegnato per darvi la prestazione, il supporto, la durata ed il confort di cui avete bisogno. Costruite a mano nelle Dolomiti, le scarpe della "LA SPORTIVA" sono fatte per la gente di montagna di tutto il mondo.



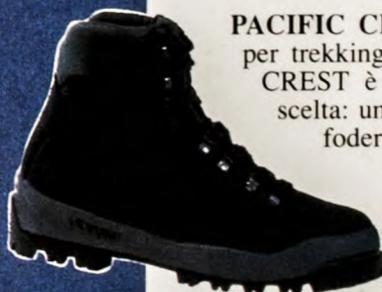
NEPAL TOP - Tomaia in pelle rovesciata, costruzione superiore, bordi di gomma aderente e una intersuola in nylon di 9 mm. ne fanno una scarpa al vertice per arrampicata su terreno misto e ghiaccio. Giudicata nei test di Climbing Magazine come la migliore scarpa da montagna di peso medio, la NEPAL TOP è la scelta perfetta per alpinismo di alto livello.



K 2 - Disegnata per muoversi in leggerezza e velocità su roccia, neve e ghiaccio, la K 2 presenta una tomaia in pelle Nabuck idrorepellente e una suola Vibram compatibile con i ramponi ad aggancio rapido. L'intersuola in nylon di spessore variabile da 6 a 7 mm. e la lamina di acciaio per la lunghezza completa garantiscono la rigidità ottimale, senza rinunciare alla comodità nella camminata. Bella e robusta.



MAKALÙ - Questa scarpa da trekking di grande robustezza è la versione ad alta prestazione del classico scarpone da montagna. Impermeabile, con tomaia in pelle rovesciata, una lamina di Nylon di spessore variabile tra 5 e 6 mm., una suola Vibram "Calgary" compatibile con i ramponi ad aggancio rapido; la sensazione di leggerezza e la costruzione durevole fanno della MAKALÙ un grande modello allround.



PACIFIC CREST - La nostra scarpa favorita per trekking su lunghe distanze. La PACIFIC CREST è costruita con materiali di prima scelta: una tomaia in Nabuck impermeabile, foderata in pelle di vitello e con una lamina completa di nylon. La suola Vibram "Calgary" è compatibile con i ramponi ad aggancio rapido, per attraversata di ghiacciai e impreviste bufere di neve.



CLIMBING
MOUNTAIN
TREKKING
FOOTWEAR

LA SPORTIVA

38038 TESERO Loc. Plera (TN) - ITALY

Ora piovono lettere sulle nuove tessere

Sono felice di poter fare marcia indietro rispetto a quanto scrissi sulla Rivista n. 6/1993. La pubblicazione delle famose cinque lettere di soci relative alla domanda "la cambiamo la tessera sociale?" ha scatenato ora una valanga di lettere. Evidentemente la Rivista n. 2/1993 non fu letta, ma la n. 6, con le prime risposte, e la n. 1/1994, con le successive, sì. Meglio così, segno che il corpo sociale è vivo e interessato ai problemi del Sodalizio. Per carenza di spazio non possiamo pubblicare più nulla, qui ora c'è solo lo spazio per un ringraziamento cumulativo, grande e caloroso. Mi riservo peraltro di rispondere personalmente a coloro che non hanno avuto la risposta pubblicata, attraverso i canali delle Poste. Un grazie particolare però, sento di doverlo fare a: - e li nomino, questa volta - Fabio Buonanno, Leonardo Gianinetto, Antonio Guerra e Siro Parola, perché al di là del loro giudizio sulla tessera (per la cronaca si sappia che per tutti è da confermare la vecchia tessera), pongono altri interessanti problemi, alcuni dei quali - fortunatamente, e ne siamo lietissimi - risolti proprio in questi giorni, come la carta ecologica per lo Scarpone e il ritorno al tradizionale bollino con il fiore di montagna. Grazie, Amici, per i Vostri contributi!

Piero Carlesi
(Vicesegretario generale)

Attenzione al bosco-bene prezioso.

Un buon escursionista od alpinista diventa per necessità un fruitore abituale dell'ambiente montano. L'ottica del CAI credo sia da sempre quella del rispetto e salvaguardia di tale area, muovendosi anzi, da solo o con altre Associazioni, affinché sia garantito un corretto e armonico sviluppo di queste zone, affiancato da legislazioni chiare ed efficaci. È in tale direzione che si è espresso il Consiglio Direttivo della Sezione di Reggio Emilia - del quale faccio parte - aderendo alla proposta di Legge sulla Regolamentazione della raccolta dei funghi epigei in Emilia-Romagna. Il fungo è componente essenziale dell'habitat-bosco ed è soggetto, specie in certe aree e periodi, ad una raccolta massiccia, causando anche danni e disturbi non solo agli stessi, ma all'intero sistema boschivo; le leggi che ne regolamentano raccolta e commercializzazione sono inoltre sovente diverse se non contrastanti da zona a zona. Partendo dalla Legge Nazionale "Norme Quadro" in tale materia approvata il 4/8/93 (L. 352/93) che indica che le Regioni dovranno legiferare nel dettaglio entro un anno, tutti i gruppi micologici dell'Emilia-Romagna hanno preparato una Proposta di Legge in questa direzione; una iniziativa animata da spirito collaborativo con le istituzioni, che anche il

CAI reggiano ha condiviso. Ecco i punti chiave:

- 1) Un permesso unico per tutto il territorio regionale, annullando precedenti e contrastanti regolamentazione; necessario un colloquio preliminare per constatare un minimo di conoscenze ambientali.
- 2) Limitazione per specie considerate a rischio.
- 3) Il riposo del bosco, in superfici boschive ben delimitate da attuare a turnazione, ma per periodi non inferiori a 4 settimane. Un reale ed efficace riposo e non soluzioni giornaliere inutili.
- 4) L'istituzione di una Commissione Scientifica che garantisca maggior serietà alle scelte da effettuare. Ma il significato primo, già parzialmente espresso, è quello di evitare, proprio con norme serie e uniche (in fondo anche il territorio è unico e simile), nel caso esista come ora una miriade di norme che risultano spesso ingestibili e incontrollabili, che l'infrazione diventi uso comune. Per avere nel dettaglio la proposta basta rivolgersi alle Associazioni e Gruppi Naturalistici Micologici presenti in tantissimi centri dell'Emilia-Romagna.

Patrizio Prampolini
(Sezione di Reggio Emilia)

Evoluzione del mondo alpino

Nell'espone queste considerazioni non si intende criticare singoli ambienti di gente dedita alla montagna ma prendere atto della situazione che sembra, forse, statica ma, invece, contiene in sé un'evoluzione talvolta strisciante e talvolta dirompente. È indubbio, infatti, che pur essendo la nostra Italia in piena crisi economica, la mobilità dovuta al "mondo delle auto" ha portato in effetti ad una frequenza decuplicata delle montagne.

C'è il problema dei Parchi i

quali, anche senza che si faccia propaganda specifica, portano di per se masse di turisti impreparati.

Gli stessi Parchi, poi, hanno istituito "corsi per aspiranti guide escursionistiche" (chi sono gli istruttori e chi gli allievi?)

Il problema dei problemi è, però, la forte pressione turistica che è diventata talvolta intollerabile quanto culturalmente assolutamente incompatibile (tutti che vogliono andare ai nostri Laghi di Pilato quasi fosse l'eldorado). Mi sembra, a questo punto, che il fenomeno Alpinismo sia mutato profondamente per cui il nostro sodalizio, pur permanendo apolitico nel senso di non parteggiare per nessuna formazione debba esercitare una sua forte pressione politica per una gestione organica e globale del mondo alpino, cosa tanto urgente quanto completamente disattesa dal C.A.I., sia in sede locale che, cosa ben più grave, in sede nazionale.

Circa problemi specifici, poi, dovrebbero essere motivo di far valere la nostra presenza (una manifestazione, ad esempio, davanti a Montecitorio ed al Ministero competente dei soci di tutt'Italia per far desistere il Ministro che ha avuto l'idea balzana di vendere le Tofane). Lo stato attuale delle cose è che nella gestione dei Parchi e nella rappresentanza nei Consigli d'Amministrazione degli stessi il C.A.I. si è ed è stato completamente emarginato. Invito tutti i soci, specie quelli che possono avere peso, a dare la loro solidarietà fattiva per smuovere i nostri organi sociali regionali e nazionali, altrimenti la nostra montagna è destinata ad un sfruttamento peggiore di quando veniva ignorata dalle Autorità ed il nostro Ente - anche rispetto ad Enti di protezione della natura "rampanti" (WWF, Lega Ambiente, ecc.) e comunque più presenti come Italia Nostra, al pari di noi di rispettabile antica origine, - declinerà rapidamente.

Sauro Mariani
(Sezione di Ancona)

CORSI DI ALPINISMO
ELEMENTARE DA LUGLIO
A SETTEMBRE E
SCI-ALPINISMO IN GIUGNO

*Una settimana di ferie
alternative, imparando
ad andare in montagna
con sicurezza.
Tre allievi per guida alpina*

**Apertura primaverile
nella settimana di Pasqua**

Rif. CARÈ ALTO CAI-SAT
mt. 2.459



Val Rendena - Trentino
Parco Naturale Adamello Brenta

Informazioni:
Sergio Rosi - Telefono 0464 - 84765

Pubblichiamo la lettera del socio Mariani in quanto, quale frutto di palese disinformazione, ci dà lo spunto per ribadire l'opportunità della decisione assembleare che ha varato il potenziamento della stampa sociale quale strumento di informazione differenziata e capillare. Da un'attenta lettura del notiziario mensile e della rivista bimestrale potrà avere tutte le risposte ai dubbi che solleva. Citeremo qui solo due esempi della azione "politica" del C.A.I., che in altre parole significa presenza e partecipazione negli organi istituzionali ove si decide per la montagna: la costituzione del Parco delle Dolomiti Bellunesi, alla presidenza del cui Ente è stato nominato il Prof. Lasén, designato dal C.A.I., e la nuova Legge per la Montagna, alla cui formulazione ha collaborato il C.A.I. con il Gruppo parlamentari amici della montagna. In una cosa il Signor Mariani può aver ragione: che il C.A.I. ha sempre saputo fare più che fatto sapere, ma anche in questo ci stiamo adeguando.

La Redazione

Chi banalizza le falesie?

Settembre 93: dopo un'estate passata tra le dolomiti, il sud della Francia e le Alpi centrali, mi ritrovo con un paio di amici e con la fidanzata alla comoda falesia di Civate per passarvi qualche ora di piacevole svago. Sorpresa! La parete è stata completamente riattrezzata con bis resinati; aggiunto qualche ancoraggio sui passaggi più sproteetti (come l'attacco del "sentiero verticale", prima veramente pericoloso), migliorate le calate. Fin qui niente da dire. Ma la vera sorpresa è consistita nel fatto che tutti gli appigli e gli appoggi più "unti" erano stati spalmati, in maniera piuttosto grossolana,

di resina. Risultato: non solo su alcuni passaggi è stata alterata la natura dell'appoggio, che se prima era una tacca inclinata e sfuggente ora è un comodo e piatto gradino, ma il fatto che proprio gli appigli e gli appoggi più usati siano stati resinati rende gli stessi di immediata reperibilità, cosicché l'interpretazione della via, componente fondamentale dell'arrampicata, consiste semplicemente nell'individuare le piccole colate di resina sulla roccia. Come se non bastasse, la parte destra del settore sinistro, che presentava un breve passaggio elementare per raggiungere le vie più alte, è stata attrezzata con una corda fissa; ma non ancorandola agli alberi a un metro di distanza (cosa fattibilissima), bensì sistemando una decina di simpatici tendirete nella roccia. Rifletto sul senso di tutti questi lavori: devo forse pensare che gli arrampicatori che frequentano Civate per arrampicare su vie di VI° e VII° non siano in grado di districarsi su un modesto I° superiore? Ma quello che mi irrita maggiormente è la resina sulla roccia! Chi si vuole facilitare così? Perché un VI° deve diventare un V°, una "ferrata" con tutti gli appigli in evidenza come i pioli di una scala? La sicurezza in falesia è sacra. Spesso mi piacerebbe incontrare chi attrezza le vie sistemando la prima protezione a 6 metri da terra, e quest'estate ho avuto modo di discutere (a Migiondo, in Valtellina) con un simpatico valligiano che alle mie rimostranze sul fatto che il primo spit si trovasse a 10 (dico 10) metri da terra, ha risposto: "tanto è facile" (per te che l'hai fatta 200 volte, ho pensato). Chi non riesce a fare il VI° unto voli, rivoli sui meravigliosi bis resinati, ma, vi prego, non trovi la strada segnata, la roccia stravolta, non creda di saper salire un grado solo perché qualche individuo privo di creatività ha violentato la parete trattandola alla stregua di un pannello artificiale. A meno che qualcuno abbia voluto fare di questa parete il

paradiso delle scuole di roccia, dei principianti diseducati, i quali, orgogliosi dei loro 6a o 6b resinati torneranno a casa convinti che questo è il trattamento che comunemente viene riservato a quelle pareti che (dispettose!) si usurano troppo in fretta, e che la resina sugli appoggi si trova anche, che so, in Brenta o sulle torri del Sella.

In questo caso andrei ad arrampicare sulla pomice, sull'ardesia, sul tufo, ma mai più sul calcare artificiale di Civate.

Christian Salaroli
(Sezione di Milano)

Errata corrige

In relazione alla didascalia della foto di pag. 35 della Rivista di gennaio-febbraio 1994, Vincenzo Dal Bianco ci scrive: "La didascalia della foto, riportata dalla mia guida del 1956, contiene un errore macroscopico e grave. In quella guida, con criterio anche discutibile ma con l'intento di valorizzare un percorso abbastanza omogeneo come difficoltà ma soprattutto logico e diretto, avevo indicato un concatenamento di itinerari come "Via diretta da est". Questo concatenamento formato dalle Vie Bianchet e De Diana (1935), Zanetti (non Zanutti) e Parizzi (1929), Cozzi e Zanutti (1910), era distinto dal numero progressivo 196 segnato in basso a destra della foto in corrispondenza dell'attacco, peraltro nascosto dal costone di mughi, della variante Bianchet-De Diana che ne costituisce il primo tratto. Segue, pressapoco all'altezza della seconda cengia, la variante Zanetti-Parizzi che si congiunge, appena sotto la forcilla, con la Via Cozzi-Zanutti discendente dal Van delle Sasse. Nella guida tale via e varianti erano invece indicate in ordine cronologico". Ringraziamo il Dottor Dal Bianco per la gradita e precisa rettifica.

HALF WEIGHT DOUBLE RESISTANT

260g

Nell'avventura è fondamentale un equipaggiamento completo. Ancora più importante è che sia leggero e molto resistente. La ricerca tecnologica Salewa permette di produrre accessori per l'alpinismo straordinariamente resistenti ed affidabili come il casco Kappy che pesa solo 260g a differenza dei 400/600g di un casco di vecchia concezione; oltre alla garanzia di sicurezza UIAA offre il massimo comfort con il sistema di aerazione ad effetto camino. Sta a voi fare il confronto.

SALEWA
Alpine Technology

**KÄPPY,
50% PIU'
LEGGERO**

ECCO LA VETTA.



BLUE SKY. LA NUOVA LINEA AD ALTA TECNOLOGIA DEGLI ZAINI **Seven**

PIEMONTE E VALLE D'OSTA

- CAMPOBASE DI SABATO COSTANTINO**
Piazza Montanari, 131 - Torino
- COOP. SCOUT PIEMONTE**
(Rivendita esclusiva soci Agesci)
Via Bardonecchia, 77/18 - Torino
- F.LLI RAVELLI - SKI ALPINISMO**
Corso Ferrucci, 70 - Torino
- MANTUETTO SPORT**
Via Asiago, 58/C - Torino
- PERERO PIER GIORGIO**
Corso Dante, 51 - Torino
- PIERI SPORT** - Corso Belgio, 96 - Torino
- RONCO DI RONCO AGOSTINO & C.**
Corso Monte Grappa, 31 - Torino
- BAZZANI SPORTS DI GALEANDRO & C.**
Corso Massimo d'Azeglio, 21 - Ivrea (TO)
- BUBU SPORT DI VALOYATTO ROBERTO**
Via Bonando, 2 - Vill. Castello - Favria (TO)
- CA' SPORT DI MORO A. & C.**
Corso Torino, 96 - Rivarolo C.se (TO)
- GODINO SPORT**
Via Torino, 151 - Nichelino (TO)
- GULLIVER DI FRACHE A. & C.**
Corso Gramsci, 23 - Torre Pellice (TO)
- MACKENZIE SPORT**
Via Lanzo, 47 - Ciriè (TO)
- M 2 SPORTING** - Via Fiera, 5/A - Ciriè (TO)
- MAGAZZINI MONTELLO**
Centro Comm.le "Il Gialdo"
Via Conte Rossi di Montelera, 51 - Chieri (TO)
- MILICI SPORT DI MILICI MARIO**
Via Torino, 21 - Chivasso (TO)
- MONVISO SPORT**
Via Buniva, 86 - Pinerolo (TO)
- OLYMPIC SPORT**
Via Italia, 28 - Settimo Torinese (TO)
- PAGLIUGHI SPORT**
Via Circonvallazione, 28/B - Ivrea (TO)
- POLISPORTS DI ARIANO G. & C.**
Corso Roma, 88 - Moncalieri (TO)
- REDWOOD DI PIETTA & PRON**
Via Rivarolo, 49 - Mappano (TO)
- BRUNO SPORT DI BRUNO LUIGI**
Via Lamarmora, 27 - Biella (VC)
- CALZATURE MUSSO**
Via Cavour, 56 - Gaglianico (VC)
- CENTRO SCARPA**
Corso Rolandi, 183 - Quarona (VC)
- CENTRO CALZATURIERO**
S.S. del Sempione - Villadossola (NO)
- LA CLASSICA**
Via S. Vittore, 112 - Intra (NO)
- LILLO SPORT**
Via S. Anna, 25/B - Casale Corte Cerro (NO)
- POSSA SPORT**
Corso P. Ferraris, 29 - Domodossola (NO)
- SPORT EXTREME**
Via Galletti, 19 - Domodossola (NO)
- SPORTING & SPORTING**
Corso Cavour, 23/25 - Borgomanero (NO)
- MONTI SPORT DI MONTI AL.**
Corso Francia, 86 - Cuneo
- RAVASCHIETTO SPORT**
Via Roma, 39/D - Cuneo
- ATLANTE**
Via del Castello - Roreto di Cherasco (CN)
- FREE SPORT**
Via S. Giovanni Bosco, 32 - Fossano (CN)
- MAGAZZINI MONTELLO**
Via Montello, 25 - Bra (CN)
- C.D.C. CENTRO DISTRIBUZ.**
Via Rapisardi, 23 - Alessandria
- CENTRO COMM.LE "I GIOVI"**
Via Belvedere, 17/19 - Pozzolo Formigaro (AL)
- MAGAZZINI MONTELLO**
Centro Acquisti "La Torre"
Loc. Cassarogna - Acqui Terme (AL)
- JOE SPORT DI MAZZA ORLANDO**
Via Monte Pasubio, 3 - Aosta
- GIPSY DI TEVILIN MARITA & C.**
Cond. Centro Breuil - Cervinia (AO)

LIGURIA

- BONI ANGELO**
Piazza Scattuto, 12/14 R - Genova
- CAMISASCA DI G. MONTERA & C.**
Piazza Campetto 11 R - Genova
- COOP. SCOUT LO SCOIATTOLO**
Via Galata, 39/A - Genova
- MOISMAN SPORT DI MOISO GIUSEPPE**
Via Luccoli, 19/21 R - Genova
- BELLAFRONTI GIOVANNI**
Via Contrada, 1 - Cicagna (GE)
- CENTRO SPORT BERTAGNA**
Via Canaletto, 194 - La Spezia
- COOP. LO SCOIATTOLO**
Via Nino Bixio, 30 - La Spezia
- "PROMOSPORT 2"**
Centro Comm.le "La Luna"
Via Cisavecchia, 40 - Sarzana (SP)
- COOP. SCOUT LO SCOIATTOLO**
Via Torino, 168/R - Savona
- FREE SPORT DI YESALICI GIAMPIERO**
Via Verdi, 21 R - Savona
- PREFUMO SPORT** - Via Trilussa, 51 R - Savona

PICCININI SPORT
Piazza Garibaldi, 4 - Albenga (SV)
"PROMOSPORT 2"
Centro Comm.le "Carcare"
Via del Collegio, 1 - Carcare (SV)
"PROMOSPORT 2"
Centro Comm.le "Le Serre"
Strada Prov.le per Garesio - Loc. Bagnoli
Albenga (SV)
BIG SPORT - Via Argine Destro, 87 - Imperia
CAMPING & SPORT DI TINA MARIO
Via Marsaglia, 57 - Sanremo (IM)

LOMBARDIA

KIM FORNITURE SCOUT
Via Burgozzo, 11 - Milano
LA MONTAGNA SPORT
Via Ormato, 140 - Milano
LEONI SPORT - Via Washington, 94 - Milano
BERTONI CAMPEGGIO SPORT
Viale Fulvio Testi, 140 - Cinisello Balsamo (MI)
**CLAMAR CALZATURE
E ARTICOLI SPORTIVI**
S.S. 11 - Vittuone (MI)
FELIX SPORT - Via Lecco, 112 - Monza (MI)
FIVE SPORT
Via Roma, 92C - Bovisio Masciago (MI)
LONGONI SPORT DUE
Via Sirtori, ang. Via Adamoli
Cinisello Balsamo (MI)
MASSÉ SPORT
Str. Prov.le Rivoltana - km 11,662 - Liscate (MI)

M.C. SPORT MARKET
Via Mazzini, 56/A - Lodi (MI)
POKER SHOES SPORT
Rho Center - Via Capuana - Rho (MI)
SAM - "M.C. SPORT"
Via per Busto Arsizio, 19 - Legnano (MI)
DIEMME SPORT
Via Ghislandi, 2/C - Bergamo
LANDISPORTS
Via XX Settembre, 10 - Bergamo
BARGEGIA PICINALI SPORT
Via P. Giovanni XXIII, 20 - Leffe (BG)
BOSIO LINA - SPORT
Via Nazzari, 8 - Clusone (BG)
DAMIANI SPORT
Via Ing. S. Calvi, 29 - Piazza Brembana (BG)
EREDI SCIOLA
Corso V. Veneto, 66 - Osio Sotto (BG)
PERICO SPORT
Via Locatelli, 35 - Nembro (BG)
TIRABOSCHI SPORT
Via C. Battisti, 19/23 - Zogno (BG)
CAMPING SPORT GIALDINI
Via Triumfina, 45 - Brescia
CRESCINI CAMPING SPORT
Via Milano, 4 - Brescia

SPORT LAND
Centro Comm.le Italmark
Viale S. Eufemia, D/F 108/F - Brescia
SPRINT DI R. CIPOLLA
Via C. Beccaria, 5 - Brescia
ACTION SPORT
Via G. Marconi, 30 - Gardone Valrompia (BS)
CARATTI RENATO
Piazza Vittoria, 14 - Breno (BS)
CRESCINI CAMPING SPORT
Via Garibaldi, 82 - Rezzato (BS)
LEONMARKET
Via Isorella, 12 - Calvisano (BS)
MERCATINO GUSSAGHESE
Viale De Gasperi, 12 - Gussago (BS)
PARIS SPORT
Via Migliorini, 20 - Vobarno (BS)
SPORT LAND
Centro Comm.le Italmark - Gussago (BS)
SPORT LAND
Centro Comm.le Italmark
Moniga del Garda (BS)
SPORT LAND
Centro Comm.le Italmark - Orzinuovi (BS)
SPORT LAND
Centro Comm.le Italmark - Ospitaletto (BS)

VERIO SPORT
Via Nazionale, 13 - Berzo Demo (BS)
ZANI DAMIANO - SPORT
Via Roma, 22 - Temù (BS)
MONTAGNA SPORT 2000
Via Regina Teodolinda, 53 - Como
BARBA SPORT
S.S. 342, 16 - Rovagnate (CO)
LANFRANCONI SPORT
Via per Maggiana, 10 - Mandello del Lario (CO)
LONGONI SPORT
Via Garibaldi, 121 - Barzano (CO)
CENTRO HOBBY SPORT
Via Fontana, 44 - Livigno (SO)
INTERSPORT - Via Prestafan, 3 - Livigno (SO)
MAIUK SPORT DI SCHENATTI
Via Bernina, 89 - Chiesa in Valmalenco (SO)
NADINO SPORT
Via Magliaga, 22 - S. Caterina Valfurva (SO)
SMASH - Via del Cairo, 7 - Varese
TOREADOR - Via Crispi, 17 - Varese
ERREPI CALZATURE E SPORT
Via Gallarate, 51 - Gazzada Schianno (VA)

ESSE ERRE
Via Italia, 26 - Busto Arsizio (VA)
FUSERIO SPORT
Via Soragina, 2 - Somma Lombardo (VA)
MAGAZZINI BOSSI
Via Clerici, 196 - Gerezano (VA)
MARATHON
Via IV Novembre, 76 - Cassano Magnago (VA)
OTTO SPORT
Via Pasubio, 7 - Venegono Superiore (VA)
ZOCCA NADIA
Via Roma, 50 - Cusarado (VA)
DIMENSIONE SPORT
Via Giuseppina, 41/D - Cremona
CHIZZOLI STORE
Via Mazzini, 56 - Crema (CR)
RINO SPORT - Corso Garibaldi, 1/D - Pavia
TUTTOSPORT MORTARA
Piazza Silhabella, 43 - Mortara (PV)
SPORT LAND
Centro Comm.le Italmark - Castiglione D/S (MN)
SPORT TIME - Via Dugoni, 19 - Mantova

DEL TEDESCO SPORT
Via Sacile, 19 - Aviano (PN)
SPORTISSIMO
Piazza dell'Angelo, 13 - Santa Giustina (BL)
GODINA SPORT
Via S. Francesco, 4/1 - Trieste
TOMMASINI L. - Via Mazzini, 37/39 - Trieste
PAPI SPORT
Borgo Grotta Gigante, S/A - Sgonico (TS)

I ROPA CENTER
Via Galeazza, 71 - Bologna
NON SOLO SPORT
Via Massarenti, 98 - Bologna
LA BETULLA SPORT
Viale A. Costa, 68 - Imola (BO)
POPPI GIOVANNI
Via Pio IX, 13 - San Giovanni in Persiceto (BO)
CINGI & CAMPARI
Via Beneceto, 15 - Parma
PARMA SPORT DI ZENI G. & C.
Via Buffolara, 70 - Parma
CASA DELLA PLASTICA
Via Cavour, 80 - Fidenza (PR)
OSCAR SPORT
Via Massarenti, 98 - Bologna
GREENTIME C.R. SPORT DI GRENTI C.
Via Roma, 3 - Forno Taro (PR)
TOPPER - Lotte, Le Grazie, 3 - Sala Baganza (PR)
CASA DELLA GOMMA
Via Cavour, 40 - Ravenna
ESP COMMERCianti ASSOCIATI
Via Classiana, 408 - Ravenna
GOMMA PLASTICA DI FABBRI E PASI
Via Lapi, 117 - Faenza (RA)
CAMPO BASE DI LUGLIO MARCO
Via Rester, 139/C - Modena
ORIZZONTI SPORT
Via dello Sport, 50/31 - Modena
BORSARI SPORT
Corso Martini, 151 - Castelfranco Emilia (MO)
FONTANA GIANCARLO
Via Tavoni, 981 - Savignano sul Panaro (MO)
NUOVI ORIZZONTI DI R. RIZZO & C.
Via Sbrillanci, 15 - Carpi (MO)
OLIMPIA SPORT DI DALLARI A.
Via Rometta ang. Circ. Sud/Est - Sassuolo (MO)
SEVERI DANTE & C.
Via Cesare Battisti, 22 - Cesena (FO)

VENETO-FRIULI VENEZIA GIULIA
ELLEVI SPORT
Via Triestina, 214/A
Ca' Noghiera - Favaro Ven. (VE)
GRINTAMESTRE - Via Piave, 6D - Mestre (VE)
OMNIA SPORT
Via Orsato, 3 - Marghera (VE)
SPORT CENTER PETTINELLI
Via Mestrina, 38 - Mestre (VE)
SPORT "S"
Viale Libertà, 6 - San Donà del Piave (VE)
GODI FABIO - Via Padovana, 61 - Arcole (VR)
JA (SPORTLAND) - Via Pascoli, 24 - An (VR)
EMPORIO COMUNELLO
Via Tommaso, 48 - Bassano del Grappa (VI)
MAX SPORT - Via Carducci, 26 - Schio (VI)
YISONÀ SPORT
Via Garibaldi, 11 - Valdagnò (VI)
COOP. VENETA SCOUT
(Rivendita esclusiva soci Agesci)
Via Fowst, 9 - Padova
LANDO FELICE - Via Pertile, 46 - Padova
CERVELLIN UMBERTO
Via Marconi, 22/26 - Cittadella (PD)
ESSEGI
Via Montegrappa, 30 - Camposampiero (PD)
I.A.C.C. IDEA GARDEN
Via Padova, 5 - Monselice (PD)
LA BORSA DI SETTE MAURO
Via Marco Polo, 2/B - Monselice (PD)
LOCKER ROOM - Via Orsolina, 1 - Treviso
M.I.R. - Via Paolo Veronese - Treviso
PINARELLO SPORT
Via Casa Ricovero, 5 - Treviso
BERTON SPORT
P.zza Trevisanato, 7
Mogliano Veneto (TV)
MODA CENTER
Via Treviso, 71
Signoresa di Trevignano (TV)
SPORTMARKET
Via Rù Bianco, 5 - Cornuda (TV)
FIN-CI - Via Mantica, 28 - Udine
COOP. SCOUT L'AQUILEIA
(Rivendita esclusiva soci Agesci)
Via Don Bosco, 21 - Udine
TUTTOSPORT
Via Roma, 146 - Codroipo (UD)
SPORTWEAR
Via S. Valentino, 8 - Pordenone

TRENTINO ALTO ADIGE
GRIZZLY SPORT - Corso Italia, 31 - Bolzano
OSCAR SPORT
Viale S. Giovanni, 20/A - Dobbiaco (BZ)
PETER MALLY SPORT
Via Brennero, 320 - Trento
SCHOENHUBER H.
Via Centrale, 24 - Brunico (BZ)
SPORT KRISMAS'S
Via Portici, 2 - Vipiteno (BZ)
SPORT MODE 2000
Margesin Marianne & C.
Lauben, 29 - Via Portici, 29 - Merano (BZ)
WEGER KG
Untersteinstr., 5
S. Paolo Appiano/Sc. Pauls (BZ)
MOUNTAIN SHOP
Corso Buonarroti, 6/1 - Trento
SORELLE RAMONDA "TOP CENTER"
Via Brennero, 320 - Trento
TECNOSCI - Via Fermi, 13/2 - Trento
VOLTOLINI SPORT
Via G. Mancini, 48 - Trento
**ADAMI SPORT CENTER
DI ADAMI CESARE**
Corso Verona, 138 - Rovereto (TN)
ARCOBALENO - Via Segantini, 95 - Arco (TN)
AVANCINI GIORGIO
Via Marconi, 51 - Levico T. (TN)
BANAL CARLO ALBERTO
Via F. Tenaglia, 2 - Andalo (TN)
CALZATURE COLÒ CLAUDIA
Via Fiera, 6 - Pieve di Bono (TN)
CEMIN SPORT
Piazza S.S. Apostoli, 6/A - Predazzo (TN)
ELIO SPORT DI PELLEGRINI AURELIO
Via Nuova - Pieve di Ledro (TN)
FOTO SPORT LADIN
Via Roma, 24 - Vigo di Fassa (TN)
FREE TIME - Via Rosmini, 47/49 - Lavis (TN)
LARCHER SPORT
Via Roma, 35 - Cavareno (TN)
LA SPORTIVA DI SADLER MARIA R.
Via Donegani, 8 - Calceranica (TN)
LA SPORTIVA
Località Piera, S/A - Tesero (TN)
MAGIC SPORT
Via Nazionale, 2 - Caderzone (TN)
NONES SPORT
Piazza C. Battisti, 5 - Cavalese (TN)
TALLER SPORT
Piazza Folgarida - Dimaro (TN)
JA (SPORTLAND)
Via del Garda, 37 - Mori (TN)

EMILIA ROMAGNA
GINETTO SPORT PORTA S. STEFANO
Via Minghetti, 1 - Reggio Emilia
REGGIO GAS - Via Farini, 5 - Reggio Emilia
SPAGGIARI RENZO
Corso Cavour, 18 - Correggio (RE)
FINI SPORT 3
Piazza VIII Agosto, 4 - Bologna

ECCO COME ARRIVARCI.

Se la vetta è il vostro obiettivo, scegliete Blue Sky. Niente è tecnologicamente più in alto. Vi basti un esempio: il nuovo schienale "Air Passing System", l'unico che consente la traspirazione riducendo al minimo la sudorazione della schiena. È solo uno dei motivi per cui le Guide Alpine Italiane hanno scelto Blue Sky. Visitate uno dei punti vendita autorizzati, per conoscere gli zaini Blue Sky e ritirare il catalogo. Sarà il primo passo verso la vetta.

UMBRIA

ALESSI SPORT & SPORTWEAR
Piazza della Repubblica, 19/21
Foligno (PG)
ALESSI SPORT & SPORTWEAR
Via Consolare - Spello (PG)
FARE SPORT
Via Leonardo da Vinci, 26/D - Gubbio (PG)
IL MAESTRO SPORT
Via Dei Casceri, 30 - Città del Castello (PG)
WONDERFUL CENTRO SPORT
Via Santocchia, 147 - S. Eracleo di Foligno (PG)
WONDERFUL CENTRO SPORT
Viale S. Sisto, 465/R - S. Sisto di Perugia (PG)
FUSSI ALBERTO SPORT
Via Corona, 12 - Terni

LAZIO

ANGEROS - Via Carlo Alberto, 33 - Roma
ATLANTIDE SPORT
Via Derna, 12 - Roma
CENTRAL CARAVAN FURLANETTO
Via Pontina, 587 - Roma
MARALLI SPORT
Via Papareschi, 68/10 - Roma
MATTIACCI GIOVANNI
Via Corfino, 25/25A - Roma
MECCA DONATO
Via Fontesiana, 70/72 - Roma
MONTANUCCI SPORT
Largo Angelicum, 2/3 - Roma
ZACCARI CARAVAN
Via Pontina Km. 13.300 - Roma
PUNTO SPORT
Via XXV Aprile, 25 - Collesferro (RM)
ADDESSI SPORT
Via Roma, 16 - Terracina (LT)
FANTASIA FRANCO & COSIMO
Piazza Mare All'Arco, 57 - Gaeta (LT)

ABRUZZO

CALIBRO 9 SPORT
Corso Federico II, 38/40 - L'Aquila
CAROSELLI SALVATORE
Corso Ovidio, 129/131 - Sulmona (AQ)
LA COCCINELLI SPORT
Residence al Park - Ovindoli (AQ)
SARNO F.LLI
Via Comunale Piana, 21 - Pescara
SO.SER.COM.
Via Silvio Pellico, 42/44 - Pescara
ESSEGI SPORT
Via Tripio, 142 - Guardiagrele (CH)

MOLISE

SPORTCLUB
Centro Commercio e Affari - Via Umbria - Isernia

CAMPANIA

JA "DIMENSIONE SPORT"
Via Verdi, 76 - Salerno

PUGLIA

COOP. SCOUT CARAVELLA
(Rivendita esclusiva soci Agesci)
Via G. Petroni, 99/A - Bari
WINNER SPORT DI SPORTELLI DARIO
Via Toma, 93 - Bari
ALEMANNO SPORT
Via A. De Gasperi 15/17 - Maglie (LE)
**SPORT LEADER
DI MACCHIA MARISTELLA**
Via Montegrappa, 128 - Squinzano (LE)
MATCH BALL DI ORLANDO CATERINA
Via Paolo Orlando, 13 - Ostuni (BR)

BASILICATA

NON SOLO SPORT
Via Mazzini, 23/F - Potenza

CALABRIA

COOP. SCOUT BRUTTIUM
(Rivendita esclusiva soci Agesci)
Via Trento, 47 - Lamezia Terme (CZ)

SICILIA

AMERICAN BALL
Viale Ten. Lena, 41 - Ragusa
ARMI SPORT DI IAPICHINO EMANUELE
Via Ruggero VII, 77 - Vittoria (RG)
MANGIONE ELIO
Via Matteotti, 134 - Vittoria (RG)
ARMI SPORT DI CIMINO DIEGA
Via Giovanni Aursipia, 150 - Noto (SR)
VALLONE GIOVANNI
Viale Odonico Da Pordenone, 24 - Catania
SHOP SPORT DI BUFFA PIETRO
Via XXX Gennaio, 50/52 - Trapani
SPORTMANIA DI AREZZI DONATELLA
Via Europa, 40/42 - Gela (CL)

di Silvia Metzeltin

A proposito di ometti, non solo mucchi di pietre

Un ometto è un piccolo mucchio di sassi, non uno qualsiasi però: è un mucchietto speciale, costruito dall'uomo. Nel mondo intero l'ometto di sassi è da sempre un segno per chi si muove a piedi. Altri sono i riferimenti per chi va a cavallo, a cammello, oppure con la motocicletta o con l'automobile, per non parlare dell'aeroplano.

Invece tutti questi mucchietti di pietre testimoniano un rapporto fra la terra e l'uomo viandante, pellegrino, pastore, cacciatore, contrabbandiere e poi anche alpinista. Rappresentano un pezzetto di storia dell'umanità e, benché siano tanto modesti, indicano il filo ininterrotto di una tradizione. Altre testimonianze sono diventate inutili, sono superate o sparite, mentre il loro messaggio rimane ancora utile e a volte necessario come in tempi remoti per l'uomo che cammina nella natura. Così gli ometti sono da sempre gli amici di chi va a piedi: pietre miliari e cartelli indicatori sono giunti più tardi, sono derivati dagli ometti ma non li hanno sostituiti.

Ce ne sono tanti tipi, con tanti nomi in molte lingue per indicarli. Steinmann, cairn, hito, apacheta, možic... però gli ometti parlano solo a chi sa intendere il loro messaggio. Intanto non tutti, anche a parità di denominazione, hanno lo stesso significato e in ogni caso ne esistono di due categorie: quelli che fanno da segnavia e quelli che indicano un punto d'arrivo, in particolare la vetta di una montagna. Poi rispecchiano la geologia dei luoghi e il loro modo di comunicare passa anche attraverso la natura delle pietre.

Gli ometti più gentili sono quelli delle Dolomiti. Le loro pietre dalle forme irregolari li rendono un po' diversi fra loro, a volte si tratta solo di alcune pietre in bilico, cui l'aggiunta di un rinforzo operata da qualche passante cambia il

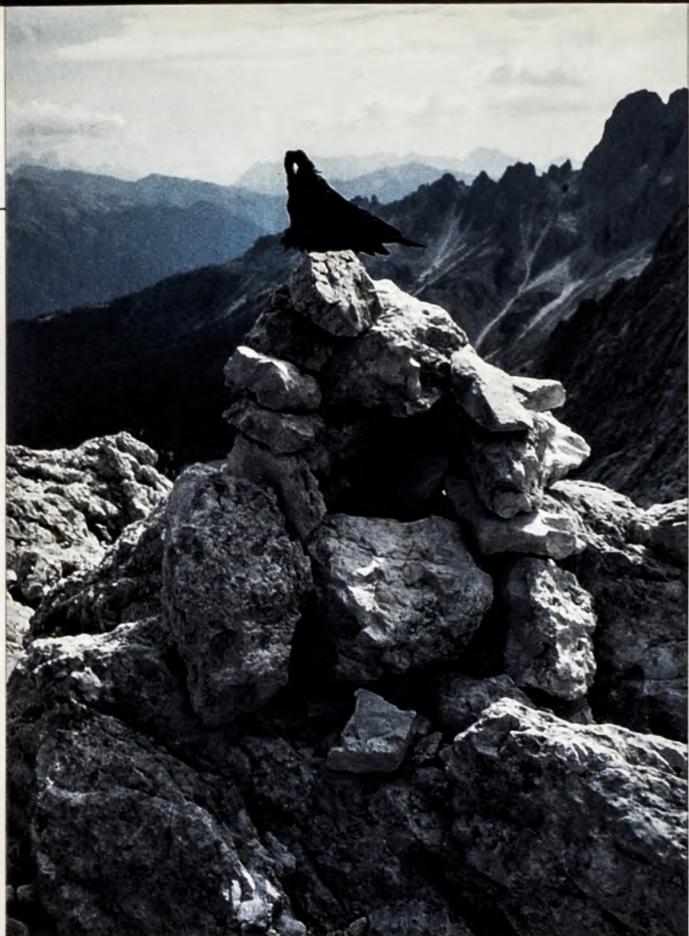
profilo ogni tanto. Gli ometti delle Alpi Centrali sono spesso più alti, squadrati, quasi torrette di pietrame regolari come un muro a secco, quasi fortificazioni di lastre, piode, tavole che il gelo spacca via dalle pareti bell'e pronte come

se fossero materiale da costruzione. Queste torrette si vedono fin da lontano, sui pendii a pascolo che hanno contribuito a liberare per far crescere un po' d'erba in più. Gli ometti di paesi lontani possono essere più misteriosi



QUI SOPRA: *sulla Cima Cason di Formin, Dolomiti.*
A SINISTRA: *ometto coronato da piccolo tempio sul monte Hotaka (3190 m) in Giappone.*

(tutte le foto sono di Gino Buscaini)



per noi. Quelli delle montagne dell'Air, nel Sahara del Niger, sono formati da un sasso o due, e occorre immedesimarsi nelle intenzioni del cacciatore di mufloni, per capire che quei sassi non sono lì a caso, ma hanno il prezioso compito di ricondurre al punto d'acqua, alla pista o al cammello lasciato ai piedi della montagna. Altri ometti in Giordania richiedono interpretazioni non subito ovvie: dove sono coronati da una pietra collocata orizzontalmente, più avanti il passaggio che s'incontra seguendoli è interrotto e si giunge agli orli dei precipizi. Su quei monti di arenaria, per trovare un'uscita dal dedalo di cenge tutte simili, bisogna invece individuare e seguire gli ometti coronati da una pietra posta in verticale.

Sulle Alpi gli ometti a volte recano un segno di vernice, mentre sulle montagne dell'Asia qualcuna delle loro pietre è scolpita con testi sacri, oppure vi si trova infilato fra i sassi, giustapposti con cura, un bastone da cui sventolano le bandierine che pregano per chi transita in quel punto obbligato, fors'anche pericoloso.

Altri ometti con significato particolare sono quelli delle vette. Ci sono quelli laici, che al massimo custodiscono i bi-

Appostamento per il gracchio.

Nella solitudine patagonica.

glietti lasciati dai primi salitori nelle scatolette che furono di sardine, quando si tratta di montagne poco frequentate. Ma sulle cime più note gli ometti ospitano veri e propri libri vetta, in quelle custodie di zinco che amano mostrare il forellino dal bordo nero inciso dal fulmine estivo. Regalano, questi ometti, l'emozione di trovare l'autografo di un pioniere, magari famoso, oppure fanno la sorpresa di presentare la firma di un amico che non si vede da tempo, ed è un po' come averlo incontrato di nuovo.

Poi esistono gli ometti religiosi, su cui poggiano i tempietti o sono infilate le croci, perché in tutto il mondo la cima di un monte trasmette un soffio di trascendenza e c'è chi desidera esprimerlo così. Possono essere opere d'arte, altre volte sono rozzi oggetti un po' kitsch. C'è chi vorrebbe farne a meno, ma dopo tutto moltissime vette sono senza.

Un ometto riveste comunque un significato, sia per indicare l'itinerario a noi e agli altri, sia per concludere con la sua

costruzione simbolica il raggiungimento di una vetta che ci è stato concesso salire per primi. Rimane lassù a custodire la traccia di una sosta e non solo di un passaggio: è un piccolo atto di riflessione sul rapporto con la montagna. Costruirlo è come piantare fiori in un giardino, che è piacere nostro ma anche di altri che verranno.

Il desiderio di richiamare alla memoria i piccoli preziosi mucchietti di sassi mi è venuto in seguito alla notizia che un'organizzazione commerciale di avviamento all'alpinismo ha invitato i partecipanti ai suoi corsi a distruggere gli ometti, per seguire alla lettera la regola che non bisogna lasciare traccia del proprio passaggio. Naturalmente i "maestri" avrebbero agito meglio spiegando la differenza fra cartacce e ometti, invitando al rispetto.

Il fatto si presta tuttavia a riflessioni che vanno oltre il rispetto consapevole per un umile manufatto. C'è il senso della storia. Per esempio un può anche dimenticare o non



ANDE

GR 280 *Light*

Piccozza e Ramponi in lega leggera "OHT", allo zinco - magnesio temprata ed invecchiata. UNI (37 35 TA)

800 gr di Sicurezza

PICCOZZA

- LAMA: classica
- PALETTA: classica
- MISURE: 50-55-60-65
70-75-80-85
- PESO: gr 320 (60 cm)

RAMPONI

- TIPO: semirigido
- ATTACCO: rapido
- MISURE: 36/44 40/47
- PESO:
con attacco rapido
gr 530 (la coppia)



HARD

ASSICURATORE RAPIDO DINAMICO



HARD e MINIHARD

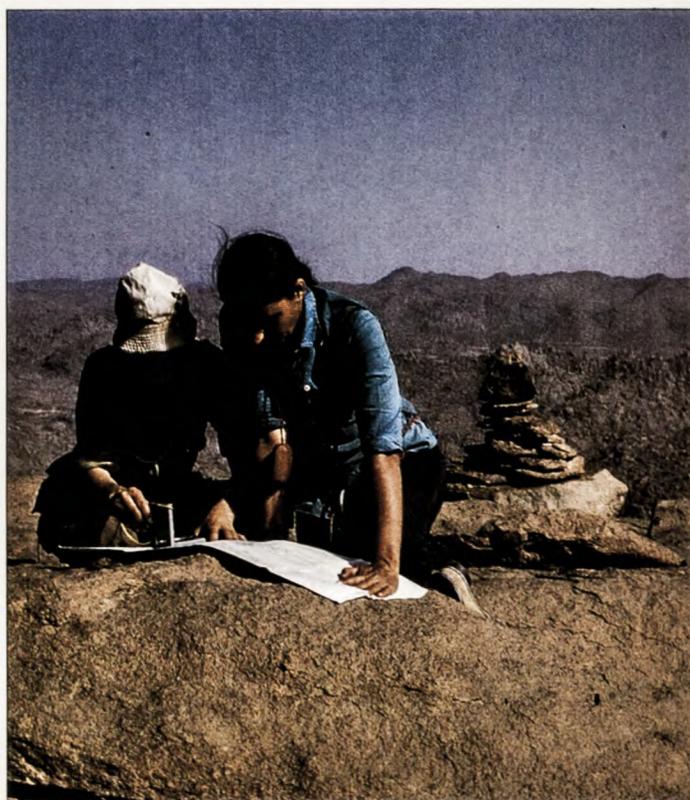
Prodotti in varie misure, ognuno con numero e colore diverso. Permettono di proteggersi in fessure da 6 mm. a 120 mm.

**Segui
la dinamica.**



22053 LECCO - ITALIA - Via Pozzoli, 6
☎ (0341) 362.608 - Fax (0341) 368.065

RIFLESSIONI



Sulle montagne del Tamgak (Air, Sahara del Niger) in esplorazione.

sapere che sono esistiti Cesare o Napoleone, ma la sua ignoranza non muta il fatto storico. Se si abbatte il monumento all'imperatore, quello è vissuto lo stesso, e la montagna è stata salita anche se si distrugge l'ometto o si butta giù la croce.

Fin qui il ragionamento fila dritto. Il confronto con una sottile, ambivalente fatalità viene in seguito, che è inevitabile quando si tocca una qualsiasi delle grandi o piccole frontiere della conoscenza, perfino modestissime come nel caso dell'alpinismo.

Anch'io ho infilato volutamente un pezzo di carta fra le pietre che ho ammonticchiato alla base della parete sperduta, dove culmina la pietraia desolata che nessuno aveva percorso prima di me, e l'ho infilata perché vi restasse un per quanto effimero segno del mio passaggio. Sono arrivata lassù anche perché mi affascinava che prima di me non fossero passati altri, perché lassù era vero che non c'erano altre carte prima delle mie, la loro as-

senza non era l'inganno creato dalla buona educazione, indice di civiltà e di pulizia. Non era il giardino ripulito, era la Natura, senza storia dell'uomo, e adesso vi ho portato il mio segno, il mio fiore, ma con la mia storia, con il mio vissuto, anche ineluttabile una trasformazione.

D'ora in poi il problema non è quello di distruggere l'ometto o di sfilare la carta come se non fosse passato nessuno, ma di sapere cosa fare di quella trasformazione, di trovare come proseguire nel corso della storia che noi stessi abbiamo contribuito a formare. Non è detto che i nostri ometti non possano offrire qualche valore a chi verrà dopo di noi, anche se l'abbiamo defraudato del piacere di essere il primo o di essere uno che ha indicato un percorso. Parafrasare Eraclito è una soluzione di facilità: nessuna ascensione sulla stessa montagna sarà mai uguale alle precedenti... ma ne devono esistere altre.

Silvia Metzeltin

(Sez. XXX Ottobre Trieste)

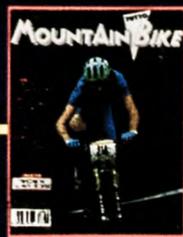
NOVITA' SPORTLER

CATALOGO ALPINISMO CICLISMO

SPORTLER - 6 PIANI DI SPORT - MERANO - BOLZANO TEL. 0471/974033



Potrete trovare il catalogo allegato a:



oppure richiederlo compilando il coupon qui a fianco

Prego di inviarmi il
vostro catalogo

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n. _____

CAP. _____ CITTÀ _____

Ha mai ricevuto un catalogo
Sportler in precedenza? si no

SPORTLER S.p.A. - Via Partici, 57 - 38100 BOLZANO

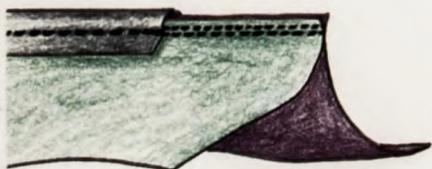
FERRINO, UNA BE

I motivi? La ricerca orientata allo studio di materiali tecnologicamente avanzati. I test effettuati da équipe tecniche in condizioni d'uso estreme. La massima efficienza, l'assoluta affidabilità. Una differenza garantita da oltre centoventi anni di esperienza.

2 Sistema di regolazione degli spallacci per consentire l'adattamento anatomico a tutte le taglie ed alle differenti stature.



3 Doppia cucitura e bordatura interna per migliorare l'impermeabilità e la resistenza allo strappo.



4 Tasche laterali estraibili.

5 Fibbie di nylon mantengono inalterate le loro proprietà meccaniche al variare delle temperature.

6 Doppio fondo apribile con cerniera (fodera interna in nylon) ove disponibile è realizzato con un foro nella parte posteriore per permettere l'inserimento dei pali della tenda o altri materiali per i quali è necessaria tutta l'altezza dello zaino.

1 "Closing Hood System"
Regolazione della chiusura del cappuccio
Brevetto n° TO93U000127

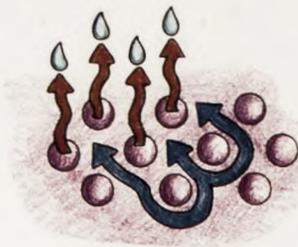


7 Nastri regolabili per trasporto tenda o materassino.

LLA DIFFERENZA!

12 A.D.System (Air Dry)[®]

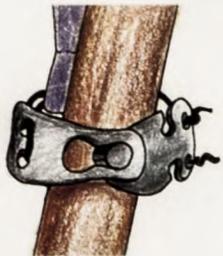
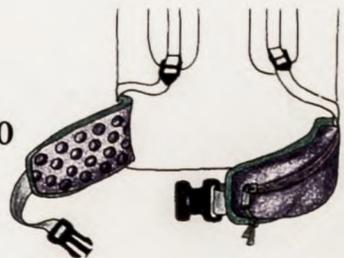
Schienale termoformato in tessuto Interlock con rilievi semisferici per consentire un'ottimale ventilazione migliorando nel contempo il contatto fra le superfici dorsali. Brevetto n° TO93U000128(High, Young, Discovery)



11 Tessuto Supertex

Speciale tessuto impermeabile in poliestere che oltre ad assicurare ottima resistenza allo strappo pur con peso accettabile, è resistente ai raggi U.V.

10 Fascia a vita e taschino



9 Sistema di attacco rapido portapicozza

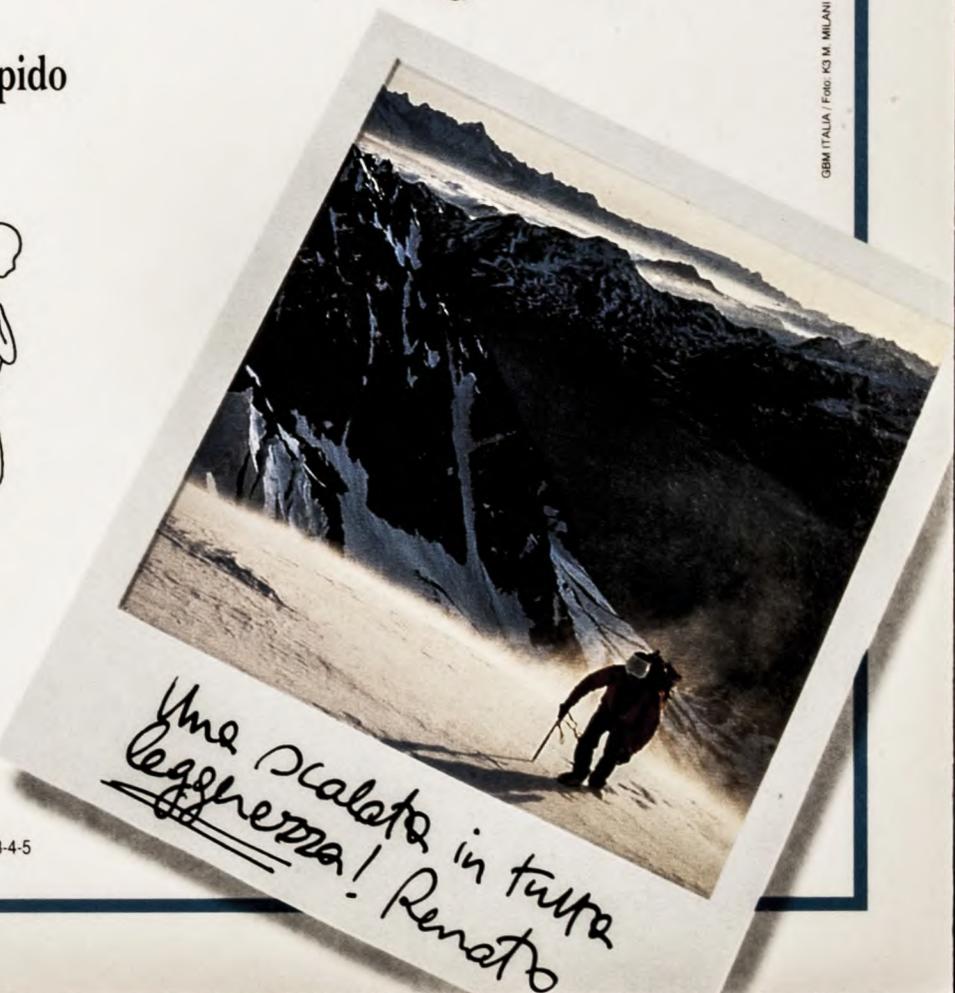
8 Placche porta sci sfalsate per facilitare il trasporto degli sci.



FERRINO
dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel.011/2735691-2-3-4-5



ESCURSIONISMO

Montagne da riscoprire



Alpi Clautane cento anni dopo

**Una proposta
di trekking tra le montagne
oggi divenute parco,
a contatto con la natura
e la storia di un ambiente
severo e suggestivo**

di Igor Cannonieri e Roberto Scandiuzzi

IN APERTURA: *Spalti di Toro dalla Casera Vedorcia (f. Ruggero Tremonti).*

Molto spesso, su questa come su altre riviste, abbiamo letto le riserve di chi, presentando un itinerario o un gruppo, si preoccupava degli effetti del proprio articolo: avrebbe finito con il contribuire all'aggressione sconsiderata di un luogo sino a quel momento intatto? Si sarebbe trasformato in un tradimento di quelle bellezze che decantava?

Va da sé che al momento di scrivere non ci nascondiamo un rischio simile. Sappiamo che svelare quanto, pur essendo alla portata di tutti, è rimasto per tanto tempo ignorato e perciò integro, può facilmente tramutarsi da divulgazione in profanazione. Eppure... eppure all'ospite che entra nella nostra casa non possiamo rinunciare

Faccia a faccia con lo stambecco.
(f. Giuseppe Giordani)



DA SINISTRA: *Cima dei Preti, Punta e Forcella Compol, Cima dei Cantoni.*
(foto degli autori, salvo diversa indicazione)

ad offrire la bottiglia del nostro miglior vino, non ci sfiora nemmeno il sospetto che lo possa disprezzare. Allo stesso modo, proprio come si trattasse di accogliere qualcuno - rimuovendo cioè ogni dubbio perché il dubbio già incrina quella disponibilità reciproca che è presupposto irrinunciabile di un sodalizio come il nostro - ci apprestiamo a condividere, con quanti vorranno, questo calice di spumeggiante avventura.

Sì, perché di avventura si tratta, lo diciamo senza presunzione o retorica. Certo non è quella roboante stile Camel Trophy, ci mancherebbe! No, quest'avventura è molto più discreta, fatta per chi sa entrare in punta di piedi nei segreti di una montagna che va vissuta ancor più che conosciuta. Qui, a pelo dell'acqua e fra le ghiaie, soffia ancora l'alito antico delle anguanes (1) e ci sono ancora gli umori dei vecchi cacciatori valligiani e le gesta imperiture dell'alpinismo eroico: per goderne bisogna saper usare altimetro e orologio vietandosi di farli diventare i nostri gendarmi, concedendosi al lusso e alla soddisfazione che solo la conquista dell'inutile può dare (2). Queste montagne son fatte per l'escursionista che non teme la fatica, anzi, che sa trarre piacere dal suo sudore e che tra i caroselli di appicchi e for-

celle si muove come su una giostra, senza mettere conto dei dislivelli e delle ore. Facevano così i pionieri del secolo scorso, quando l'alpinismo non conosceva mode e camminare per monti era ricerca, studio e avventura: ce lo racconta A. Marinelli nel suo diario del 1892, memoria dell'esplorazione che fece servendosi di una guida locale e di due portatori (donne) (3). Anche per gli Ertani non c'erano misure al loro vagabondare per Crode. Per cacciare rimanevano fuori una settimana e più con tutta la famiglia, dormivano negli anfratti e c'era quasi un'armonia da festa paesana quando attrezzavano con corde di canapa la Cengia delle torte per consentire a tutti l'accesso dal Cadin di Ges alla Valle del Cavalletto.

Forse saper trovare l'avventura tra questa pareti non ha altro significato che fare un passo indietro nel tempo, tornare alla semplicità dei pionieri quasi fosse la nostra infanzia, nuovamente capaci di meravigliarci di fronte al prodigio delle guglie, di immaginare improbabili salite per canali e cenge, di trattenere il respiro per riuscire a scorgere il gallo cedrone o l'aquila o lo stambecco.

Bisogna essere un po' vecchi e un po' bambini per venire qui e sentirsi a casa propria.



Per noi è così, è diventato così in questi anni in cui tante volte, sempre, quando ci è stato possibile, siamo corsi quassù per scoprire un'altra valle, un sentiero abbandonato o per farci raccontare una nuova storia. Alla lunga ci siamo fatti degli amici e loro sono una ragione in più per tornare: sono Albino e Rosy, i cordialissimi gestori del Rif. Maniago che ci viziano con le loro arti gastronomiche; è Mauro Corona che si ha pari possibilità di incontrare in cima al Campanile di Val Montanaia, nel folto del bosco mentre corre come uno spiritello, nella sua bottega di scultore o sotto gli strapiombi della "sua" palestra (unico angolo "alla moda" dell'intero comprensorio); e poi c'è Iseo con il suo cane da valanga, o Italo e semplicemente la gente nelle piazze e nelle osterie di Erto, di Cimolais, di Claut, ognuna con un fascio di storie sulle spalle.

Meglio fermarsi qui o qualcuno ci scambierà per inadeguati nostalgici, prede di romanticherie sorpassate. La nostra intenzione invece è altra, l'abbiamo già detto, si spinge al massimo sino al desiderio di offrire agli amici qualcosa di gradito, qualcosa di nostro perché cercato, raccolto, custodito negli anni... come il buon vino.

E poi, comunque, che imbarazzo dovrebbe esserci ad ammettere di avere il cuore tenero? In realtà, nella Conca del Cavalletto, o davanti al Cadin di Vedorcia, o all'alba dalla cima del Pramaggiore, sfidiamo chiunque a non sentirsi romantico, almeno un po'.

Igor Cannonieri
Roberto Scanduzzi
(Sezione di Montebelluna)

In Val della Meda.

Note

(1)

Le anguanes sono creature fantastiche simili a ninfe o streghe che popolano le storie delle dolomiti. Per chi voglia approfondire l'argomento citiamo, a titolo d'esempio, la raccolta di G. Monfosco "Dolomiti storie e leggende" (Ghedina e Tassotti editori), interessante anche per la bibliografia che include.

(2)

Non è un plagio, anzi, questo 'prestito'

dal titolo dell'opera di L. Terray ("*I conquistatori dell'inutile*") vuol essere piuttosto un omaggio alla felice intuizione che quelle parole racchiudono.

(3)

Racconta di essersi servito di una donna come portatore per l'esplorazione dei Monfalconi e Spalti di Toro anche Tita Piaz nel suo "*Mezzo secolo d'alpinismo*". L'episodio riferito da Piaz risale al 1905 e può risultare illuminante per farsi un'idea di quanto "avventurosa, primitiva" fosse a quel tempo una simile impresa tra quelle montagne.



Guida al percorso

AVVERTENZE GENERALI

Nel pensare un itinerario che potesse portare attraverso i luoghi più suggestivi e che nello stesso tempo rispondesse a tutte le necessità che può porre una traversata di più giorni, ci siamo ben presto accorti di non poter includere che una minima parte di tutto quello che avremmo voluto. Ne è uscito un percorso che pur aspirando a una sua propria coerenza, lascia aperte un gran numero di alternative che crediamo sarà stimolante per l'escursionista scoprire e valutare di volta in volta sul posto.

La brevità con cui descriviamo le tappe è dettata non solo da esigenze di spazio ma anche dalla consapevolezza che sarebbe superfluo fare diversamente esistendo già in materia una bibliografia o una cartografia del tutto esaurienti alle quali dunque rinviamo.

I tempi di percorrenza, così come la descrizione del tracciato, sono frutto della nostra puntuale ricognizione e del confronto con le pubblicazioni che citiamo; crediamo pertanto che debbano ritenersi affidabili per qualunque escursionista abbia buona pratica di montagna. Chi di questa pratica difettesse farà bene a mettere in conto qualche

mezz'ora in più e a prendere tutte le cautele del caso rispetto a quelle tappe in cui segnaliamo tratti più impegnativi. Comunque tutto il giro è alla portata di chiunque una volta che si siano assunte le precauzioni che sempre la montagna richiede.

Il percorso che vi proponiamo si svolge quasi interamente nel Parco delle Prealpi Carniche recentemente istituito. Nell'auspicare che questo provvedimento si dimostri effettivamente un contributo alla salvaguardia ambientale, ci sembra utile ricordare che le strade d'accesso a certi rifugi sono ora percorribili in macchina soltanto parzialmente o secondo una precisa regolamentazione di cui vi invitiamo ad informarvi presso i centri appositamente creati.

BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA

S. Fradeloni, *Dolomiti di sinistra Piave e Prealpi carniche*, Edizioni Dolomiti.

A. e C. Berti, *Dolomiti orientali vol. II*, coll. Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI.

Carta Sentieri/Rifugi 1:25000, Casa Editrice Tabacco, Fogli 02 e 021.

I. Zandonella Callegher, *Dolomiti del Piave*, Ed. Athesia.

Le tappe

1) da Mattan (fraz. di Claut) m 604 a C.ra Casavento m 947 per Forc. dei Tramontin m 1688. C.ra Resettum m 1452. C.ra Pradut m 1431. C.ra Colciavas m 1513. Forc. Clautana m 1432.

Dislivello in salita: 1250 m

Dislivello in discesa: 900 m

Tempo di percorrenza: 6,30 h

Circa 1 km dopo l'abitato di Claut, lasciata la strada per Lesis e attraversato su un ponte di ferro il torrente, si prende il sentiero che risale ripidamente la Val di Fratte in direzione sud. Dopo aver guadagnato gran parte del dislivello si piega a sinistra percorrendo per tracce il vallone compreso tra C.ra Lastruta e M.te Fratte raggiungendo così Forc. dei Tramontin (ore 3). Si scende ora per bosco rado sino alla C.ra Resettum, si prosegue pressoché sempre in quota per carrarecce e agevoli sentieri toccando C.ra Pradut, posta su un dorsale particolarmente panoramica, e pervenendo con una lunga traversata in direzione est alla Forc. Clautana (ampia vista sulla Val Silisia) (ore 5.45). Da qui in discesa per sentiero a tratti ripido si raggiunge C.ra Casavento.

2) da C.ra Casavento m 947 al Rif. Pussa m 940 per C.ra Podestine m 1015. Forc. delle Pregoiane m 1919; a) Forc. Meda m 2087, Biv. A. Goitan m 1810. b) Forc. Ciadinut m 1671.

Dislivello in salita: a) 1200 m

b) 1000 m

Dislivello in discesa: a) 1200 m

b) 1000 m

Tempo di percorrenza: a) 7.30 h
b) 6.00 h

Si prende verso valle la mulattiera che in breve conduce al Pian di Cea dove, alla biforcazione, si tiene la destra inoltrandosi in direzione nord lungo le pianeggianti Grave di Gere che conducono alla C.ra Podestine. Da qui, ancora verso nord, si risale il faticoso Ciol di Soraus raggiungendo quindi la sella erbosa di Forc. Pregoiane (ore 4,00).

Scendendo direttamente sul versante opposto (b), si percorre l'itinerario più breve incontrando, dopo un tratto iniziale di ghiaie e nevai, radure e boschi di diverse varietà; per seguire invece l'itinerario (a) panoramicamente più remunerativo, è necessario dalla Forc. Pregoiane prendere il sentiero che su prato si dirige a sinistra, supera una spalla e, con breve traversata (qualche passo delicato) immette in un canalone di cui si deve risalire lo scosceso versante ovest. Raggiunta così Forc. Meda, lo sguardo può spaziare nell'ampio Cadin della Meda scendendo il quale si raggiunge presto il bivacco. La restante discesa percorre la Val della Meda tenendosi per lunghi tratti vicini al torrente e offrendo scorci incantevoli. Arrivati ad incrociare la carrareccia della Val Settimana, la si imbecca verso destra (nord-est) e si perviene dopo circa 1 km al Rif. Pussa.

3) dal Rif. Pussa m 940 al Rif. Flaiban Pacherini m 1587 per C.ra Pramaggiore m 1812, Forc. Pramaggiore m 2295, M.te Pramaggiore m 2478, Forc. La Sidon m 2304, sentiero attrezzato V. Barini, P.so di Suola m 1994

Dislivello in salita: 1550 m

Dislivello in discesa: 900 m

Tempo di percorrenza: 6,30 h

Gli Spalti di Toro (con il Campanile di Val Montanaia) da Forcella Savalons.





L'itinerario tracciato in verde (da Prealpi Trivenete, CAI-TCI, 1961).

Si torna a percorrere la carrarecchia sino ad oltrepassare di qualche centinaio di metri il punto in cui la si era imboccata il giorno prima, la si abbandona in corrispondenza della mulattiera che si stacca verso destra (nord) salendo a tornanti. Anche la mulattiera va lasciata, poco prima di affacciarsi sulla radura di C.ra Col de Post, quando si incontra il sentiero che, attraversato il torrente, prende a salire, a tratti ripidamente, in direzione del Biv. C.ra Pramaggiore visibile però solo all'ultimo momento (ore 2,45). Si attraversa adesso l'ampio pascolo e per tracce di sentiero ci si dirige alla Forc. Pramaggiore, facilmente individuabile già dalla casera. Da qui la salita alla cima del Pramaggiore è quanto mai raccomandabile: occorrono tre quarti d'ora, non vi sono vere difficoltà e, nonostante la modesta elevazione, essa riserva un panorama d'eccezione. Tornati in forcella si prende a scendere per il versante Val d'Inferno e in pochi minuti si raggiunge l'intaglio della Forc. La Sidon. Bisogna ora discendere un canalone rivolto a nord che può risultare insidioso per la presenza di neve e ghiaccio che qui si trovano anche a stagione avanzata (sono comunque predisposti cavi metallici e una scaletta che facilitano il passaggio). Si prosegue per ghiaie fino al P.so di Suola e poi ancora in direzione nord agevolmente sino al Rifugio: una costruzione minuta e accogliente.

4) Dal Rif. Flaiban Pacherini m 1587 al Rif. Giau m 1405 per P.so del Mus m 2063, Forc. Fantolina Alta m 2107, Forc. Dell'Inferno m 2175, Forc. Val di Brica m 2088, Cas.ne Campos m 1945, C.ra Valmenon m 1778, Forc. Urtisiel m 1990

Dislivello in salita: 900 m

Dislivello in discesa: 950 m

Tempo di percorrenza: 6,00 h

Dal Rif. Flaiban Pacherini, per buon sentiero prima e ghiaie poi, si risale la Val di Suola fino al P.so del Mus affacciandosi alla Val di Guerra. Da qui si prende a destra per un sentiero che

toccando Forc. Fantolina Alta corre poi lungamente a mezzacosta valicando in successione Forc. dell'Inferno e Forc. Brica dopo ognuna delle quali si apre un nuovo scenario. Si giunge così all'incantevole conca prativa di Campos e C.ra Valmenon (ore 3,30). Attraversati i pascoli si prosegue ancora in mezzacosta per buon sentiero tagliato tra mughi che, con lunga traversata verso est, (bella veduta sui Monfalconi) conduce ai tornanti di Forc. Urtisiel. Superata la si scende adesso sul versante opposto per ripide ghiaie piegando infine a sinistra fra mughi e pervenendo così al Rif. Giau.

5) Dal Rif. Giau m 1405 al Rif. Padova m 1278 per Forc. Scodovacca m 2043, Tacca del Cridola m 2290, M.te Cridola m 2581

Dislivello in salita: 1200 m

Dislivello in discesa: 1300 m

Tempo di percorrenza: 7,00 h

Un comodo sentiero si inoltra verso ovest superando un tratto di bosco all'uscita del quale appaiono sulla destra la T.re Spinotti e la T.re Berti. Proseguendo adesso per ghiaie si arriva all'ampia sella di Forc. Scodovacca e da qui, prima di scendere sul versante Val Pra di Toro, è del tutto consigliabile dirigere a nord verso la Tacca del Cridola dalla quale poi intraprendere la salita all'omonima cima. Si tratta di una vetta raggiungibile con qualche passo di II° e di grande soddisfazione (ore 4,00). Tornati a Forc. Scodovacca percorrendo a ritroso la via di salita, si prende a scendere lungo un evidente sentiero tra i mughi che, dopo la confluenza con la Val d'Arade, lasciano il passo agli abeti.

6) dal Rif. Padova m 1278 al Rif. Pordenone m 1249 per Forc. Segnata m 2150, Biv. Perugini al Campanile di Val Montanaia m 2060, Forc. Cimoliana m 2183

Dislivello in salita: 950 m

Dislivello in discesa: 950 m

Tempo di percorrenza: 5,30 h

Risalendo verso sud l'ampio Pra di Toro, si prosegue su buon sentiero per boschetti e pini mughi sino alle ghiaie del Cadin di Toro. Si sale ora per roccette (qualche passo delicato) e si perviene a Forc. Segnata, dalla quale sembra di poter toccare la cuspide del Campanile di Val Montanaia. La discesa verso il Biv. Perugini (di cui si discute in questo periodo lo smantellamento) avviene ancora per facili roccette e sfasciumi (ore 3,00). Per raggiungere il Rif. Pordenone percorrendo la Val Cimolia-



La conca prativa di Casera del Cavalletto.

na è necessario risalire sino alla Forc. Cimoliana, uno stretto intaglio raggiungibile con breve risalita. Da qui la discesa è ripida e disagiata sino ad un corto tratto attrezzato superato il quale la valle si apre progressivamente per collegarsi a quota 1800 m circa con la Val Cimoliana che bisognerà discendere interamente fino al Pian di Meluzzo ovvero al Rif. Pordenone.

7) Riposo

Durante un cammino che impiega per più giorni, può essere opportuno osservare un giorno di riposo; il Rif. Pordenone è sicuramente il posto migliore per farlo: è circa a metà della fatica, si trova nel cuore del parco e i suoi dintorni possono offrire mete piacevoli per chi non si rassegni a poltrire e preferisca una "sgambatina" defaticante. Sugeriamo in questo caso due possibilità:

a) Salita a Forc. della Lama, Forc. Savalons e pascoli di C.ra Bregolina (ore 3,30 tra salita e discesa) e la possibilità di vedere come su un quaderno aperto tutte le cime dal Duranno sino ai Monfalconi di Forni.

b) Passeggiata lungo la carrareccia della Val Postegae sino alla biforcazione tra Val dell'Inferno e P.so Pramaggiore (è un percorso agevole che riserva panorami da Alpi Occidentali, quali non se ne trovano frequentemente tra queste montagne. 2 ore per andata e ritorno).

8) dal Rif. Pordenone m 1249 al Rif. Tita Barba m 1821 per sentiero A. Marini, Biv. G. Gervasutti m 1940, Forc. Spe m 2049

*Dislivello in salita: 800 m
Dislivello in discesa: 250 m
Tempo di percorrenza: 5,30 h*
Dal Rif. Pordenone, attraversati i detriti terminali della Val Montanaia, si prende a salire ripidamente per bosco. Dopo 30 minuti circa si raggiunge una selletta che apre una splendida finestra sul Campanile di Val Montanaia da qui ammirabile in tutta la maestosità del suo versante sud. Si continua a salire su terreno vario sino al Col Cadorin, altro osservatorio privilegiato sugli Spalti di Toro; di qui, superato ormai gran parte del dislivello, il sentiero prosegue verso la testata della Val di S.

Lorenzo; bisognerà percorrerla interamente superando anche qualche passaggio che richiede attenzione. Al Biv. Gervasutti che sorge su una ampia conca erbosa, si perviene così dopo 3,30 ore. Dal Biv. si sale verso ovest fino ad una cresta e poi, perdendo qualche metro di quota, ci si immette nella Val S. Maria di cui si risale il tratto sommitale per raggiungere la Forc. Spe. Si scende ora sul versante opposto, inizialmente su ghiaie, ma abbandonandole presto per imboccare il buon sentiero che pressoché in quota si inoltra sulla sinistra in un rado bosco di larici fino a raggiungere la deliziosa radura dove sorge il Rif. Tita Barba. Anche se qui finisce la tappa non si può mancare di fare ancora quattro passi (proprio 4): verso la C.ra Vedorcia e alla balconata che si apre sul Cadorin, due punti panoramici molto suggestivi.

9) dal Rif. Tita Barba m 1821 alla C.ra Laghetto di Sopra m 1871 per Forc. Dei Lares m 2049, Forc. per Vedorcia m 2234, C.ra Cavalletto m 1995, Forc. Val di Frassin m 2209

*Dislivello in salita: 600 m
Dislivello in discesa: 600 m
Tempo di percorrenza: 4,00 h*
Si prende in senso inverso il sentiero percorso il giorno prima fino al Pian dei Lares, da qui si tiene la destra e si risale un valloncetto che porta in Forcella. Dopo breve discesa si attraversa interamente la testata della Val Anfela e per ghiaie si perviene alla Forc. per Vedorcia. Da qui tracce su magri pascoli a C.ra Cavalletto, autentica perla incastonata in uno scenario fiabesco (ore 2,30).

Ora bisogna risalire brevemente fino alla Forc. Val di Frassin dalla quale si scende prima su ghiaie e poi, intersecati alcuni torrentelli, lungo pascoli fioriti che conducono sino alla C.ra Laghetto di Sopra.

N.B. - Le tappe 10 e 11 vanno affrontate solo da chi si senta sicuro su difficoltà alpinistiche di I° e II° grado. Esse infatti si svolgono in ambiente solitario e su terreno costantemente impegnativo dove le rare attrezzature fisse non possono rappresentare più che un aiuto modesto. Chi decidesse di evitarle potrà farlo divallando da C.ra Laghetto di Sopra o dal Ciadinut del Drap raggiungendo Cimolais e quindi riallacciandosi al nostro itinerario portandosi al Rif. Maniago (per C.ra Lodina e Forc. Duranno) o ad Erto.

10) da C.ra Laghetto di Sopra m 1871 al Biv. Greselin m 1920 per Forc. Val del Drap m 2290, Forc. dei Cacciatori m 2173, Forc. Compol m 2450

*Dislivello in salita: 1200 m
Dislivello in discesa: 1100 m
Tempo di percorrenza: 7,30 h*
Si risale per un centinaio di metri sino ad incontrare il sentiero in quota proveniente dal Biv. Gervasutti. Si prosegue verso sud attraversando i bellissimi pascoli della Pala Anziana (solo tracce di sentiero) sino a giungere alla Forc. Val del Drap. Si scende lungamente la Val del Drap sul suo margine sinistro sino al Ciadinut del Drap, dove la valle si allarga, e dove bisogna attraversare a destra per portarsi alla base di un lungo colatoio che va risalito per rocce fino

all'intaglio di Forc. dei Cacciatori di fronte a Forc. Compol (ore 4,00). Per raggiungere quest'ultima ci si serve, anziché direttamente del canale sottostante, della facile lastronata sul bordo sinistro del canale stesso. La discesa sul Bivacco, già visibile dalla Forcella, avviene inizialmente sulla sinistra per poi spostarsi sulla destra alla base delle pareti raggiungendo il nevaio (a volte insidioso) che va traversato diagonalmente. Seguono una paretina e una serie di canalini con le quali si perviene ad una spalla erbosa e da qui con un ultimo ripido canalino al Bivacco Greselin.

11) dal Biv. Greselin m 1920 al Rif. Maniago m 1730 per intaglio e Forc. Duranno m 2217

Dislivello in salita: 350 m
Dislivello in discesa: 550 m
Tempo di percorrenza: 4,00 h

Dal Biv. Greselin ci si dirige a sud-ovest verso le rocce sottostanti la cresta che da Cima dei Frati scende verso Costa dei Tass. Da qui il percorso è obbligato: segue una serie di canalini, cenge e roccette (solo a tratti attrezzate con funi metalliche) sulle quali bisogna muoversi con circospezione. Anche quando nell'ultimo tratto prima della forcella si traversa su terreno compatto e scosceso il circo sommitale della Val Compol è richiesta attenzione. Raggiunta la Forcella la discesa sul Rifugio, già visibile, non riserva più difficoltà.

12) dal Rif. Maniago m 1730 al Rif. C.ra Ditta m 956 per Erto

Dislivello in salita: 200 m
Dislivello in discesa: 900 m
Tempo di percorrenza: 5,30 h (esclusa sosta al bar)

Tappa di trasferimento. Si raggiunge Erto percorrendo la Val Zemola (ore 2,30). Prima di prendere la strada che porta alla frana del Vajont si può far visita a Mauro Corona nella sua bottega di scultore. Se non lo si trova, si può provare a vedere se è appeso sotto gli strapiombi della



Raponzolo e Campanula morettiana (f. Giacomo Giordani).

palestra che si trova proprio pochi metri dopo la strada bianca che bisogna imboccare sulla sinistra per traversare in tutta la sua larghezza la frana e arrivare alla frazione di Pinedo. Di qui per buon sentiero al Rif. C.ra Ditta.

13) dal Rif. C.ra Ditta m 956 al Biv. E. Prisacco al Cadin di

La parete sud del Duranno.



C.ra Fratton, continuando poi a salire fino alla forcella. Da qui si scende inizialmente per magri pascoli e mughì, poi su terreno franoso, percorrendo lungamente la selvaggia Val Vajont sulla sinistra orografica dell'omonimo torrente fino alla confluenza con il Gè di Frugna (ore 3,00). Adesso si prende a sud lungo il sentiero che non sempre evidente costeggia a tratti il torrente che in alcuni punti forma caratteristiche vasche d'acqua. Ancora in direzione sud sino all'ultimo tratto che sale ripido in forcella. Da qui verso destra per buon sentiero al Bivacco.

14) dal Biv. E. Frisacco m 1853 a Claut m 600 per Forc. Frugna m 1570. C.ra Gravuzze m 984, Cellino m 514

Dislivello in salita: 200 m
Dislivello in discesa: 1350 m
Tempo di percorrenza: 4,30 h

Si torna alla Forc. Frugna e si scende la scoscesa Valle del Rio di Frugna fino a C.ra Gravuzze. Bisogna ora percorrere in discesa la Val Chialedina lungo la carrareccia fino a Cellino di sopra (ore 3,00). Adesso per tornare a Claut ci si deve servire della strada asfaltata e, salvo autostop, ci vuole ancora un'ora e mezza.

Magor m 1853 per Forc. Col de Pin m 1437, confluenza Val Vajont/Val Gè di Frugna m 850, Forc. Frugna m 1570

Dislivello in salita: 1500 m
Dislivello in discesa: 600 m
Tempo di percorrenza: 6,30 h
Dal Rifugio, per evidente sentiero, si raggiungono i ruderi di

La parola a un protagonista

Alpinismo solitario

Testo e foto di Franco Perlotto



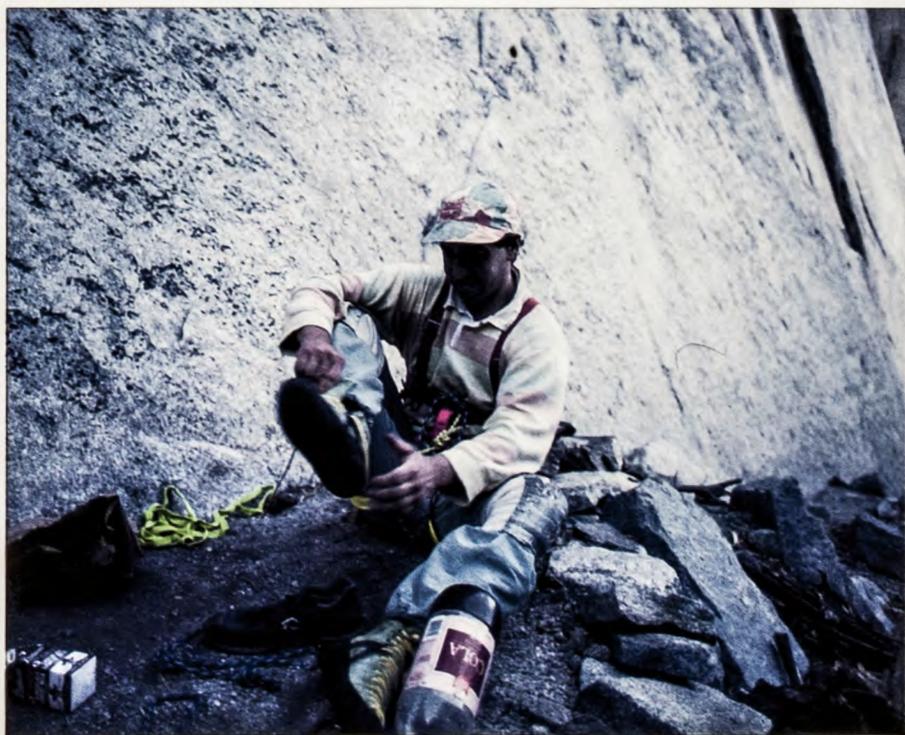
Parlare di alpinismo solitario è quasi tabù. Sebbene si tratti forse dell'espressione massima dell'alpinismo nella sua forma più ideale, forse più estrema, gran parte degli scalatori solitari ha subito dal mondo degli alpinisti ogni sorta di pressione. L'ambiente alpinistico non ama il solitario, quasi fosse l'antitesi dell'alpinismo stesso, sul quale spesso riversa probabili frustrazioni. È infatti lo scalatore solitario che subisce per primo, e senza possibilità di replica, il meschino ricatto di essere tacciato da bugiardo. Quasi ogni volta che un solitario compie una serie di salite importanti viene comunemente isolato con tale marchio. Pochi sono stati coloro che sono riusciti a sottrarsi, anche tra chi ha compiuto solitarie filmate e fotografate.

**Apologia di una pratica elitaria e pericolosa?
No: Franco Perlotto spiega con appassionata
schiettezza la sua lunga esperienza
e illustra il bagaglio tecnico necessario
a questa controversa disciplina**



A SINISTRA: *in solitaria alle Tre Cime di Lavaredo.*

QUI SOTTO E SOPRA: *alla partenza e su "Lurking Fear" al Capitan, Yosemite.*

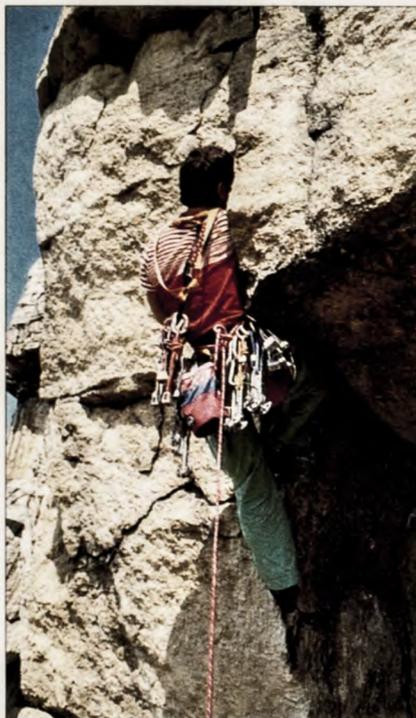


Il solitario non è dunque amato, anzi è spesso avversato senza particolari motivi, senza esplicite testimonianze. Spesso si sentono conversazioni del tipo: "Quell'alpinista mi è proprio antipatico". "Lo conosci?". "No, ma è uno che racconta balle". "Chi te l'ha detto?". "Lo dicono tutti". Quasi sempre quando gli alpinisti parlano così si tratta di uno scalatore solitario.

Chi si arrampica da solo sulle montagne, non tanto per stabilire record di scalata con una sola grande impresa, ma che pratica continuamente come stile di vita, deve sapere che sarà un solitario anche nel mondo degli alpinisti. Se da un lato la comune meschinità in questo senso è eclatante, dall'altro la scelta diventa la forma più intima e genuina di alpinismo.

Uno scalatore solitario, e qui non s'intende chi compie una o due solitarie accidentali nell'arco di una vita, può entrare raramente a far parte del circo dei protagonisti. La solitaria è difficilmente documentabile (che solitaria è con una troupe al seguito!); è raramente credibile (il mondo tutto puro della montagna è capace di creare un caso soltanto sulla base di antipatie personali). Per questo il solitario diviene necessariamente l'unico alpinista che fa qualcosa veramente per sé stesso, non per il suo ambiente ristretto di amici, né per quelli della Sezione, né tantomeno per riviste e TV. Purtroppo si sono visti esempi di solitari psicologicamente spinti dagli sponsor a creare exploits sempre più eclatanti. Ma spesso sono finiti male o peggio, col solito sospetto addosso.

Torri del Paine, Patagonia cilena.



In solitaria sulle Montagne Rocciose.

PAGINA A FRONTE: *prima lunghezza su "Lurking Fear".*

La solitaria integrale è dunque l'espressione più rischiosa ma più completa dell'alpinismo. Lo scalatore arrampica solo con sé stesso, quasi sempre slegato o auto-assicurandosi solo nei tratti in artificiale. Normalmente non lascia nessuna traccia del suo passaggio e della scalata non rimane che il ricordo. Il rapporto con il rischio passa attraverso la preparazione psicologica, fisica e la libera scelta.

Raramente il solitario arrampica completamente assicurato: ciò avviene soltanto lungo vie in artificiale. La tecnica è spesso complessa e prevede una buona padronanza delle manovre di corda. Con la corda dall'alto il solitario può invece auto assicurarsi per tentare anche passaggi superiori alle sue capacità senza rischio eccessivo.

Praticamente ogni azione in montagna può essere compiuta da soli, dalle vie di allenamento in palestra, alle grandi pareti di roccia, alle vie di ghiaccio e misto in alta montagna, alle cime himalayane, con totale sicurezza, parzialmente assicurati o totalmente slegati.

Visto che la scalata solitaria in certi ambienti d'avanguardia sta diventando il modo più concreto per dare uno sviluppo futuro all'alpinismo, sembra doveroso citare alcune tecniche di base per la sua pratica.

Attenzione però: falsi vati che si sentono sminuiti, manager d'alta montagna che credono di perdere guadagni, burocrati e tecnocrati dell'alpinismo, invidiosi di ogni genere giureranno di avervi visto al bar sotto casa, proprio il giorno in cui avete detto che eravate da soli sulla parete. Ma forse è meglio così: l'arrampicata solitaria è fatta per esseri particolari, per scalatori che non si sentono toccati anche del più meschino dei ricatti.

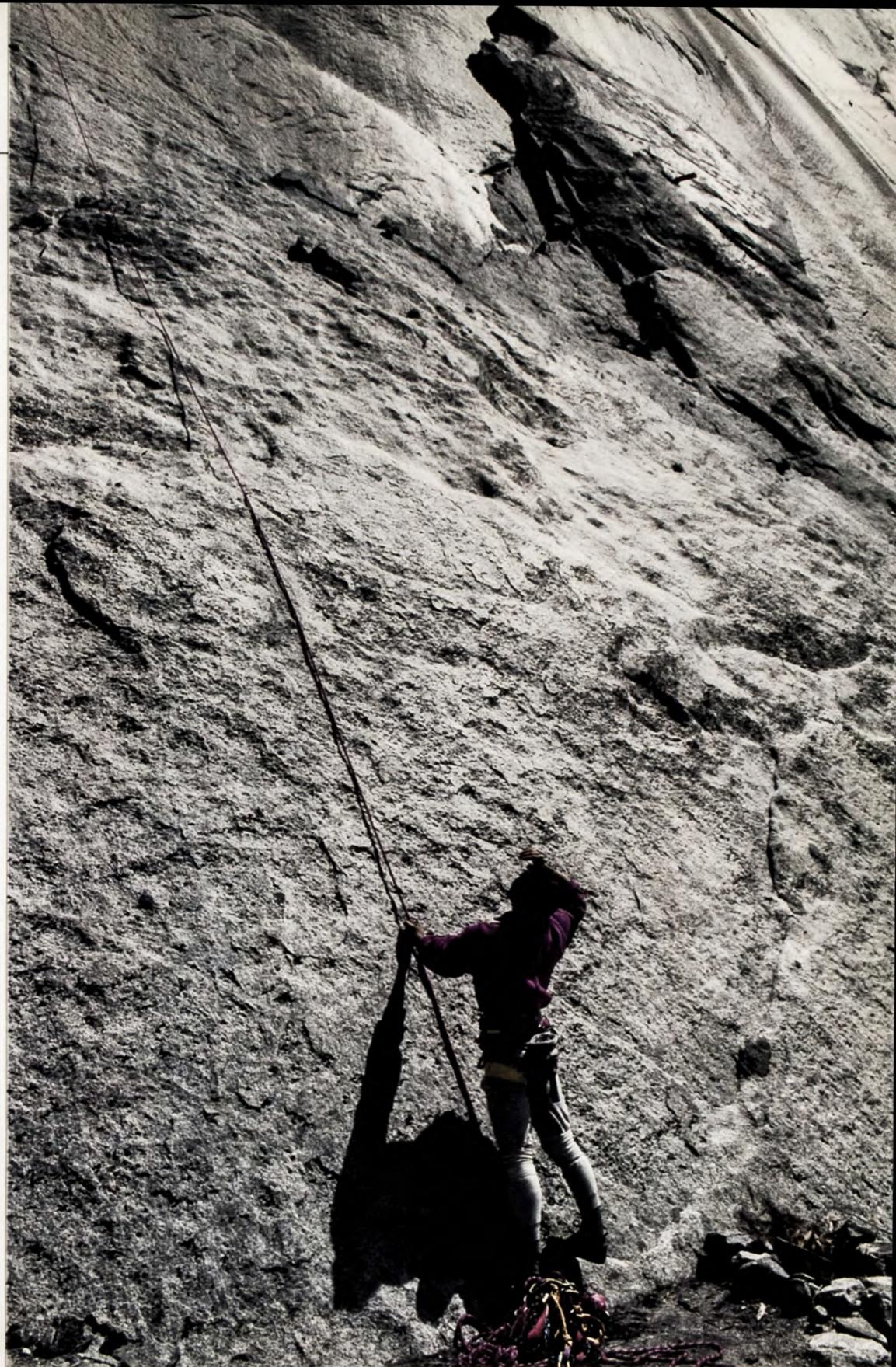


Le tecniche

Salita solitaria senza l'uso della corda

Si tratta forse dell'espressione massima dell'alpinismo. Per la progressione e per la sicurezza lo scalatore si affida solo alle sue mani e ai suoi piedi. Chi affronta una scalata solitaria integrale deve essere in grado di superare difficoltà superiori a quelle che affronta normalmente, ovvero deve compiere una solitaria nettamente inferiore alle sue capacità. Solo in questo caso la sicurezza psicologica può essere utile a non commettere errori di valutazione con conseguenze fatali.

Il solitario deve valutare con estrema precisione le sue capacità e tenere presente che la scalata solitaria è sempre e comunque un'eccezione. La consapevolezza di essere esposti ad un rischio costante senza diritto all'errore deve accompagnare lo scalatore durante l'intera ascensione. Molte volte è indispensabile la rapidità di esecuzione per evitare lo stress dovuto a grandi permanenze in parete. In arrampicata senza corda uno sforzo troppo prolungato può fare calare la tensione necessaria. È comunque utile avere con sé una corda sottile da 6/7 mm di diametro per garantirsi per lo meno una possibilità di fuga dalla parete. Qualche dado, qualche chiodo e un martello possono salvaguardare da un cambiamento del tempo o da altri fattori che possono indurre ad una rinuncia. L'arrampicata solitaria può risultare molto pericolosa durante gli avvicinamenti in ghiacciaio con crepacci nel tragitto. Nel caso di nota pericolosità dell'avvicinamento è meglio farsi accompagnare alla base da una cordata di amici. Famosa la tattica



usata per arrivare alla base di una montagna, dove l'alpinista si era ancorato ad un lungo palo di alluminio per sorreggere l'eventuale caduta. Durante la scalata solitaria l'alpinista deve avere con sé il minimo indispensabile per il periodo di permanenza in parete ed eliminare ogni peso superfluo per facilitare la velocità

di realizzazione. Sulle pareti di roccia deve prestare massima attenzione alla solidità degli appigli in modo tale da prevenire sfaldamenti. In presenza di tratti in arrampicata artificiale è bene autoassicurarsi in quanto nessuno può conoscere in precedenza la tenuta di chiodi, infissi forse trent'anni prima.

Auto - assicurazione con la corda dall'alto

La tecnica del "Top Rope", ovvero della corda assicurata dall'alto, permette di arrampicare come se si fosse secondo di cordata, con tutta la sicurezza data da una corda che precede. Naturalmente questa tecnica serve soprattutto nel caso di allenamento solitario in palestra. È un sistema molto usato da chi affronta difficoltà sostenute in arrampicata libera per la prima volta in quanto può provare passaggi al limite delle proprie capacità. La tecnica prevede un ottimo ancoraggio alla sosta superiore della via al quale si fissa la corda singola con il nodo delle guide con frizione. Si provvede poi a raggiungere la base della via e con un peso leggero, quale un paio di scarpe o uno zainetto, agganciato a pochi passi da terra, si tende leggermente la corda. È molto importante non legare la corda in un punto fisso alla base, perché può togliere mobilità allo scalatore in fase di salita.

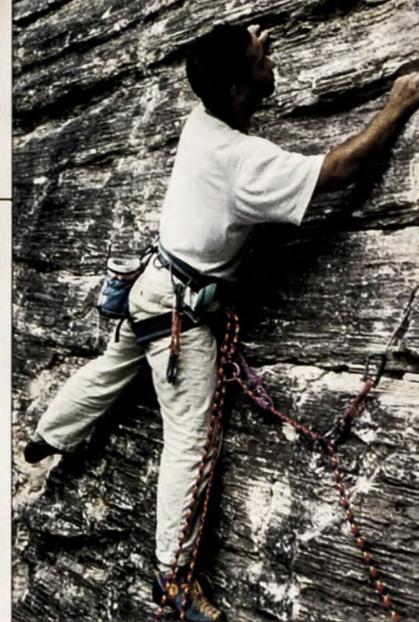
Prima di iniziare la scalata lo scalatore deve applicare un sistema di auto-assicurazione al proprio corpo. Su un punto basso dell'imbragatura ancora una maniglia Jumar direttamente con un moschettone a ghiera (meglio se modello pettorale). Inserisce poi un cordino a tracolla e tende il Jumar agganciandolo ad esso attraverso il foro superiore. A quel punto il Jumar risulta teso sul corpo.

Autoassicurazione per solitaria "top roped".



Progressione dello scalatore solitario auto-assicurato

1. Lo scalatore blocca la corda alla sosta inferiore per mezzo di un nodo delle guide con frizione.
2. Applica il nodo Prusik e il discensore a "8" alla corda principale e li ancora in vita.
3. Si lega in fondo al capo libero della corda principale.
4. Sale ancorando le protezioni e si concede corda.
5. Arriva alla sosta e l'attrezza.
6. Ancora la corda principale alla sosta con un nodo delle guide con frizione.
7. Recupera la corda del saccone e l'ancora alla sosta.
8. Lo scalatore scende con il discensore lungo la corda principale.
9. Recupera ogni attrezzo lungo la parete.
10. Arriva alla sosta inferiore e stacca il saccone appeso alla sosta superiore per mezzo della corda e lo lascia pendolare nel vuoto.
11. Risale con i Jumar lungo la corda principale.
12. Tornato alla sosta lo scalatore crea il sistema di recupero del saccone con Jumar e carrucole.
13. Inizia a recuperare il saccone.
14. Termina il recupero del saccone, lo blocca e lo libera dal sistema di carrucole.
15. Si stacca dall'ancoraggio e parte per una nuova lunghezza di corda assicurato con Prusik e discensore.



Sistemazione di assicurazione per salita solitaria.

Lo scalatore inserisce la mandibola dell'attrezzo sulla corda, mentre la tensione crea sui vari strumenti permette un'avanzata del Jumar sulla corda stessa man mano che sale. In ogni momento lo scalatore può bloccare la sua salita e sedersi sull'imbragatura appeso alla corda. È comunque preferibile non adottare questo metodo in presenza di lunghe traversate o in previsione di una caduta con strappo per cedimento di eventuali ancoraggi intermedi. Le maniglie di risalita hanno una tenuta allo strappo tra i 400 kg e i 600 kg. In quel caso è bene auto-assicurarsi con il nodo Prusik.

Sistema di auto - assicurazione in solitaria

Qualora lo scalatore solitario voglia limitare il rischio di una scalata si deve auto-assicurare con le corde. In questo caso il tempo di realizzazione aumenta rispetto alla solitaria slegata. La tecnica è alquanto semplice, ma molto laboriosa. Deve ancorare la corda principale di cordata (10,5 o 11 mm) alla sosta inferiore per mezzo di un nodo delle guide con frizione. Si ancora quindi alla corda così bloccata per mezzo di un nodo Prusik a triplo giro, fatto con un cordino con spessore di almeno 7 mm, legato all'imbragatura.

Vicino al Prusik, verso il capo libero della corda, applica un discensore a "8" ancorato all'imbragatura assieme al Prusik. Tale sistema permette di rallentare l'eventuale caduta per mezzo del discensore per poi bloccarla con il nodo autobloccante. Mentre l'alpinista sale, dovrà far scorrere Prusik e discensore in modo da concedersi il lasso di corda necessario per compiere il passaggio successivo e per sistemare le protezioni necessarie. Un'operazione essenziale da non dimenticare è di ancorare il capo libero della corda all'imbragatura con un nodo di cordata. È molto importante fare ciò per aumentare la sicurezza della scalata.

Quando lo scalatore ha raggiunto il punto di sosta successivo deve fissare in modo stabile, con un nodo delle guide con frizione, il capo di corda legato in vita. Scende quindi con il discensore fino al punto di sosta inferiore, staccando gli ancoraggi messi durante la salita. Risale poi la corda con i Jumar. Nel caso di traino del saccone lo scalatore ancora alla sosta superiore una seconda corda più sottile (7/8 mm) tesa sull'ancoraggio inferiore. Sceso alla sosta stacca il saccone dall'ancoraggio e lo libera nel vuoto. Risalito alla sosta superiore, lo scalatore inizia il recupero del saccone. L'utilizzo dei mezzi meccanici di varia foggia e creazione, costruiti per l'auto-assicurazione in solitaria, non offre ancora la garanzia necessaria di tenuta allo strappo e pertanto, per il momento, va evitato.

Franco Perlotto

(Sezione di Valdagno, AGAI, GISM)



In solitaria su "Timbouctu Left" Al Capitan, Yosemite.

L'alpinismo solitario di Franco Perlotto

Nel ricco curriculum alpinistico di Franco Perlotto spiccano 40 vie nuove (di cui 9 in solitaria), 62 solitarie tra cui 24 prime solitarie, 14 prime invernali. Tra le solitarie più note ricordiamo:

1993. La prima solitaria della *West Face* del *Capitan* nella *Yosemite Valley* (VII/A3) con tre bivacchi.

1992. La prima solitaria della via *Skull Queen* sulla *Washington Column* (VI+/A3+ con un bivacco) e la prima solitaria della *Gobi Wall* sulla *Sentinel Rock* (VII/A4 con due bivacchi) nella *Yosemite Valley*.

1991. La prima solitaria e prima ripetizione del *West Buttress* alla *Liberty Cap* nella *Yosemite Valley* (VI/A3, tre giorni in parete).

1988. Una via nuova (V/VI) e una prima solitaria (VI/A3) in *Terra di Baffin, Canada artico*. La prima assoluta del *Timbouctu left*, una via nuova sul *Capitan* nella *Yosemite Valley* in *California* (VII/A4, quattro giorni di parete in solitaria).

1986. La prima solitaria di *Lurking Fear* al *Capitan*,

primo italiano da solo sull'immensa parete (VI/A3+, quattro giorni in parete).

1981. La prima solitaria dello spigolo Norte della *Torre Sur del Paine* in *Patagonia* (VI/A2).

1979. La prima solitaria del *Trollryggen*, la via più lunga d'Europa con variante nuova (*Norvegia* - VI+/A1). Una via nuova sulla parete Nord dell'*Adriane* nell'*Hoggar* in *Sahara* (VI+) in solitaria.

1977. La prima solitaria della *Via degli Svizzeri* al *Grand Capucin* sul *Monte Bianco*.

1976. La prima solitaria, prima invernale e prima ripetizione della *Direttissima Dibona* allo *Spigolo giallo*, *Tre Cime di Lavaredo* (tre giorni di parete).

1974 e 1975. Compie molte solitarie tra cui il *Pilastro della Tofana*, la *Lacedelli alla Scotoni*, la *Minuzzo alla Grande di Lavaredo*, la *Solleder al Sass Maor*, gli strapiombi del *Baffelan*, la *Carlesso al Soglio Rosso*, lo *Spigolo d'Uderle* e molte altre.

di Giacomo Scaccabarozzi

Catherine e Christophe: Cosa faranno da grandi?

Due fuoriclasse francesi che, raggiunti i vertici in alcune discipline estreme, hanno saputo liberare le loro fantasie oltre gli abituali exploit per una continua ricerca di nuovi terreni dove esprimere la loro voglia di montagna.

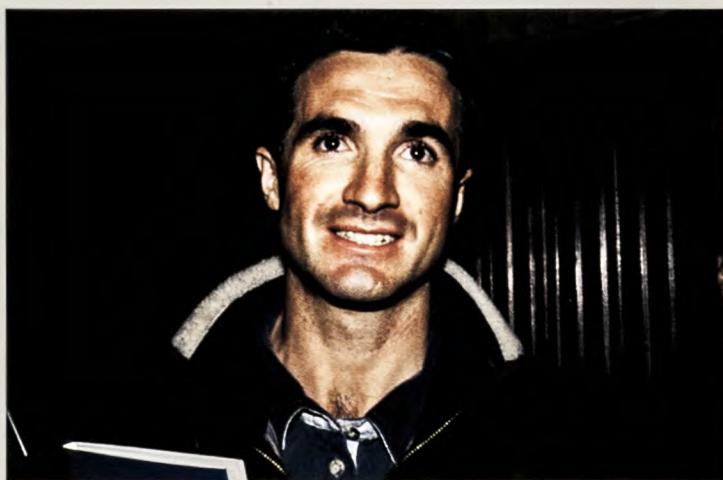
Non è facile parlare con Catherine Destivelle e Christophe Profit senza correre il rischio di confonderli per degli specialisti che, inseguendo la perfezione e l'exploit a tutti i costi, trascurano molti altri aspetti che la montagna potrebbe offrire a chi ha deciso di vivere di avventura. Catherine e Christophe sono due singolari personaggi che possono essere accomunati per la loro bravura e per la conseguente popolarità che hanno saputo guadagnarsi nel loro paese; popolarità paragonabile a quella dei nostri migliori calciatori. La stampa, specializzata e non, si trova sempre più spesso a occuparsi, separatamente, di loro.

Da circa un decennio, non passa stagione, infatti, senza che anche da noi non si abbia notizia di loro performance: Catherine nel campo dell'arrampicata sportiva, Christophe coi cosiddetti "concatenamenti".

Anche al lettore meno attento, però, sarà giunta notizia della recente "metamorfosi" attuata, quasi contemporaneamente, da questi due interpreti delle discipline estreme. Metamorfosi che li ha portati, oltre che a legarsi insieme in cordata, ad alzare sempre più la quota dei loro orizzonti: Catherine applicando all'alta montagna la raffinata tecnica arrampicatoria appresa in tanti anni di palestre e falesie, Christophe portando in Himalaya le conoscenze acquisite in tanti anni di guida e di alpinismo estremo sulle Alpi.

Due giovani che hanno saputo e sanno fare notizia, senza dubbio, magari facendo arricciare il naso agli addetti ai lavori, ma che soprattutto stimolano la curiosità della gente comune per il modo sempre originale con cui tentano di realizzare un professionismo ad alto livello.

Cos'altro ci sia ancora di sconosciuto sul loro conto per gli addetti ai lavori non lo so. Mi è sembrata comunque una buona idea quella di sfruttare l'occasione per stare a sentirli, senza tralasciare prima di ricordare, a chi ancora non li conoscesse, chi sono e a cosa devono la loro popolarità. Ambedue capiscono perfettamente l'italiano ma preferiscono esprimersi nella loro simpatica lingua.



Catherine Destivelle è nata a Parigi nel 1961 e ha iniziato fin da ragazza a frequentare la montagna: a 17 anni ha già salito le pareti nord dell'Olan e dell'Ailefroide. Successivamente si dedica alla professione di chinesioterapista. Solo dopo i vent'anni si impegna a tempo pieno nel free-climbing, rimanendo ai vertici mondiali per cinque anni e vincendo diverse gare, compresa quella storica di Bardonecchia, e i Campionati Mondiali nel 1985 e 1986. Nel 1989, con una scelta da parecchi ritenuta coraggiosa, torna al primo amore: l'alta montagna. Arriva subito a compiere alcune performance di tutto rispetto, senza però rinunciare al proprio fascino femminile: Torri di Trango (m 6286) nel 1990 con Jeff Lowe, solitaria al Pilier Bonatti del Petit Dru, in libera e in meno di 4 ore sempre nel 1990, via nuova in solitaria sulla ovest dello stesso Petit Dru, in 10 giorni nel 1991, solitaria invernale sulla nord dell'Eiger in 17

ore nel 1992, prima solitaria invernale femminile sullo sperone Walker delle Grandes Jorasses nel 1993. Cose inarrivabili perfino per parecchi professionisti maschi, e impensabili per chi, fino a pochi anni fa, la credeva solo una "ballerina" delle falesie. Un esempio di come l'arrampicata sportiva possa trovare un naturale sviluppo che andrebbe maggiormente seguito.

Christophe Profit è nato a Chamonix nel 1961 e inizia a frequentare la montagna fin da ragazzo, in tutte le sue forme. A vent'anni è guida d'alta montagna e riesce già a fare parlare di sé con delle notevoli realizzazioni, prime fra tutte le "trilogie", da lui inventate, cominciando dalla solitaria delle nord di: Droite, Talèfre e Grandes Jorasses in giornata. Esaspera sempre di più il suo alpinismo, fatto di velocità su alte difficoltà, di solitarie e di concatenamenti, e arriva a realizzare alcune performance che gli pro-





curano stima e popolarità in tutto il mondo: 22 ore per il concatenamento di: parete nord del Pilier d'Angle, pilone centrale di Frêne per la via Bardill, via classica del Frêne e cresta dell'Innominata (M. Bianco), con T. Renault nel 1984; 32 ore nel 1984 per il concatenamento dei 4 pilastri del Frêne: pilastro nord, Dèrobé, via Bardill al centrale e pilastro sud (M. Bianco), con l'amico D. Radigue; prima invernale solitaria della cresta integrale di Peutérey (Monte Bianco), in giornata nel 1985; 24 ore per le nord del Cervino, dell'Eiger e delle Grandes Jorasses (1985); 3 ore per la diret-

Catherine in falesia.

tissima americana ai Dru (1985); 42 ore per le invernali delle nord di Grandes Jorasses (sperone Croz), Eiger e Cervino (1987), ribattezzata "trilogia infernale". Tutte realizzazioni nelle quali abbina l'uso di sci, parapendio ed elicottero, la maggior parte delle quali riprese dalla televisione francese e rese molto spettacolari. Nel 1989 si decide al grande salto: viene invitato da Messner a una spedizione diretta alla parete sud del Lhotse, la stessa che tenterà con l'amico Pierre Beghin nel 1991 arrivando fino a 7800 metri; sempre nel 1991, con l'amico Pierre, sale al K2 per l'inviolata cresta ovest.

Catherine e Christophe: cambiamento, metamorfosi, evoluzione. Cosa vi è successo ultimamente?

CATHERINE: Ho sempre amato la montagna, fin da piccola. L'avevo solo abbandonata per una professione che mi appassionava e, successivamente, mi ero venuta a trovare quasi per caso in una situazione che mi divertiva: l'arrampicata libera. È stata questa una parentesi della mia vita che pensavo durasse di meno ma che, visti i buoni risultati, ho dovuto protrarre a lungo. Dopo cinque lunghi anni mi sono comunque stancata. Ora posso finalmente dedicarmi a quello che più preferisco. La montagna mi ha sempre appassionato; rimanere relegati nelle falesie e sui sassi di fondovalle non era per me, anche se devo dire che non mi costava tanta fatica in allenamenti; arrampicavo solo per divertimento. Grazie all'amico Jeff Lowe ho avuto l'occasione di arrampicare alle Torri di Trango, in Pakistan, ed è stata un'esperienza che mi ha affascinato e ho così deciso di dedicarmi completamente alla montagna.

CHRISTOPHE: La professione di guida mi ha sempre lasciato poco tempo per altre attività. Nel 1989 sono stato invitato da Messner in una spedizione che aveva lo scopo di salire l'allora inviolata parete sud del Lhotse; anche se si concluse con un risultato negativo, fu per me una grossa esperienza, in seguito alla quale ho potuto organizzare per conto mio altre piccole spedizioni in Himalaya. Ora conto di tornarci, portando il mio modo di andare in montagna maturato sulle Alpi e cercando di svilupparlo ulteriormente.

Come si vive di alpinismo in Francia?

CATHERINE: Sono impegnata in diverse attività che mi permettono di vivere senza problemi. Non essendo guida di montagna non posso avere i sussidi statali, ma grazie allo sponsor Cassin, e grazie alla promozione che faccio alla mia attività principale con dei filmati, riesco ad avere parecchio tempo per pensare alla montagna.

CHRISTOPHE: Il mestiere di guida non mi permette di vivere totalmente di montagna. Posso però contare anch'io su degli sponsor personali che mi permettono di vivere e realizzare quello che voglio, senza avere da loro alcuna pressione. Svolgo inoltre delle attività secondarie che mi divertono e che, al tempo stesso, contribuiscono a promuovere la mia attività preferita, come ad esempio la realizzazione di alcuni filmati. D'altra parte, in Francia l'alpinismo è molto seguito dai mass-media e dal grosso pubblico; perché non sfruttare queste occasioni?

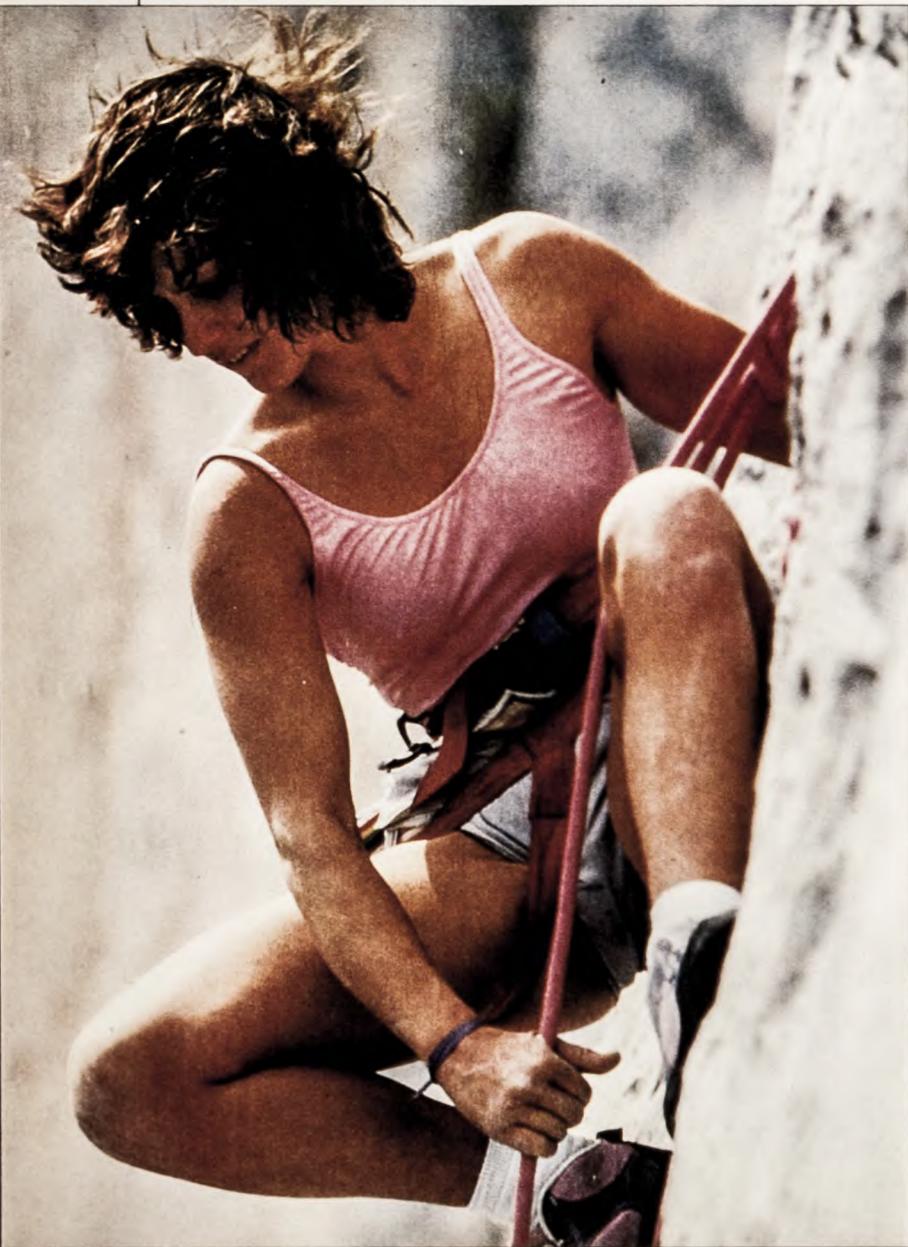
L'alpinismo non rischia di morire per la troppa spettacolarizzazione che se ne fa?

CATHERINE: È vero, a volte lo spettacolo porta a dare degli esempi da non seguire. In alcuni miei filmati arrampico senza corda, e questo non si deve fare. Però penso che i miei filmati sono anche serviti per fare avvicinare un po' di più la gente all'arrampicata libera e alla montagna.

CHRISTOPHE: Come nello sport, credo che un po' di spettacolo non faccia male neppure all'alpinismo. Ho realizzato dei filmati a scopo personale che, rivedendoli durante le serate che faccio, mi fanno provare le stesse emozioni provate allora, pur se mi rendo conto che, sotto un certo aspetto, rendono spettacolare una disciplina che si svolge in ambienti severi e solitari, fatta di fatiche e lontana dalle masse. Uno spettacolo che può contribuire a lanciare falsi messaggi ai non addetti ai lavori; ma, visti i risultati ottenuti nel nostro paese in questi ultimi anni, penso proprio che un poco di esso non nuocia affatto all'alpinismo, ma contribuisca anche a smitizzare le gesta eroiche che venivano mostrate ed esaltate un tempo.

C'è una disciplina che vi appassiona più di altre?

CATHERINE: Le lunghe vie estreme in alta montagna, magari in solitaria, sono quelle che oggi più mi affascinano. Sono cose che devono nascere dentro, maturare piano piano, senza nessuna imposizione esterna e senza alcun condizionamento, ma che danno grandi soddisfazioni.





Christophe Profit nel suo terreno di gioco, nel gruppo del Monte Bianco.

CHRISTOPHE: Più che alpinista solitario, sciatore o himalayista, mi considero una guida di montagna. Faccio parte delle guide di Chamonix e ne sono orgoglioso; dedico la maggior parte del mio tempo portando in montagna i clienti e, grazie a questa attività, posso mantenermi allenato e maturare continue esperienze. È chiaro che questo lavoro mi lascia poco tempo per sviluppare le idee che ho a riguardo dell'Himalaya o di altre zone.

"Solitarie" come libera scelta o come scelta obbligata?

CATHERINE: In parte l'una e in parte l'altra cosa. Ho iniziato ad andare in montagna da sola perché non trovavo dei compagni disposti a legarsi con me: non mi ritenevano all'altezza. Poi, pian piano, sono riuscita a dimostrare ai maschi che anch'io ci sapevo fare; ora vengono più volentieri con me, ma la passione per le solitarie mi è rimasta. Bisogna stare attenti però a cosa si in-

tende per "solitaria": salire un 8000, come ha fatto Chantal Mauduit col K2, appoggiandosi alle tende dei russi, preceduta e seguita sulla via da altri alpinisti, è diverso che trovarsi isolati per diversi giorni su di una parete senza la possibilità di alcun conforto.

CHRISTOPHE: Mi piace andare in montagna, e ci vado in qualunque modo. Le solitarie sono una scelta che mi permette di realizzare tutto quanto ho dentro. Penso che in futuro continuerò a farle cercando di essere sempre più veloce. Ritengo infatti che una solitaria abbia valore solo se fatta in velocità. I numerosi punti di appoggio, la radio, l'elicottero e l'evoluzione dei materiali, sono tutte cose che eliminano l'isolamento e fanno diventare anacronistiche le solitarie fatte lentamente, con molti bivacchi. Velocità, oltre che abilità, significa sicurezza; credo che l'esempio di Tomo Cešen sulla sud del Lhotse sia lampante.

C'è un momento particolare della vostra vita in montagna che ricordate più volentieri?

CATHERINE: Nelle prime gare di arrampicata sportiva rimanevo stupita nel vedere come anche i colleghi maschi potessero apprezzare o, addirittura, invidiare quanto a me riusciva naturale. E poi, i lunghi bivacchi sul Dru, da sola, in una tendina appesa nel vuoto dove non potevo neppure fare pipì.

CHRISTOPHE: Ricordo la grande emozione e il pianto che mi hanno accompagnato mentre uscivo sfinito dalla nord dell'Eiger, durante la "trilogia" invernale. Così come ricordo le prime discese col parapendio dal Monte Bianco, mezzi che allora erano abbastanza rudimentali e coi quali, in alta montagna, si rischiava parecchio; una bella avventura. Oggi sono molto più sicuri e mi piacerebbe utilizzarli anche in Himalaya.

C'è un momento che invece ricordate meno volentieri, o

qualcosa che, potendo tornare indietro, non rifareste?

CATHERINE: Potessi tornare indietro, forse, mi dedicherei prima alla montagna, senza aspettare i venticinque anni.

CHRISTOPHE: Nonostante le critiche che mi sono piovute addosso, e che continuano ad arrivarmi, a riguardo dei miei concatenamenti, dell'uso dell'elicottero e del parapendio, rifarei tutto allo stesso modo. Anzi, penso di ripetere presto la "trilogia invernale", cercando di impiegarmi meno tempo e cercando di salire per delle vie nuove. L'elicottero mi serve per gli spostamenti; potrei anche farli in auto ma non sarebbe la stessa cosa, perché così avrei molto tempo per riposare. Io voglio salire su più pareti di seguito senza riposo, per capire quale può essere il mio limite.

Cosa faranno da grandi questi due "ragazzi" terribili?

CATHERINE: Farò sicuramente alta montagna. Il free-



Caldo sole mediterraneo per Catherine...

climbing fa ormai parte del passato, anche se mi diverto ancora ad arrampicare in palestra. Ho parecchie idee che vorrei realizzare in Himalaya ma non voglio parlarne. Non voglio sentirmi impegnata con nessuno. La nord del Cervino? Forse, perché no. È parecchio che ci penso. La ovest del Makalu? È meravigliosa. Ci sono stata quest'anno accompagnando l'amico Jeff Lowe; mi piacerebbe tornarci.

CHRISTOPHE: Ho un conto in sospeso con la sud del Lhotse. Mi ero ripromesso di tornarci con Pierre Beghin per proseguire la via che avevamo interrotto; ora è triste parlare di questo: Pierre non c'è più, se l'è preso l'Annapurna e per me sarà difficile trovare un'altro compagno capace di sostituirlo.

E poi la Patagonia; non ci sono mai stato e mi piacerebbe farci qualcosa di buono, anche per ricordare l'amico Dominique Radigue, scomparso proprio laggiù.

Come vedete il panorama alpinistico internazionale in prospettiva futura?

CATHERINE: L'alpinismo in generale ha possibilità di continui sviluppi se gli interpreti sono validi. Penso che si vada in direzione delle grandi vie in solitaria, su grandi pareti fino a poco tempo fa impensabili.

Quello femminile in particolare, invece, mi pare che non prospetti grandi cose. Si migliora sempre più la tecnica in falesia ma in alta montagna ci sono ancora poche donne disposte ad andarci, e questo è un vero peccato.

CHRISTOPHE: In montagna c'è sempre molto da fare, basta avere un po' di fantasia; guardo dunque al futuro con serenità. Sento dire che fra qualche anno non ci sarà più nulla di nuovo da fare, e questo è ridicolo; la montagna è enorme, basta pensare all'Himalaya. Trovo sciocco anche volere andare a tutti i costi alla ricerca di vie nuove, sempre più difficili. Una via andrebbe presa in considerazione anche se qualcuno l'ha già fatta prima di te. Magari la si può ripetere sempre più velocemente, usando meno chiodi. Sarà sempre più difficile trovare gente in grado di fare degli exploit capa-

ci di fare notizia, ma ci sarà una base di praticanti sempre più valida. E questo mi sembra buono.

Due nomi per il futuro e due problemi di prossima risoluzione?

CATHERINE: In quanto donna voglio limitarmi a fare un nome femminile: Chantal Maudit, è giovane e ha tanta voglia di fare. Per quanto riguarda i problemi penso che ve ne siano in abbondanza, ma credo che i tempi siano maturi per alcuni concatenamenti mai tentati in Patagonia e per la ovest del Makalu.

CHRISTOPHE: Partendo da Lafaille i nomi da fare sarebbero troppi, di francesi, di gente dell'est, ma anche di italiani. Di buoni alpinisti ce ne sono molti, così come di problemi. Penso anch'io che presto verrà salita la ovest del Makalu e verranno tentati i concatenamenti su più cime di ottomila metri.

Catherine e Christophe: due ragazzi schietti e simpatici, figli del nostro tempo e ambasciatori di un modo di affrontare la montagna che cambia rapida-

... e una gelida goulotte per Christophe.

mente e in continuazione. Due alpinisti che potremmo meglio capire pensando al loro paese di provenienza, la Francia, dove si tende sempre a spettacolarizzare al massimo tutte le attività sportive e l'idea di alpinismo è ben diversa che da noi. Dove l'arrampicata viene insegnata nelle scuole, l'alpinismo ha una scuola valida a tutti i livelli e gode di sussidi statali. Dove gli sport di montagna hanno saputo guadagnarsi una tale popolarità che non è raro assistere in diretta televisiva agli exploit di questi due personaggi.

Rimarremmo delle ore ad ascoltarli. Nei loro occhi chiari sembra di vedere rispecchiarsi grandi orizzonti e grandi verticalità. Chi avesse dei dubbi sulla validità di quanto riescono a esprimere in montagna dovrebbero dare loro qualche idea più valida, se ancora ve ne sono in circolazione.

Per quanto ci riguarda, pur faticando a immaginarcelo, siamo curiosi di sapere con che cosa riusciranno ancora a stupirci.

Giacomo Scaccabarozzi



A piedi e in mountain-bike

Marocco d'alta quota

Testo e foto di Mauro Tonati

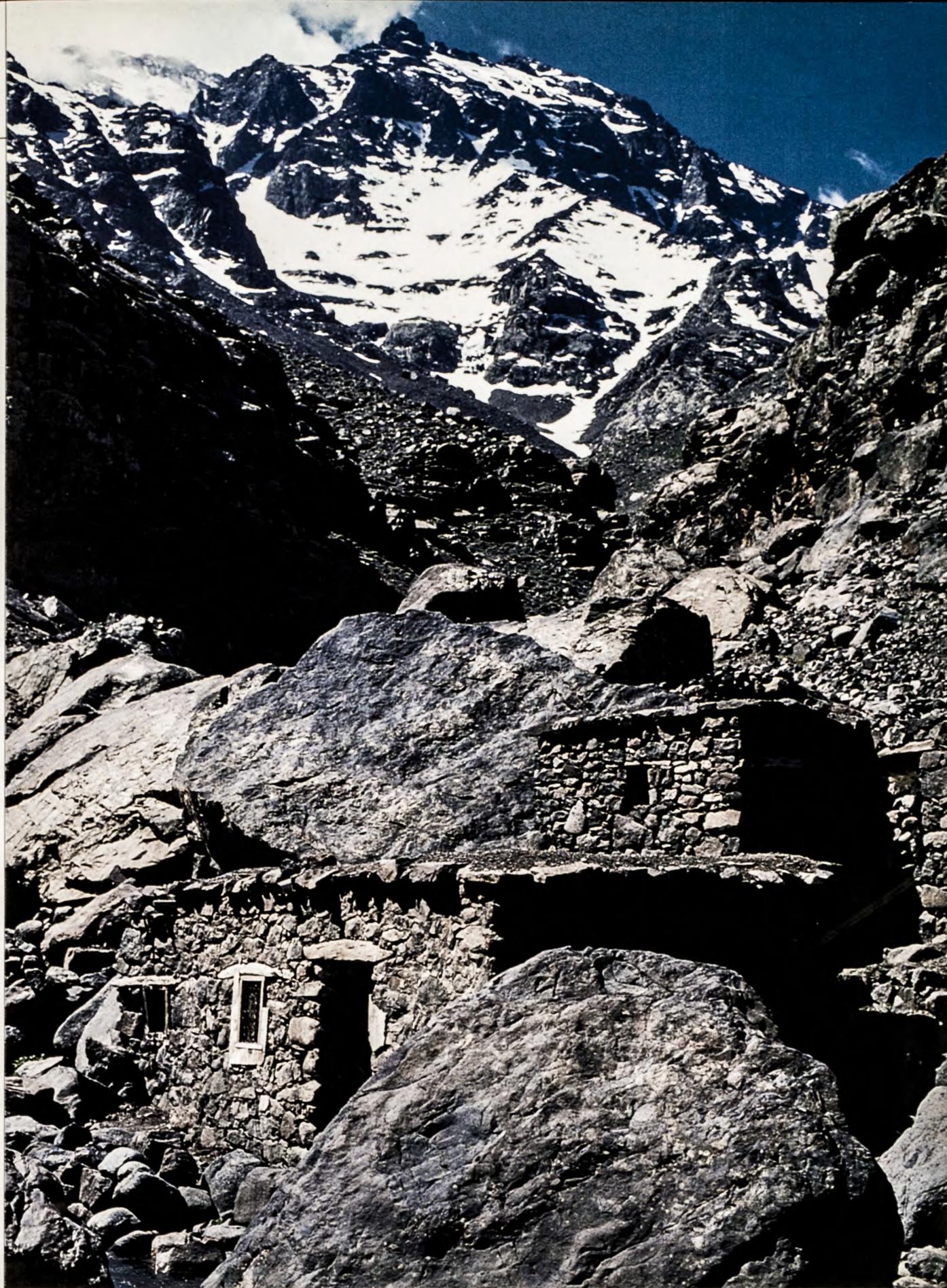
Scusa! Per uscire da Marrakech, che strada dobbiamo prendere?" "Questa!" La ragazza ci indica il lungo viale che corre in direzione del Koutoubia, il minareto più famoso della città. Poi sorride alla vista delle nostre biciclette così cariche e colorate; la ringraziamo seguendola con lo sguardo mentre s'allontana. Ci troviamo nella piazza Jemaa el Fna, una delle più pittoresche e galvanizzanti di tutto il Marocco. La nostra presenza in bici attira l'attenzione dei bambini e della gente. L'idea di percorrere le strade della catena montuosa dell'Atlante in bici e scalare a piedi il monte Toubkal è fortemente motivata. Ci attraggono i contrasti etnici, naturalistici e geografici. Ai piedi di una cordigliera così imponente con vette superiori ai 4000 metri, si distende sconfinato il magico deserto dalle misteriose leggende. Le popolazioni berbere dei monti con i loro vivaci costumi, la sincera discrezione e le usanze ancora tribali rappresentano ormai un mon-

do a parte. Il fascino che emana questa terra possiede l'esotismo di un incontro-scontro fra due diverse culture: quella araba e quella berbera. Marrakech, punto di partenza del nostro viaggio, incoronata dalle lucenti cime spolverate di neve dell'Atlante, è la più bella città del sud marocchino. Marrakech la ros-

sa, la fantastica, rappresenta la grande metropoli berbera verso cui confluiscano i rudi montanari etnicamente consolidati sulle pendici delle montagne nonché gli abitanti delle valli presahariane del Dades e della Draa, dove l'incrocio con le popolazioni nere è più marcato.

I 2260 metri del Col du Tichka sono il nostro primo faticoso obiettivo. Minuscoli villaggi senza nome, eretti con argilla impastata sbucano qua e là quasi all'improvviso; un po' come i bambini che ti tallonano domandandoti ripetutamente dirham (la moneta locale), penne stilografiche e caramelle. Sotto una pioggia insistente attraversiamo contrade che sembrano uscire da una dimensione fantastica. La gente ci saluta e sicuramente si chiederà per quale ragione stiamo facendo tutta quella fatica sui salitoni delle loro terre selvagge. I tornanti che conducono al passo sono lunghi e monotoni. Una volta giunti, tempo di fissare un'immagine con l'autoscatto e via che ci buttiamo sui discesoni alla ricerca di un posticino dove pernottare in tenda.





QUI SOPRA: gruppo di "casere" in pietra a Sidi Chamharouch.
PAGINA A FRONTE: sosta in una tipica contrada dominata dal minareto.

Un'avventura tra le montagne dell'Atlante

La catena dell'Atlante isola la piana dell'Haouz dalle regioni pre-sahariane ed è attraversabile solo in poche zone. Il Col du Tichka costituisce il punto più alto. Mentre i territori in quota, che spesso vanno oltre i 3500 metri, mancano delle condizioni necessarie per essere abitati, le valli dove i berberi hanno costruito numerose terrazze allo scopo di frenare la terra, producono cereali e, a seconda dell'altitudine, addirittura alberi da frutto.

Trascorsa la notte in tenda, al levar del sole incrociamo donne e bambini che s'incamminano verso i campi. Molti di loro si soffermano ad osservarci in modo discreto e silenzioso. In queste zone la ricettività turistico-alberghiera è molto limitata e la gen-

La regione del percorso ciclistico e escursionistico.



Autoscatto di gruppo al bivio per il Tizi'n'Test.

te è ancora semplice, ingenua. Alcune ragazze s'avvicinano timide per guardarci meglio. Una di loro, la più grande, mi mostra le mani sciupate per il gran lavorare nei campi; vuole i miei guanti, benché le stiano larghi... Le incontreremo spesso queste giovani donne ricurve sotto il peso di grossi carichi di legna o di fieno. Verso sera giungiamo in prossimità di Ait-Benhaddou percorrendo una pista sconnessa e polverosa che rap-

presenta un continuo pericolo per le nostre camere d'aria. La casbah di Ait-Benhaddou desta impressione: si erge solitaria al di là del fiume e per recarvisi bisogna guardarlo in equilibrio su di una rudimentale passerella. L'indomani lasciamo Ait-Benhaddou soltanto dopo esserci saziati per bene nell'accogliente ristorante sorto lì nei dintorni. Un pasto abbondante in un atmosfera tipicamente araba ci rincuora in vista dei giorni più duri da trascorrere sui pedali. Il caldo, le salite, l'aridità e l'isolamento, rendono le giornate lunghe e sfiancanti ma l'armonia selvaggia di questa regione riempie l'anima di sensazioni forti, ricche di suoni, odori e colori indimenticabili. Il ritrovamento dei corpi ancora agonizzanti di due cani pastore, uccisi probabilmente da una corriera, e l'incontro con un pastore berbero e i suoi figli, sono gli episodi che annoto nel taccuino: i due figlioletti di quell'uomo, uno dei quali di appena tre anni, sembrano usciti dalle pagine di un racconto di Tolkien. Su queste montagne desolate, per i bambini, come per tanti altri, la speranza di sopravvivere in caso di incidenti o malattie gravi è veramente minima. Superata Tazenakht, cittadina famosa per la produzione di tappeti è la volta di Taliouine. La strada, molto suggestiva, traversa nuovamente territori asciutti e disabitati. Il silenzio, padrone indisturbato di questi immensi spazi di solitudine, è rotto soltanto



dal crepitio dei nostri pneumatici che mordono l'asfalto. Scalato l'ennesimo passo, il Tizi'n'Taghatine di 1900 metri, si apre una grandiosa vallata aspra e selvaggia. È prestissimo quando lasciamo Taliouine.

Uno spettacolo fuori programma ci coglie inaspettatamente lasciandoci senza fiato. Sulla strada ci sono migliaia di giganteschi grilli neri, alcuni dei quali superano i 6-7 centimetri, ma ciò che più impressiona sono i loro movimenti: si spostano come le tarantole. Agadir e l'Atlantico sono alle porte. Tuttavia, la prima impressione che se ne riceve è deludente: case moderne, un

fiume di turisti e tanto cemento. Della vecchia città distrutta dal terremoto del 1960 non è rimasto nulla. Le montagne, per quanto più scomode e faticose rappresentano un'altra dimensione. È tra i suoi meandri che il tempo si è fermato. Da Agadir facciamo dietro-front e giunti nuovamente al bivio per il passo del Tizi'n'Test attacchiamo decisi i 40 chilometri di salita che portano al colle. Si tratta di una carrozzabile trascurata, troppo lunga e stretta per consentire un facile accesso a Marrakech. Inoltre, fino ai 2100 metri del passo, è quasi totalmente disabitata. Bivacciamo accanto al fuoco in una radura boscosa ed il mattino seguente scendiamo verso la lunga vallata che serpeggia per oltre 70

chilometri fino all'abitato di Asni. La valle è ricca di contrade e antiche rovine. Si passa accanto ai ruderi di Tin-Mal, un paesino di montagna oggi quasi deserto che 800 anni addietro fu un importante centro religioso-spirituale. Ma Tin-Mal, non è l'unica vestigia religiosa, altre casbeh con simili funzioni s'intravedono sui fianchi dei monti. Ad Asni l'imponente massiccio ancora innervato (siamo ad aprile) del "Jbel Toubkal" si presenta in tutta la sua selvaggia bellezza. Imboccata la strada n. 6038, sterrata, in salita e a volte fangosa, giungiamo ai 1700 metri di Imlil, villaggio dove ha termine la nostra pedalata attraverso le montagne dell'Atlante ed inizio la scalata al Toubkal.

Sulla pista che conduce a Ait-Benhaddou.



La salita al M. Toubkal (4167 m)

L'Alto Atlante, la parte più maestosa della catena montuosa Nord-africana, possiede una serie di vette oltre i 4000 metri che, spingendosi per circa 800 chilometri dall'Oceano all'Algeria, è in grado di offrire straordinarie mete per gli appassionati del trekking e dell'esplorazione. Il monte Toubkal, il mitico "Adur'n'Dern" dei berberi rappresenta il rilievo più alto e imponente. La neve che lo copre permane da novembre a maggio, mentre durante l'estate la zona si trasforma in aride e desolanti colate detritiche. Dopo le traversate dell'Atlante in bici, la sua cima diventa il nostro ultimo obiettivo in terra berbera.

Il villaggio di Imlil (1700 m) è il punto di partenza dell'ascensione.

Imlil è l'ultimo paese che si può trovare nel Parco Nazionale del M. Toubkal.

Si può pernottare nel Rifugio ubicato all'inizio del villaggio. È anche possibile noleggiare ramponi, piccozze,



Il Rifugio Neltner del C.A.F., a 3200 metri.

mulì e guide alpine. Reperate le informazioni ed i viveri necessari per due giorni e lasciate le bici al Rifugio si parte.

Preso la mulattiera che si sviluppa a nord dell'abitato tra alti alberi di noce, si prosegue in una zona arida e rocciosa percorrendo alcuni tornanti alti sul torrente. Superato il villaggio di Aroumd, si guadagna quota inoltrandosi nel vallone e dopo qualche delicato guado, si giunge a Sidi Chamharouch (2310 m), in due ore circa di cammino. Al Marabout di Sidi Chamharouch si può trascorrere la notte e mangiare qualcosa. A questo punto il sentiero si alza con una serie di ripidi tornanti per inoltrarsi

nel vallone da dove si guadagna quota lentamente aprendosi sempre di più. Su percorso quasi pianeggiante si raggiunge il Rifugio Neltner (3207 m) visibile già da lontano. Ore 3 circa, 5 da Imlil.

Il Rifugio Neltner offre 30-32 posti letto su materasso, acqua di torrente nelle vicinanze e illuminazione a petrolio; è possibile utilizzare anche un fornello a gas. Trascorsa la notte, di primo mattino iniziamo l'ascensione. La via di salita più diretta è quella che traversa l'Ikhibi (vallone sud). Dal Rifugio si attraversa il torrente in modo da trovarsi già abbastanza alti sullo scosceso versante che ostacola l'accesso alla conca del Toubkal. A mezza costa su pendio erto e scivoloso (35°/40°), si sale fino ad incontrare un isolotto roccioso, da cui la forte pendenza s'addolcisce. Data l'estrema inclinazione, in caso di neve ghiacciata sono d'obbligo i ramponi. Continuando in salita il vallone si apre fino a raggiungere tra estesi nevai un colle che separa il vallone inferiore da quello superiore. Piegando a destra si sale in cresta su roccia verso la cupola della vetta. Sulla cima si trova un segnale e un pluviometro.

Mauro Tonati
(Sezione di Omegna)

Chi è interessato ad organizzare una serata di proiezione sull'esperienza in Marocco, può contattare l'autore telefonando o scrivendo in: Via S. Francesco, 25, Boca (No) - tel. 0322/87459 - fax 863207

Sosta al Marabout di Sidi Chamharouch.





In prossimità della vetta del M. Toubkal.

Nel vallone verso il Rif. Neltner.

INFORMAZIONI UTILI

COME ARRIVARCI

Esistono tre voli settimanali da Roma a Casablanca della Royal Air Maroc (tel. 02/29001014) e un volo settimanale da Milano.

Documenti:

Passaporto valido, senza visto d'ingresso. Per guidare e noleggiare un'auto è sufficiente la patente italiana. Non sono richieste vaccinazioni.

LINGUA

L'arabo, ma molto diffuso è il francese. Negli alberghi il personale parla sempre anche l'inglese.

FESTE E MANIFESTAZIONI

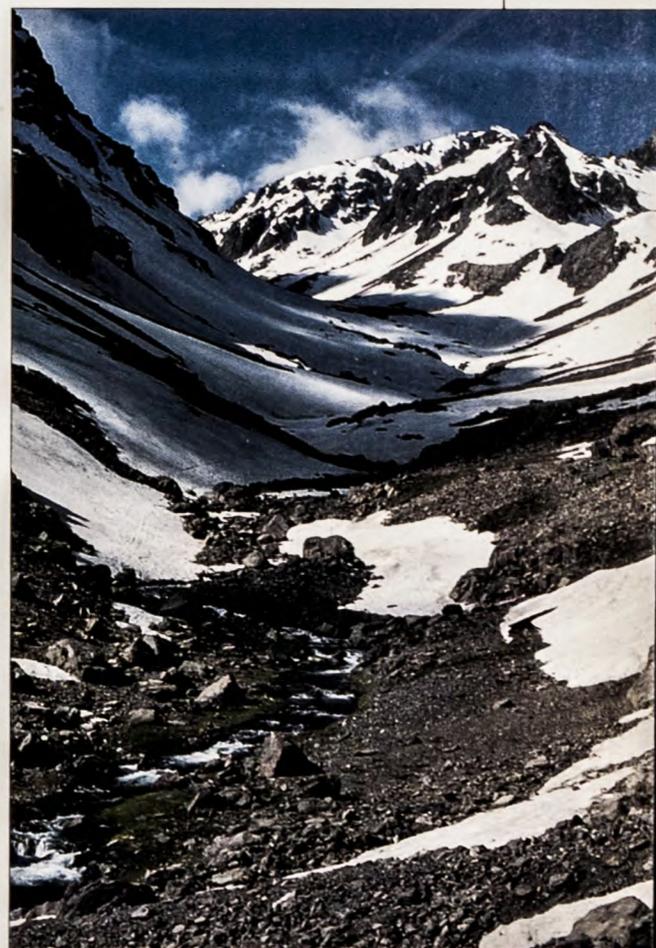
Uno degli appuntamenti più suggestivi e affascinanti è il Festival Nazionale del Folclore che si svolge a Marrakech durante le prime settimane di giugno. A Rabat e Meknes, in settembre, si svolgono rispettivamente il Festival del teatro arabo e la Festa della Fantasia, mentre a Fes (in maggio o in ottobre) Festival delle arti tradizionali.

LA CUCINA

La cucina marocchina è ricca e molto gustosa, quanto a scelta d'ingredienti e di piatti. Gloria nazionale è il "cuscus", ma non vanno di certo trascurati i 'kebab' (spiedini di montone) e la 'tajiine' (misto di pollo, piccione, montone a cui si aggiungono alcune spezie).

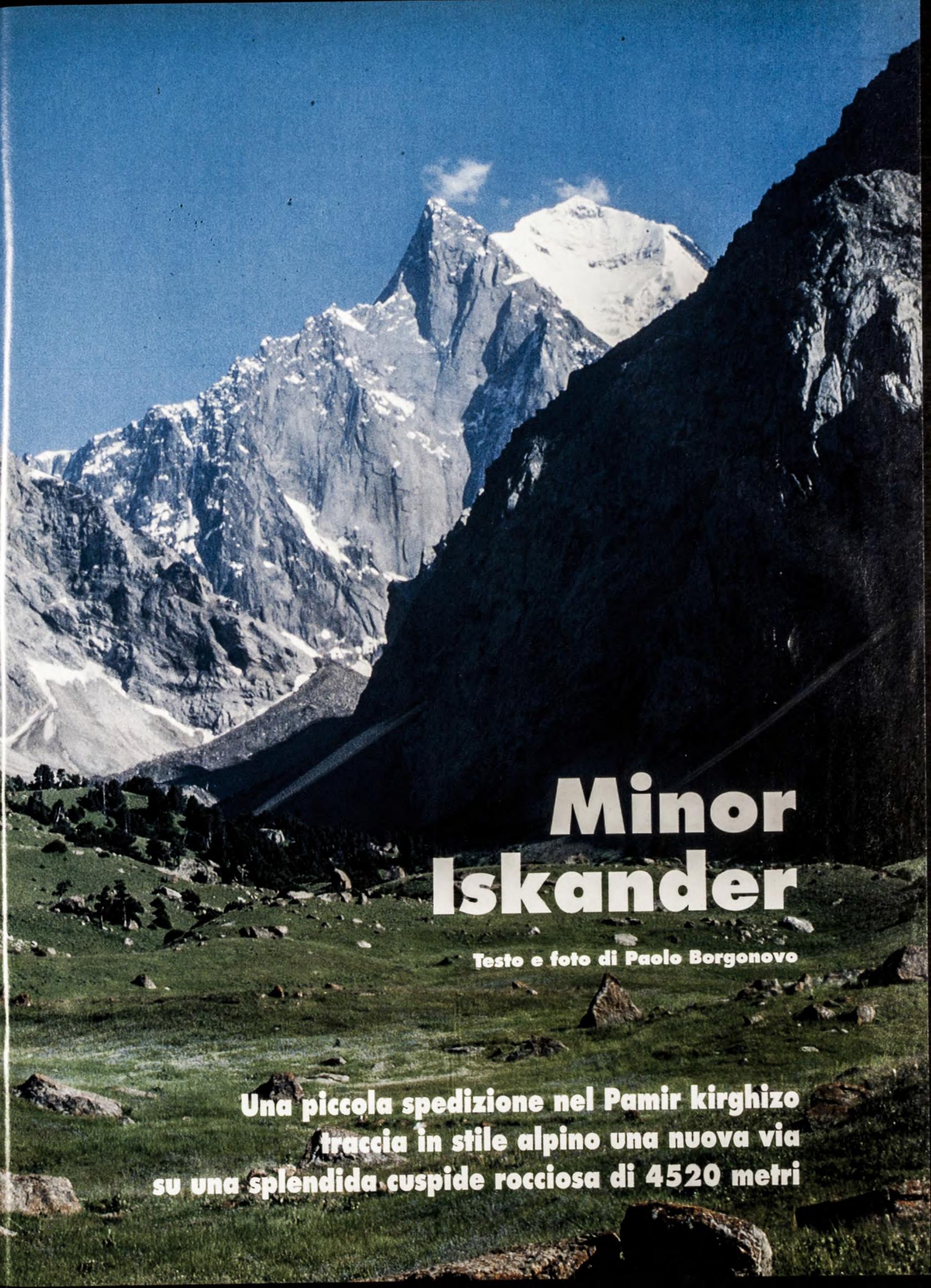
ALTRE INFORMAZIONI

Rivolgersi all'Ente Nazionale Turistico del Marocco a Milano in via Larga 23, tel. 860927 - 861256 si possono reperire materiali illustrativi ed eventuali carte stradali del Marocco.



SPEDIZIONI





Minor Iskander

Testo e foto di Paolo Bergonovo

**Una piccola spedizione nel Pamir kirghizo
traccia in stile alpino una nuova via
su una splendida cuspide rocciosa di 4520 metri**

IN APERTURA: *nella valle dell'Ak Su.*

QUI A DESTRA: *da sin.: Paolo Borgonovo, Stefano Nicolussi e Fabrizio Defrancesco.*

Il viaggio

Le nenie orientali che si respirano a bordo del volo Mosca - Tashkent ci calano con anticipo nell'atmosfera della nostra destinazione.

L'Asia centrale, punto di transito dell'antica Via della Seta, conserva in certi suoi angoli i caratteri affascinanti e misteriosi del lontano Oriente, dei paesi da mille e una notte.

Il Reghistan, la piazza centrale di Samarcanda, è un traboccare unico di colori intarsiati nei mattoni che sostengono i palazzi della vecchia università.

Qui Tamerlano, governatore della città, intendeva accentrare il suo impero che avrebbe dovuto comprendere tutto il mondo allora conosciuto, qui oggi rimangono solo le cupole di maiolica turchese, indorate dal sole cocente, quali testimoni degli antichi fasti di tempo lontani.

Le rovine di Sciakizinda, nella Valle della morte, materializzano maggiormente il tempo passato e ci riportano in un baleno alla realtà, all'attualità.

Il campo avanzato a ridosso del massiccio.



Il nostro viaggio ci porta, attraverso Uzbekistan e Tadchikistan, fino in Kirgizia, ai confini con la Cina; sono luoghi dove il turismo è ancora molto limitato, una zona da frequentare prima che diventi meta di viaggi organizzati. Grandi spazi selvaggi dove hanno spadroneggiato le orde dei guerrieri di Gengis Khan, vette che raggiungono i settemila metri e valli incontaminate da percorrere a cavallo, gente particolarmente ospitale.

L'occhio occidentale fruga con interesse e curiosità nelle immagini insolite, osservando scene di vita ed i

volti dei personaggi che si incontrano lungo l'itinerario: volti fieri nella povertà di una terra abbandonata per troppo tempo a sé stessa.

Scendiamo al bazar di Isfanà, dove la popolazione mercanteggia con arte antica i prodotti della terra: frutta e verdura colorano le bancarelle, rendendo l'ambiente variopinto e più vivo. La nostra presenza desta curiosità, e la gente è ben disposta a venderci i suoi prodotti e a farsi ritrarre dalle nostre foto camere.

Non molto lontano, il nostro autista ci porta nella sua dimora, dove ci fa accomodare a terra su colorati e comodi tappeti: ci offre quanto di meglio possiede. Già durante questa breve visita abbiamo un anticipo di quello che, se non si corre subito ai ripari, può diventare il vero dramma del viaggio. I locali la chiamano tradizione kirgiza: prevede, per ogni invitato, un brindisi accoppiato con ogni ospite. Ad ogni "cin cin" il bicchiere di vodka va bevuto in un unico sorso, fino al fondo. Considerando che a tavola si è almeno in otto, che i bicchieri colmi fino all'orlo non sono poi tanto piccoli e che, se non si onora questo rito si rischia di offendere il padrone di casa, il risultato è quasi sempre una sbronza assicurata per ogni pasto ed un mal di stomaco perenne. Chi non ama bere a dismisura è meglio che inventi fin dall'inizio una scusa valida, come una grave malattia o un divieto religioso e ri-



manga sempre aggrappato alla tazza di tè che non manca mai.

Verso sera ci inoltriamo nel fondo-valle fino a dove termina la strada sterrata; qui ci aspettano Nikolaj, Elia ed altri amici che hanno già installato un campo, quale punto di partenza verso le valli dell'Ak Su e del Kara Su.

Un'occhiata agli itinerari ed il giorno successivo, di buon mattino, si riparte accompagnati dagli asinelli carichi dei nostri bagagli. Il percorso è lo stesso che utilizzano i pastori kirgizi per salire con i loro greggi, nel periodo estivo, agli alti pascoli della zona. L'inclemenza di una primavera piovosa ha fatto franare alcuni tratti di sentiero e siamo spesso costretti a guardare torrenti ancora impetuosi. Approfittiamo di queste prime acque limpide per rinfrescarci dopo tre giorni di viaggio nelle torride pianure asiatiche.

Il verde rigoglioso dei pascoli ricorda le nostre vallate; le cime che sovrastano la zona sono proprio quelle che, da foto di alcune riviste, hanno motivato la nostra spedizione.

Nei primi giorni di luglio, ad una quota di 2800 metri, fissiamo il Campo base; siamo le prime persone che durante questa stagione mettono piede nella valle.

Un paio di giorni sono sufficienti per riprendere fiato, ambientarci e organizzare tutto il necessario per la partenza verso le impressionanti pareti granitiche che scorgiamo già dal nostro arrivo. Le condizioni meteorologiche sono ottime; siamo fiduciosi e fortemente concentrati sui nostri obiettivi.

L'avvicinamento

Con Anatolj, nostra guida-interprete moscovita, risaliamo la vallata; in questo ambiente così selvaggio e colmo di tranquillità, nel silenzio che regna, viviamo momenti di estrema pace interiore; le fatiche ed il gravoso peso dei nostri zaini passano in secondo piano.

Più avanti la vegetazione lascia il posto alla morena abbandonata dal ritiro dei ghiacci perenni. Da questa visuale individuamo sopra di noi uno splendido sperone roccioso a forma piramidale, il Minor Iskander, sulla cui parete est il nostro occhio fruga alla ricerca di una linea ideale di ascensione.



Nel diedro a metà parete.

Stimolati ulteriormente dalla scoperta di questo nuovo obiettivo, attraversiamo tutta la valle su un terreno divenuto disconnesso da grossi massi erratici e lingue di neve, dove la progressione diviene più faticosa sia per il percorso che per la quota che qui tocca i 3800 metri.

Installato il campo avanzato sotto l'enorme zoccolo dell'Iskander, la panoramica verso le pareti più imponenti del circo è meravigliosa. Dopo aver preparato materiali specifici e bagagli, esserci alimentati adeguatamente per sopportare più giorni di permanenza in parete, ci fermiamo a lungo a scrutare ancora la montagna e definire le tattiche di salita: il morale di tutti è alle stelle.

Quando la ovest del Pik Bloka, di fronte a noi, inizia a tingersi di particolari colori con i raggi dorati del tramonto, l'entusiasmo si manifesta intonando canti di montagna.

La scalata

L'indomani saliamo faticosamente carichi come muli lungo lo zoccolo che ci separa dall'attacco della pare-

te vera e propria. Con grande sollievo, nel pomeriggio, dopo aver spianato una piazzola proprio sotto l'Iskander, sfiancati ci sdraiamo sui materassini appisolandoci. Prima dell'imbrunire sul fornello prepariamo la solita zuppa calda e l'immancabile tè, che sorseggiamo piano assieme a qualche buon dolcetto.

Il silenzio domina tra i sacchi a pelo; ognuno di noi, immerso in sé stesso pensa alla salita, all'impegno; affiorano timori, in questi attimi si respirano maggiormente le preoccupazioni che separano l'attesa dall'azione.

Solo al mattino, quando l'attività prende spazio, i pensieri si dissolvono lasciando posto al gesto della danza verticale. Le corde scorrono lungo le linee che per tanto tempo avevamo idealizzato dal fondo della valle.

Il nostro gruppo, particolarmente affiatato e ben allenato, procede velocemente su tratti di impegno estremo; la qualità della roccia permette di superare l'intero itinerario di salita in arrampicata libera.

Una giornata intera, senza alcuna pausa, ci porta tutti assieme, nel tardo pomeriggio, laddove le linee della

terra si incrociano con quelle del cielo: la vetta. La nostra gioia si manifesta in un caloroso abbraccio. Sotto di noi ottocento metri di parete rimarranno segnati per sempre dalla nostra linea di salita.

Il ritorno

Per l'alpinista la discesa è come un distacco, un attimo di tristezza per l'allontanamento dalla vetta costata tanto impegno e sacrificio: sappiamo tuttavia che la vera vittoria coincide sempre con il ritorno a valle.

Per nostra fortuna, malgrado un repentino cambiare delle condizioni meteo, tutto avviene nel migliore dei modi.

Al Campo base il ritmo di vita è ben diverso; abbandonati gli impegni alpinistici dedichiamo il nostro interesse a raccogliere testimonianze di vita locale.

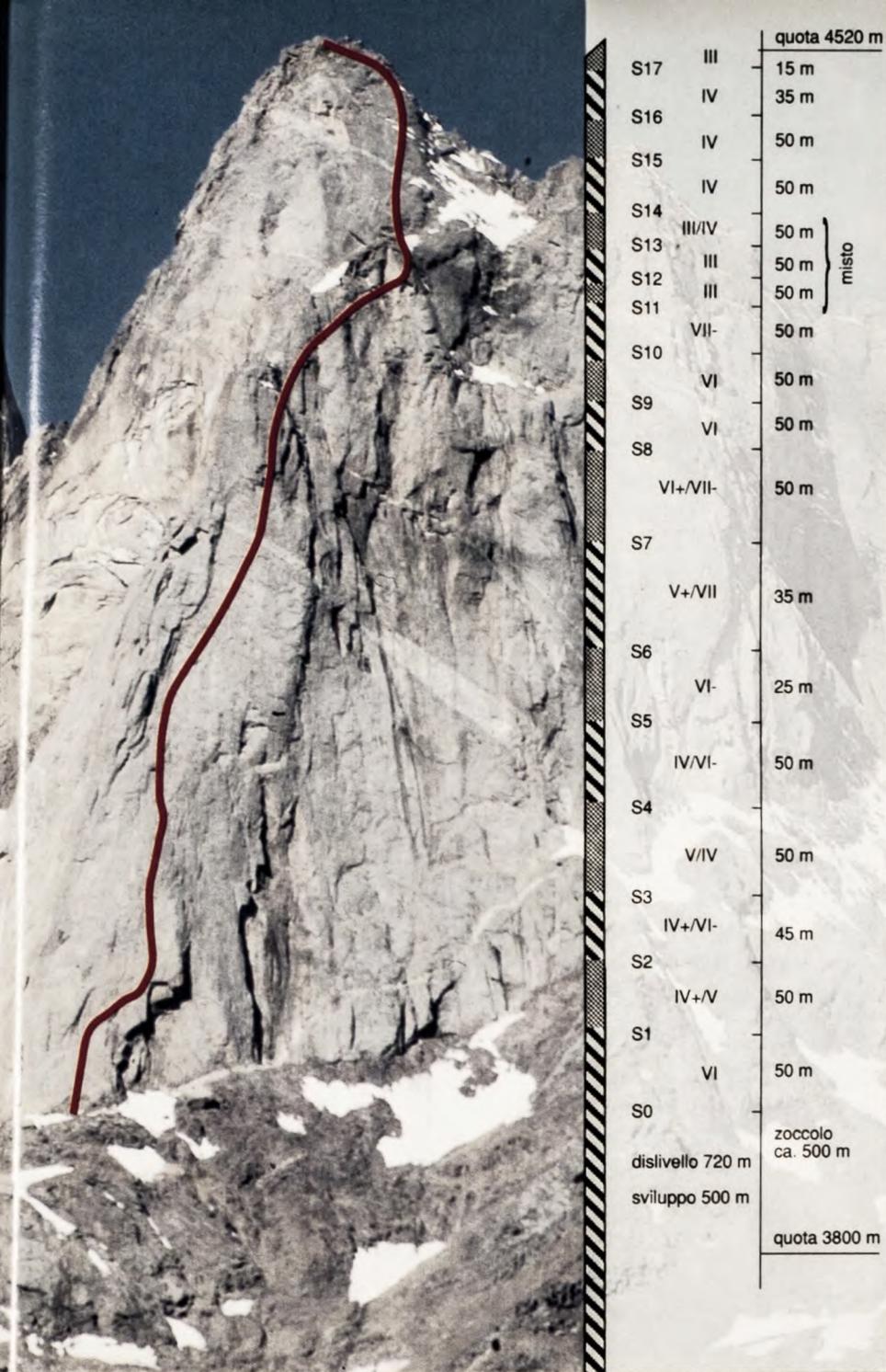
I Kirghizi, discendenti dei pastori di origine turco-mongola che viaggiarono con Gengis Khan, sono stati per secoli un popolo nomade, dedito all'allevamento, continuamente alla ricerca di pascoli e terre fertili.

Oggi il nomadismo è praticamente scomparso e le famiglie salgono dai villaggi alla montagna solamente nel periodo estivo.

Entrando gradualmente in rapporto con questi pastori si ha il piacere di scoprire la loro grande generosità. Questi nostri amici kirghizi ci mettono volentieri a nostra disposizione i loro cavalli. Perciò, durante la nostra permanenza nella valle abbiamo la possibilità di fare lunghe cavalcate tra boschi e prati dove non sembra essere passato mai nessuno. Paolo deve accontentarsi di un asinello, molto più adatto alle sue misure.

Veduta dell'Ak Su dalla vetta del Minor Iskander.





La est del Minor Iskander con il tracciato.

Quando passiamo nei pressi delle tende dei pastori per qualche escursione, l'invito alla loro mensa è sempre molto sollecito. Il cibo che ci offrono è sempre a base di pecora o latticini: dal brodo di formaggio, al burro che viene spalmato sul pane. La cosa che più apprezziamo è sicuramente il genuino yogurt locale, chiamato airan. Il grosso del lavoro al campo è eseguito dalle donne le quali sono anche

responsabili del cibo per gli ospiti. Sono proprio loro che insistono di più per far mangiare e bere i loro commensali. Può succedere che non abbiano mai visto un europeo e quindi sono curiose, vogliono parlare, sapere. Così come i giovani ed i bambini, anche queste donne hanno una gran voglia di conoscere e neppure la difficoltà di comunicazione ferma la loro curiosità. Ci si intende a segni e con qualche parola in lingua russa. Le donne kirghize, nonostante la fede musulmana, non portano il velo e sono molto socievoli.

Il tempo trascorre inesorabilmente: arriva anche il giorno in cui dobbiamo abbandonare questo angolo di mondo, questi nostri amici per far rientro a casa. Qui lasciamo un pizzico del nostro cuore e della nostra vita, con la speranza di ritrovare ancora intatto questo ambiente meraviglioso ancora incontaminato.

Paolo Borgonovo
(Guida alpina di Moena)

Spedizione Ak Su '94

Componenti:	Fabrizio Defrancesco Paolo Borgonovo Stefano Nicolussi
Stato:	Kirghistan (Asia Centrale)
Catena:	Alaj Pamir
Gruppo:	Ak Su, Block
Montagna:	Minor Iskander (4520 m)
Parete:	est
Via:	"Eta Beta" dedicata a Lorenzo Chiocchetti
Dislivello:	720 m
Sviluppo:	800 m
Difficoltà:	VII°
Periodo:	5-6 luglio 1993

Autoscatto in vetta.



L'esperienza di un rifugista

Dalla parte del gestore

Testo e foto di Sergio Rosi

Sono le sette del mattino. Una delle tante sveglie che per anni ho subito! Mi alzo velocemente, mi vesto e via di corsa in ufficio... Eh sì, questa è la vita che, come tante altre persone, ho condotto per anni. Ufficio-casa, casa-ufficio e nelle ore meridiane via ad allenarsi, consumando qualche pasto frugale; e il sabato e la domenica in montagna.

Ho dedicato per tanti anni il mio tempo libero alla montagna, finché un giorno mi sono chiesto quale fosse la mia realtà: "morire" in quell'ufficio o cos'altro?

Cosa sapevo fare, oltre a disegnare

L'autore col figlio Daniele.



per otto ore al giorno? Non ho impiegato molto a darmi una risposta: sapevo andare in montagna! E così, con impegno, decisi di finalizzare il mio sapere, per diventare un "professionista della montagna".

Ma pur essendo un idealista sapevo che con il lavoro di guida alpina ben difficilmente sarei riuscito a mantenermi. Qualcos'altro però vagava nella mia testa, come coronamento di quella che poteva essere la mia passione per la montagna: un rifugio. Sì, non abitavo a Napoli o a Milano, ma pur sempre in una città, Trento, che anche se alpinisticamente ricca, non è un facile viatico per entrare nella realtà chiusa di una valle alpina; perché lì, naturalmente, trovi i rifugi.

Per mia fortuna ne trovai uno privato, il cui proprietario era di Trento. Fu il mio trampolino di lancio e, oltre a farmi conoscere, mi fece scoprire una parte di me. Mi accorsi che riuscivo a trasmettere la mia passione per la montagna ai miei clienti, oltre ad avere una buona gestione dell'attività. Così riuscì ad avere delle credenziali tali che, a gente di montagna, non sono sfuggite. E per gente di montagna intendo coloro i

quali per pura passione hanno il compito di vagliare le referenze di chi chiede un rifugio in gestione, nell'ambito della SAT, ovvero i membri della Commissione rifugi alpini.

Per farla breve, ho avuto la possibilità di dedicarmi alla gestione di un vero rifugio alpino: il Rifugio Carè Alto a 2459 metri nel Gruppo Adamello-Presanella.

Un rifugio frequentato quasi esclusivamente da veri alpinisti essendo l'accesso abbastanza lungo, tale da preservare alla funzione originaria questa struttura, ovvero essere il punto d'appoggio per quegli alpinisti che poi salgono sui ghiacciai e cime soprastanti.

Sono trascorse otto estati dall'inizio di questa avventura, di cui cinque al rifugio Carè Alto. In questi anni l'entusiasmo per il mio lavoro è andato crescendo; dalla mia ho forse avuto un'esperienza che molti altri miei colleghi non hanno potuto fare; per anni come alpinista sono stato un cliente dei vari rifugi ove mi recavo e so cosa desidera un alpinista che entra in un rifugio.

Quest'esperienza unita alla mia passione mi ha fatto capire che, oltre al-



Il Rifugio Carè Alto, 2459 metri, gruppo dell'Adamello, visto da sud.

la qualità del servizio, serve un sorriso e la disponibilità a far quattro chiacchiere, per dare all'ospite quell'ambiente caldo e piacevole tipico del rifugio.

Non bisogna credere d'essere vittima di un lavoro duro ed ingrato, tutt'altro, perché i veri "eroi" sono coloro che lavorano per otto ore al giorno per tutto l'anno in fabbrica o in ufficio, magari con un lavoro frustrante. Io so d'essermi guadagnato ciò che ho, ma so anche d'esser stato fortunato. Con questo non voglio dire siano tutte rose e fiori; è un lavoro pesante e non tutti i rifugi danno un riscontro economico proporzionato.

Ma ricordiamo che andare lassù è stata una nostra scelta e la cosa più gratificante, per un gestore-alpinista, è vedere altri appassionati uscire dal "tuo" rifugio con un sorriso e un ringraziamento: per cosa? Per la cordialità offerta e per la tua professionalità alpinistica e gestionale.

Ma forse non tutti sanno che...

Sono le tre del mattino... Cerco affannosamente la sveglia; la spengo. Mi tiro fuori dal letto e guardo dalla finestra. Ci sono le stelle in questa limpida notte d'agosto. Scendo le scale con il fioco chiarore delle luci

notturne. Poi al buio completo, ma ormai ho memorizzato ogni ostacolo, vado ad accendere il generatore di corrente.

Illuminata la cucina, accendo la stufa e preparo le colazioni: il tè, il caffè, il latte; i piattini con tovagliolo, marmellate, burrini, zucchero e le posate e poi affetto il pane.

Quasi tutti dormono ancora, ma c'è sempre qualcuno più agitato che, continuando su e giù per le scale, è riuscito a disturbare il mio lungo sonno di ben quattro ore ed ora, vedendo la luce in cucina, s'affaccia alla porta con lo sguardo fra l'allucinato e lo sconvolto e mi chiede un caffè...

Non m'arrabbio, perché mi ricorda di quando dovevo fare qualche salita difficile: che tensione provavo! Bè, la Cima Carè Alto, con i suoi 3462 metri, non è difficilissima, ma ognuno ha i suoi limiti. Lo faccio entrare e per distrarlo mi faccio dare una mano.

Così si rilassa un po' e anche se l'aiuto non è dei migliori, forse riuscirà ad arrivare in cima, invece di ritornare dopo mezz'ora con i crampi allo stomaco.

Sono le tre e trenta, accendo le luci ai piani e subito senti quel classico brusio che ben presto si trasforma in un

Tra le opportunità professionali offerte dalla montagna, quella del rifugista è forse quella che richiede maggior versatilità e disponibilità come risulta dalla cronaca del gestore del Rifugio Carè Alto

boato provocato da quella quarantina di persone che scendono in sala, per poi avventurarsi sui ghiacciai e su quelle cime da cui sono affascinati. "Buon giorno, buon giorno... Tè, caffelatte, latte, colazione completa?" "Cioccolata!" Forse non ha capito bene...

E poi la partenza, ancora qualche domanda, dò qualche consiglio. Poi il silenzio, resto solo; nel rifugio rimangono (a letto) solo i miei collaboratori, dai quali non posso di certo pretendere questi orari impossibili... Ah sì, c'è anche quella coppietta di turisti che ieri sera si chiedeva come mai si debba andare a letto alle ventidue; forse l'avranno capito.

Ore sette, arrivano i miei dipendenti, sono stanchi anche loro; questo, d'agosto, è un periodo duro.

Sono in gamba, specialmente Giuseppe, il mio braccio destro: è serio sul lavoro, (scherzavo, anche nella vita!), è infaticabile e professionale.

Alle otto e trenta arriva la coppietta di turisti un po' indignati per il baccano di tutti quegli alpinistacci, che, a sentir loro, hanno svegliato tutti! Tutti chi? Loro due; ma poi ti siedi con loro, fai due chiacchiere, perché anche questo è il mio lavoro, parli della montagna, delle sue bellezze, dei suoi segreti. Sembrano due bambini che ascoltino una fiaba... Oh cielo! Che abbia contagiato anche loro?! Forse sì; guardano i miei depliant, si informano sulle settimane d'alpinismo elementare con la guida alpina... È fatta, siamo due in più nella famiglia degli alpinisti! Trascorro la giornata eseguen-

do quei lavori che servono per mantenere efficiente un rifugio in quota: vado ad ispezionare l'acquedotto, riparo qualche guasto, eseguo pulizie, preparo vivande, taglio legna e via dicendo. Passano le ore e verso le quattordici iniziano a ritornare gli alpinisti dalle

cime, in maggioranza dalla Cima Carè Alto. Sono stanchi, ustionati dal sole, ma contenti. Molti di loro non sono arrivati alla meta prefissata, ma si sono comunque scaricati dalle loro tensioni; per loro qualche parola di consolazione e di incoraggiamento a

ritentare. Mano a mano che rientrano, depenno i loro nomi dalla mia nota. Verso le sedici mancano ancora due alpinisti all'appello. Solitamente dopo dodici ore dalla partenza mi metto in allarme. Esco, guardo col binocolo: là c'è un uomo che scende velocemente... Gli vado incontro, mentre scendono a valle i clienti che avevano pernottato e arrivano i nuovi che saliranno in cima domani.

È successo un incidente; capita quattro-cinque volte in una stagione. Chiamo l'elicottero, mentre con un'altra guida alpina mi preparo: scarponi, attrezzatura varia.

Dopo cinque minuti siamo sulla piazzola d'atterraggio, dopo dieci arriva l'elicottero! Al pomeriggio come al solito s'aggirano pericolosi banchi di nebbia, ma questa volta è riuscito ad atterrare. In un baleno siamo sul ghiacciaio, il pilota ci raccomanda d'essere veloci, ha paura della nebbia che infittendosi impedisce la visibilità e quindi di volare.

Saltiamo sul ghiacciaio, ci leghiamo e raggiungiamo l'infortunato. È caduto in un crepaccio; in tre minuti d'orologio lo recuperiamo e, con i complimenti del pilota, ritorniamo al rifugio. Tutto è finito bene, solo un gran spavento. Mi tolgo gli scarponi, il maglione e... inizia la cena. "Buona sera, minestrone, pa-

...e anche lo Stato ci dà una mano

di Alessandro Giorgetta

Allo spirare dell'XI^a Legislatura nel dicembre scorso è stata approvata la legge per la montagna, intitolata "Nuove disposizioni per le zone montane" (L. n° 97 del 31.1.94 pubblicata sul Suppl. ord. n° 24 delle G.U. n° 32 del 9.2.94).

La legge, nelle sue finalità, recita testualmente all'art. 1: "La salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale. Ad esse concorrono, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le regioni, le province autonome e gli enti locali".

La legge, proposta da numerosi senatori anche appartenenti al Gruppo parlamentari amici della montagna, è nata grazie al consistente contributo d'idee e suggerimenti del Club alpino, suggerimenti in gran parte recepiti se si esclude l'inclusione dell'ambiente ipogeo e quindi delle attività speleologiche.

In sostanza la legge si ispira a due principi, che nella formulazione paiono rispondere a quel concetto di "sviluppo sostenibile", in grado cioè di dare dignitosi mezzi di sussistenza per vivere sui monti, senza snaturarne l'ambiente. Il primo è quello di una particolare considerazione per uno sviluppo economico basato su imprese piccole e piccolissime, che consentano a individui o nuclei familiari di intraprendere iniziative di lavoro autonomo o artigianale con particolari agevolazioni. Il secondo è il considerare la tutela della promozione delle risorse naturali come fonte di attività, in altre parole posti di lavoro "che tengano conto sia del valore naturalistico che delle insopprimibili esigenze di vita civile delle popolazioni residenti".

Tra i provvedimenti intesi ad agevolare chi intende stabilirsi in montagna e iniziare attività in proprio ricordo: auto-produzione e benefici in campo energetico (art. 10); interventi (sovvenzioni) per lo sviluppo di attività produttive (art. 13); tutela dei prodotti tipici, con l'istituzione di un Albo per l'uso della menzione "prodotto della montagna italiana" (art. 15); agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali (art. 16); incentivi per l'insediamento in zone montane (art. 19).

Per le sovvenzioni è stato istituito un "Fondo nazionale per la montagna" le cui risorse sono trasferite agli enti locali che provvederanno all'erogazione.

Ora l'ultima parola spetta quindi a regioni, province, comuni e Comunità montane, alla loro volontà e capacità di applicare la legge, che nell'insieme pare una buona legge.

stasciutta, risotto..." e poi quattro chiacchiere, qualche consiglio sulla salita, un bicchier di vino. Accidenti, la spesa! Devo telefonare per la spesa di domani... Come? Ha telefonato il commercialista? Ehi, ricordati il pieno al gruppo elettrogeno e porta dentro legna... Hai tirato su la teleferica? Sono le ventidue meno dieci: "Signori, fra dieci minuti spengo le luci!" Una compagnia di ragazzi mi chiede: come mai? Domani mattina, forse, lo capiranno.

Sono le quattro del mattino di una giornata di settembre; il cielo non promette niente di buono, ma gli unici tre alpinisti ospiti nel rifugio decidono di partire comunque.

In tanti mi hanno detto: ma perché non lasci il thermos per le colazioni quando c'è poca gente? Perché è il mio lavoro, perché quella gente può avere bisogno di un consiglio, perché credo sia giusto così!

Nel breve periodo di minor afflusso cerchi di fare tutti i lavori di manu-

Lavori di manutenzione ai tralicci della teleferica .



Scialpinismo nei dintorni del rifugio ai primi di giugno.

tenzione al rifugio, che sono tanti ed eseguibili solo nella breve stagione estiva.

Imbianchi, fai manutenzione ai motori, tingegi le imposte, qualche piccolo miglioramento all'estetica o all'efficienza della struttura del rifugio.

No, non esiste la noia quassù, e neanche l'isolamento che molti credono viva un gestore. Non ho mai conosciuto tanta gente come in questi anni e, quando non c'è, hai ben altro da fare. Quei rari momento d'inattività te li godi!

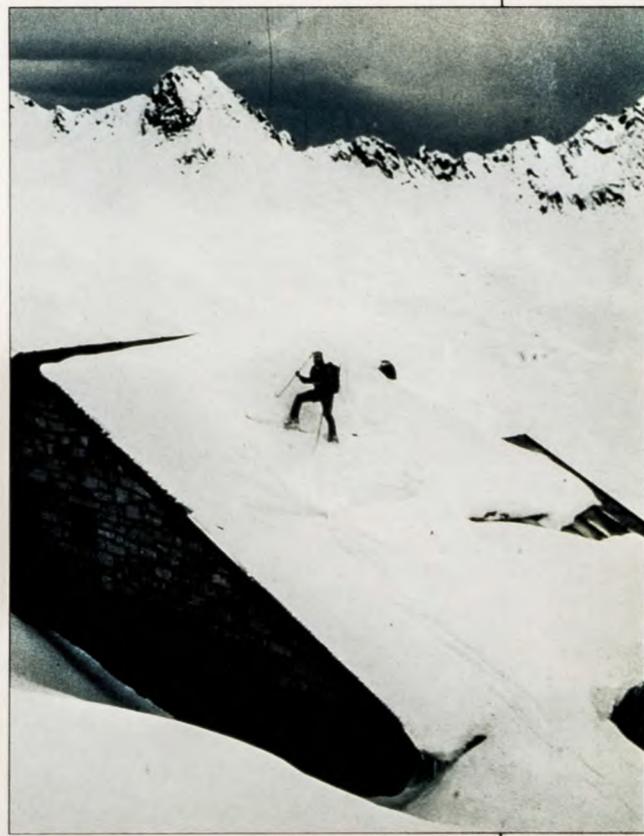
Quel che qui ho raccontato è solo una minima parte del mio lavoro, potrei dire delle difficoltà di aprire il rifugio con metri di neve o chiuderlo, con tutti gli accorgimenti per evitare i danni del gelo, potrei parlare del lavoro fuori stagione: preparare la legna, studiare la pubblicità (che è indispensabile per chi gestisce un rifugio con poco afflusso e vuol promuovere le sue offerte), trovare le persone adatte a vivere e lavorare per quattro mesi, come su una nave da dove non puoi scendere; la parte amministrativa, le ispezioni invernali e... e far quadrare i conti, perché è il mio lavoro e devo viverci; ma, sia chiaro, è stupendo!

Lassù è la mia vera casa; là ho provato emozioni uniche e credo d'aver dato a molti quel calore che in un rifugio andavano cercando o d'aver trasmesso ad altri la mia passione... Grazie alpinisti!

Sergio Rosi

(Guida alpina, Calliano)

Il rifugio a fine maggio.



Alla ricerca delle espressioni della fede e della cultura materiale tra i monti

Valsesia, itinerari dell'arte

Testo di **Silvano Pitto**

foto di **Mario Soster**



La chiesetta di Rainero di Rossa, a 1075 metri.

Correva l'anno 1972 quando, all'alpe Sull'Oro nella Val Cavaione (una valletta geograficamente secondaria della Val Sesia, ma artisticamente di primo piano per i tesori di cui è costellata), la Sezione di Varallo del C.A.I. dava avvio concreto ad un'attività tanto singolare quanto logicamente inserita in una visione corretta del rapporto uomo/ambiente. Il 22 luglio, a 1236 metri, effettua il suo primo intervento ufficiale con i lavori di conservazione e di restauro di una cadente cappelletta la Commissione "Montagna antica, Montagna da salvare", costituita con lo scopo di salvaguardare parte del patrimonio artistico in zone montane, quali le frazioni alte e gli alpeggi raggiungibili solo a piedi. Da quel giorno si sono moltiplicati i lavori di recupero di baite, forni, mulini, abbeveratoi, fienili, mulattiere, ponti, ma soprattutto di piloni votivi, cappelle, piccoli oratori di montagna. Nel 1992, anno in cui la Sezione Va-

rallese del C.A.I. celebrava solennemente i 125 anni di vita, la Commissione giungeva al ventesimo anno di attività e sceglieva un singolare modo di festeggiare la ricorrenza: l'allestimento di una mostra itinerante per presentare non solo ai Valsesiani, ma anche agli appassionati di montagna e di arte dell'area piemontese e lombarda a noi prossima tutto ciò che era stato realizzato di anno in anno. Il successo di pubblico e i consensi sono andati oltre le previsioni, nonostante il calendario degli appuntamenti non sia ancora esaurito. Intanto, però, stavano maturando altri due progetti scaturiti quasi come naturale conseguenza di quell'interesse per la salvaguardia e la valorizzazione delle opere architettoniche e pittoriche sui monti: la preparazione di visite guidate e la descrizione di itinerari escursionistici di interesse paesaggistico, naturalistico e artistico. Non si riteneva più sufficiente rifare la copertura in beole dei tetti o restaurare edifici cadenti: occorreva infatti segnalarne

anche l'esistenza, convogliare gli escursionisti alla scoperta di quelle costruzioni spesso fuori dagli itinerari più frequentati. Da qui la felice intuizione di organizzare annualmente, su percorsi che offrono una consistente presenza di opere di notevole rilevanza artistica, la "Giornata dell'arte sui monti della Valsesia", confortata dalla partecipazione di numerosi escursionisti interessati e qualificati.

Nel dicembre 1989 sul Notiziario Sezionale del C.A.I. Varallo usciva il primo degli "Itinerari storico-artistici valesiani", al quale se ne aggiunsero altri tre. Si perveniva così a tutti i Soci della Sezione, ma questo pubblico fu ritenuto ancora ristretto. Si voleva offrire ai turisti-escursionisti, che soprattutto nel periodo estivo soggiornano nella nostra valle, la segnalazione di particolari itinerari di carattere paesaggistico e artistico.

Ecco allora il proficuo incontro con i responsabili dell'Azienda di Promozione Turistica della Valsesia i quali, interessati alla novità della proposta, hanno offerto il loro indispensabile contributo che, unito alla sponsorizzazione della Banca Popolare di Novara e dell'Associazione Amici dell'Arte, ha permesso l'uscita della pubblicazione.

Si tratta di un opuscolo di 24 paginette, riccamente illustrato a colori. Sono descritti sinteticamente sei "Sentieri dell'arte", cioè dei percorsi a piedi, alcuni dei quali comodamente effettuabili anche in mezza giornata. È una guida agile che intende valorizzare alcune delle numerosissime testimonianze artistiche delle quali è ricchissima la vostra valle, testimonianze spesso ignorate perché non specificatamente indicate negli itinerari classici delle pubblicazioni più diffuse. Non si tratta puramente di una "Valsesia minore"; ogni percor-



QUI SOPRA: *chiesetta della Madonna delle Giavinelle in Val Cavaione.*
ACCANTO AL TITOLO: *affresco nella Cappella della Pianaccia di Muro di Scopa.*

so infatti nel suo insieme segnala presenze artistiche più che valide, a cominciare dal paese stesso da cui inizia la camminata. L'opuscolo è di dimensioni tali che si presta ad essere infilato nella tasca dello zaino; questo vuol già indicare che l'automobile per qualche ora non serve più. A piedi si va alla ricerca "guidata" di documenti artistici che talvolta sono localizzati in piccole frazioni o in alpeggi sperduti e magari quasi soffocati dai boschi; a volte costeggiano mulattiere e sentieri o si mimetizzano tra le abitazioni.

Alcuni sono itinerari "ragionati", tracciati appositamente per permettere di raggiungere in una sola volta punti che solitamente fanno parte di escursioni diverse, più impegnative, che mirano in alto, a colli, a vette qui non contemplati.

È chiaro, da quanto detto, che alla

base di tutte le proposte sta il binomio montagna/arte. Non dimentichiamo che l'idea iniziale è scaturita da una Commissione del C.A.I., "Montagna antica, Montagna da salvare", che opera sempre là dove l'intervento di restauro conservativo (da parte di volontari) è difficoltoso per mancanza di comode vie di accesso per il trasporto del materiale e dove lo spopolamento montano e i costi della manutenzione delle opere stanno inesorabilmente decretando degrado e rovina.

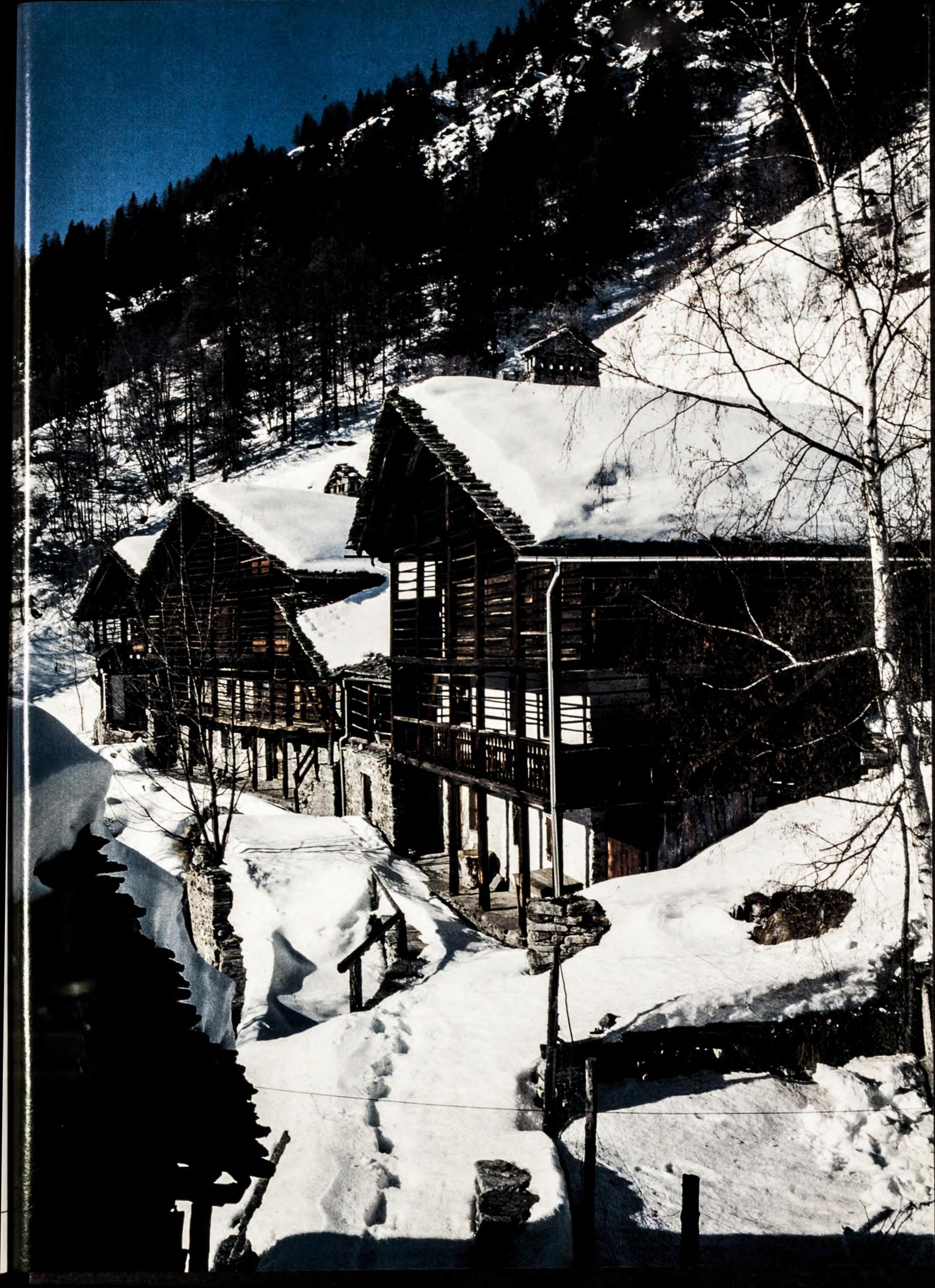
Sono itinerari che non toccano solo la Val Grande del Sesia (Piani alti di Scopa; Campertogno-Argnaccia-Cangelo), ma portano anche in Val Sermenza (Rossa-Alpe Sull'Oro, e Boccioleto-Alpe Seccio), in Val Mastallone (Cervatto-Balmone) e in Val Vogna (Riva Valdobbia-Frazioni alte sul "Sentiero dei Walser").

Chiesetta del XV secolo dell'Alpe Seccio di Boccioleto a 1388 metri.

PAGINA A FRONTE: *frazione Oro di Riva Valdobbia in Val Vogna.*

La novità della proposta sta nell'invitare l'escursionista a scoprire quanto di artisticamente valido è rimasto sui nostri monti. L'altitudine, il dislivello, la lunghezza dei percorsi variano a seconda degli itinerari. Vale comunque la pena partire da Ronchi (itin. 1) a quota 814 per giungere all'Alpe Seccio 1388 m e poter ammirare quel gioiello della Val Sermenza che è l'oratorio di San Lorenzo, i cui affreschi risalgono al 1446. Nel secondo itinerario si parte dal solatio paesino di Rossa 813 m per risalire la sponda sinistra del Cavaione e raggiungere a 1236 m l'Alpe Sull'Oro dove si erge la cappella-edicola datata 1534, cappella che testimonia il primo intervento della Commissione. Il terzo itinerario da Muro di Scopa 612 m porta ad un'altitudine massima che si aggira sui mille metri e dall'alpe Sella guida con vari saliscendi l'escursionista perché possa ammirare tutto quanto è degno di attenzione nella zona, anche sotto l'aspetto paesaggistico. Il quarto itinerario conduce da Campertogno 827 m all'altopiano dell'Argnaccia e alla località Cangelo 1364 m, un percorso interessante dall'inizio alla fine, estremamente ricco di suggestioni pittoriche ed ambientali. Seguendo il quinto itinerario, in un'ora e un quarto, dal paese di Cervatto 1004 m si perviene all'oratorio della Madonna del Balmone a 1373 metri, attraversando boschi e piccoli nuclei di case sparse nella valletta. Il sesto itinerario, in Val Vogna, partendo da Ca' di Janzo (Riva Valdobbia, 1354 m.) offre un percorso ad anello che richiede 30 minuti iniziali di salita fino a Selveglio 1536 m, poi presenta un tratto in piano attraverso le frazioni alte e la discesa nel fondovalle. Prevalgono, tra i monumenti segnalati nell'opuscolo, gli edifici religiosi, espressione eloquente e frequente della fede dei montanari dei tempi





passati, ma ad essi si aggiungono interessanti occasioni per osservare antiche abitazioni quali le "torbe" costruite con massicci tronchi di abete; le case a "graticcio" con le "lobbie"; le caratteristiche e spesso monumentali case con grandi loggiati perimetrali; le stesse mulattiere ammirevoli nella loro struttura.

Non mancano le curiosità: "Il Signore che dorme" nella cappella della Selletta, la ruota della fortuna sulla fiancata di una chiesa, i "funghi" che sostengono le abitazioni all'interno delle quali sono conservate le stufe in pietra ollare, le fontane in larice, le molteplici meridiane, i possenti paravalanghe, le coppelle incise sui massi, i ponti "aerei" in pietra, ecc. A tutto questo si aggiunge la varietà tipologica degli edifici religiosi e delle stesse abitazioni che mutano radicalmente, specialmente quest'ul-

time, di valle in valle e raccontano già da sole storie di popolazioni diverse.

Nell'ultimo itinerario è contemplata anche la visita ad una casa-museo in splendida posizione sulla valle e accuratamente arredata secondo il modello "Walser". (Nella parte bassa dello stesso itinerario si trova un punto tappa della Grande Traversata delle Alpi nel primo tratto valsesiano).

Spesso gli itinerari sono indicati dai segnavia già predisposti secondo le norme della Regione Piemonte; in altri casi, pur non avendo riscontri visivi lungo il sentiero, le descrizioni dell'opuscolo sono esaurienti e permettono di individuare facilmente il cammino.

Chiesetta del Cangello di Campertogno, 1364 metri.



Affresco in S. Giovanni il Vecchio, a Piana di Rossa.

Ogni percorso è introdotto, sul libretto, da cartine topografiche a colori che si possono comodamente confrontare con quella generale, che permette di collocare immediatamente l'itinerario nell'ambito della Val Sesia e orientarsi agevolmente. Le località di partenza distano da Varallo Sesia rispettivamente circa 14 Km (Rossa, Boccioleto, Muro di Scopa); 18 km (Cervatto), 24 km (Campertogno), 38 Km (Ca' di Janzo-Riva Valdobbia).

Silvano Pitto
(Sezione di Varallo)

Questa mini-guida, che con la sua peculiarità di presentare escursioni di rilevante interesse artistico e culturale si aggiunge alle interessanti e numerose proposte editoriali recentemente offerte dall'APT Valsesia, va umilmente affiancata alla serie delle più ponderose "Guide degli itinerari escursionistici della Valsesia" edite dalla Sezione di Varallo del CAI, presso la cui sede può essere richiesta gratuitamente inviando il francobollo per la spedizione. A titolo di esempio, pubblichiamo, per gentile concessione, l'itinerario n° 4 della guida.

Itinerario n. 4

CAMPERTOGNO -
ARGNACCIA -
CANGELLO

A Campertogno (che si trova a 24 km. da Varallo), superato il ponte in pietra sul Sesia, si è subito in frazione Tetti dove l'oratorio di San Marco, del '500, presenta affreschi dell'Orgiazzi sulla facciata e all'interno (fronzone e presbiterio), un'artistica cancellata in ferro e un'ancora del '600.

Uscendo dalla frazione, per comoda mulattiera affiancata da 15 cappelle dedicate quasi tutte alla Madonna e quasi tutte affrescate dagli Avondo, si arriva (15 minuti) alla chiesetta della Madonna degli Angeli eretta nel 1686 su primitiva cappella del 1481; affreschi degli Avondo alle pareti e sulla volta; Madonna circondata dai medaglioni dei Misteri del Rosario; interessante esempio di tipico letto valesiano a colonne nell'affresco della cappella incorporata; robuste inferriate, sedili di pietra.

Superati i casolari del Selletto (v. affresco del '500 nella casa "del notaio") per ripidi tornanti si giunge alla cappella della Scarpia o "della Visitazione", a pianta quadrata, senza abside, con grata a protezione degli affreschi (Visitazione, San Cristoforo o Crocifisso con San Giovanni Battista).

Quando si esce dal bosco (30 minuti) appare la Madonna del Callone, uno degli oratori più famosi della valle.

Gli affreschi della facciata e dell'interno sono attribuiti agli Avondo; quelli sulla parete di



Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Campertogno.

fondo sono secenteschi e si nota una Madonna di Loreto.

A fianco della chiesa un portico, sul lato opposto una crocetta di legno; all'ingresso del piazzale una fontana.

Nel 1936 si celebrarono i festeggiamenti per l'incoronazione della Madonna e ogni anno il due luglio si ripete la fiaccolata.

La tradizione vuole che frà Bernardino Caimi visitasse questo luogo alla ricerca del sito ideale per ricostruire la Nuova Gerusalemme, fondata poi al Sacro Monte di Varallo.

In 15 minuti, superata la faggeta, si sbucca all'Argnaccia, un tempo frazione abitata tutto l'anno, ora luogo di villeggiatura.

Dopo il minuscolo laghetto, un bivio porta alle baite e alla capelletta protetta da inferriate; l'interno è ricco di affreschi molto antichi (Madonna con Bambino, San Francesco, Santa Marta (?)); sulla volta è rappresentata la Trinità, all'esterno l'Annunciazione. Sul poggio

più alto, a picco su Campertogno, è stata eretta una croce.

In 30 minuti tra betulle e maggiociondoli sparsi nei prati che stanno scomparendo si perviene a Cangello, alpeggio con l'oratorio San Bernardo, dalla finestra tonda sopra la porta; l'interno ha il presbiterio pentagonale con volta a costoloni e la navata con soffitto a cassettoni. Gli affreschi sono antichi, piuttosto primitivi: sul sagrato un lungo sedimento in pietra ripete un motivo già rilevato in oratori precedenti. Alcune case nei dintorni sono state costruite con pareti di tronchi. Al rientro merita una visita la chiesa di San Carlo di Tetti, eretta su un cozzolo sulla destra del Sesia nel 1600, affiancata dal cimitero del 1836; originale il pavimento in salita, collegato con tre gradini al presbiterio. Il "San Carlone" dipinto all'esterno sull'abside si nota chiaramente da Campertogno. Antonio Orgiazzi decorò nel 1777/78 la navata, con i quadri della Via Crucis.

Si passa sulla sponda sinistra della Sesia ritornando a Campertogno, dove non si può tralasciare una visita alla chiesa parrocchiale e al museo parrocchiale. Qui si conserva il monumentale altare ligneo della chiesa antica, oltre a mobili, dipinti, sculture, arredi, paramenti, cimeli vari. Interessante il modello della chiesa che risale al 1700 forse su progetto del Guarini: ad esso si rifà a grandi linee la chiesa attuale, eretta su progetto (secondo alcuni studiosi) nientemeno che di Filippo Juvara, poi elaborato da Bernardo Vittone.

Tra i pittori che hanno affrescato la chiesa ricordiamo Carlo Borsetti (tazza del presbiterio) Lorenzo e Giuseppe Avondo (coro), Pier Celestino Gilardi (Crocifissione); la balconata esterna, malridotta, risale al 1744.

La chiesa è certamente una delle più grandiose e più ricche della Valsesia e fu modello di successive altre chiese barocche della nostra valle.



CANIN SLOVENO

di Paolo Pezzolato e Roberto Antonini



QUI SOPRA: *abisso Veliko Sbrego: nel canyon Aqualung prima del Pozzo del Brindisi.*

PAGINA A FRONTE: *abisso Ceki 2, un pozzo nel tratto iniziale.*

Il massiccio carsico del Monte Canin, (Alpi Giulie orientali) era noto alla speleologia già negli anni '60 quando sono iniziate le prime ricerche che hanno dato subito degli ottimi risultati concretizzatisi con l'esplorazione di abissi molto tecnici e severi sotto tutti gli aspetti come il Gortani (-935), il Davanzo (-720) ed il Boegan (-624).

Inizia - è l'estate 1968 - così una nuova era per la speleologia triestina che impegna i mezzi e gli uomini migliori per conseguire risultati sempre più consistenti, in un susseguirsi di esplorazioni protrattesi sino ai giorni nostri.

Le condizioni ambientali sia esterne che interne, hanno sempre reso difficile operare in condizioni estreme, contribuendo indirettamente così a diffondere un'immagine piuttosto ostica e severa di questo altopiano, ora frequentato oltre che da speleologi dalle Tre Venezie anche da spedizioni provenienti da tutta l'Europa.

In passato i rapporti con l'ex Jugoslavia erano tali per cui la linea confinaria che corre lungo la cresta principale del massiccio divideva le due nazioni in maniera inequivocabile, scoraggiando eventuali puntate oltre confine.

Il versante italiano, quello nord, era stato percorso in lungo e in largo dando buoni risultati (oltre 1000 grotte inserite in catasto, fra cui una ventina di abissi con più di 500 metri di profondità) mentre quello sud risultava quasi inviolato e percorso solo da rari escursionisti; i segni tangibili dell'enorme potenziale esplorativo non erano certo celati agli occhi degli speleologi e l'esempio più lampante era dato dall'impressionante risorgiva di Bovez, forse il simbolo del carsismo di tale versante, ma purtroppo l'interesse per quelle zone era rimasto sempre inappagato a causa dei severi divieti. E si sa che: se occhio non vede cuore non duole...



**Nuova frontiera
per la speleologia**

Alla fine degli anni '80 una serie di circostanze favorevoli e la graduale distensione con i vicini (ora i rapporti tenuti sono con la Slovenia e non più con la Jugoslavia) permettono a due speleologi della "Boegan" - Patrizia Squassino e Roberto Antonini - di iniziare una serie di mirate prospezioni nel versante sud, prendendo contatti con gli speleologi dei gruppi locali e partecipando in veste d'ospiti, assieme allo scrivente, all'esplorazione dell'Abisso Skalaria, cavità che allora con i suoi -911 metri di profondità risultava la più profonda del versante sloveno del Canin; tale zona, vastissima, presentava delle interessanti prospettive esplorative e così Squassino

Accanto allo speleologo, l'entrata del Veliko Sbrego.



Prime nevi autunnali alle pendici del Monte Rombon.

e Antonini, grazie al generoso aiuto dato dallo speleologo sloveno Gregor Pintar, coordinatore delle attività esplorative nella sua nazione, ottengono i tanto sospirati permessi.

I lavori nelle zone assegnate, i tavolati sotto le creste dei monti Cergnala e Rombon, iniziano nell'autunno 1988 ed i risultati non mancano; ristrutturato un bunker della prima guerra mondiale, rifugio e base esplorativa per i successivi campi estivi, i lavori di ricerca proseguono nell'inverno 88-89; nel marzo del 1989 i due speleologi scoprono a quota 2080, durante una ricognizione con gli sci su di un'ampia piattaforma innevata sotto cima Confine, l'ingresso del Veliko Sbrego, la prima porta che ha permesso agli uomini della "Boegan" di raggiungere i faticosi 1000 metri di profondità, nel cuore stesso di questo immenso oceano pietrificato che è il monte Canin.

Geologia e carsismo

L'abisso Veliko Sbrego si sviluppa nell'altopiano del Rombon, la propaggine più orientale del massiccio del monte Canin; rivolto a sud, è uno degli altopiani carsici che caratterizzano il bacino dell'Isonzo.

La sua estensione è di circa 6 Km² ed è delimitato a nord dalle pareti a picco sulla val Mogenza, a est dalla val Coritenza, a ovest dal vallone di

Prevala ed infine a sud dalla valle dell'Isonzo; degrada dolcemente verso sud e la sua altitudine varia dai 2300 metri della zona del monte Cergnala ai 1300 di Planina Goricica.

Le rocce che lo costituiscono hanno età che va dal triassico superiore all'giurassico inferiore: il basamento è costituito da "dolomia principale" su cui poggiano in successione stratigrafica calcari dolomitizzati e quindi calcari del Dachstein.

La morfologia superficiale è assai ricca di fenomeni carsici d'alta quota: "Karren" di vario tipo, vaschette di corrosione, pozzi, meandri e tratti di grotte scoperte dall'azione dei ghiacciai.

Data la complessa evoluzione tettonica che ha interessato l'area, il massiccio del Canin, di cui fa parte l'altopiano, è caratterizzato, dal punto di vista strutturale, dalla scomposizione in blocchi di un'ampia anticlinale.

Il versante settentrionale risulta così impostato su una serie di faglie inverse, anche molto inclinate mentre il versante meridionale è interessato da faglie subverticali dirette ed inverse.

Il carsismo nell'altopiano del Rombon si sviluppa preferenzialmente lungo fratture orientate NW-SE, che caratterizzano la zona, come è emerso dallo studio della struttura dell'abisso Veliko Sbrego che ricorda morfologicamente i grandi complessi carsici dei Pirenei (come il Bu

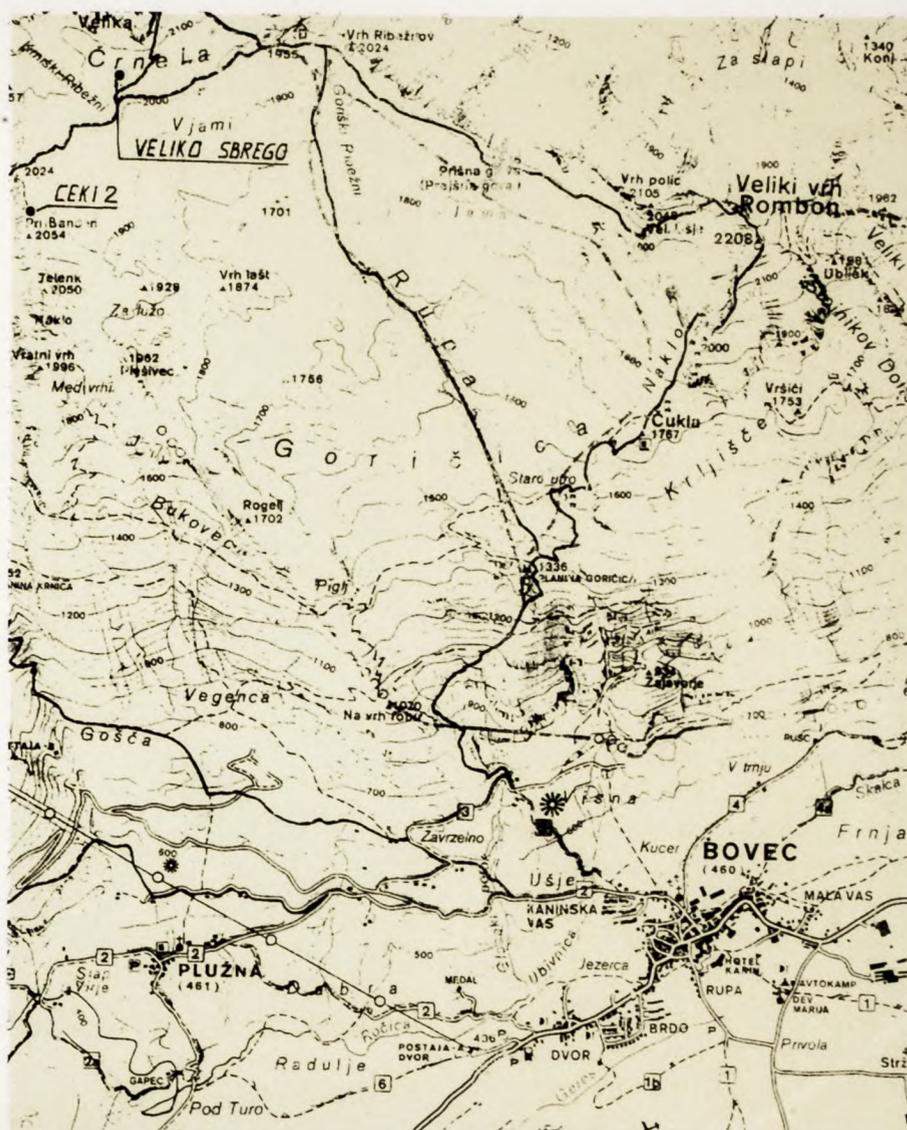


56 o la Pierre Saint-Martin) formati da lunghi sistemi di gallerie nelle quali il fiume scorre sul basamento impermeabile ed il cui accesso è costituito da una successione ininterrotta di pozzi che, attraversando tutta la zona calcarea, portano rapidamente in profondità.

Il Veliko Sbrego aveva fin poco tempo fa un'unica via d'accesso prevalentemente verticale, sviluppata su di una faglia orientata NNW-SSE evidente anche dall'esterno, e che si esaurisce a -520 dopo aver attraversato con una serie di ampi pozzi i calcari del Dachstein.

Questo primo tratto sbocca sul canyon principale e quindi l'inclinazione della grotta diminuisce bruscamente; le grandi verticali vengono sostituite da una struttura meandriforme intervallata da brevi pozzi.

Il canyon nella parte iniziale è attivo, ma in corrispondenza di un incrocio con una faglia secondaria l'acqua sparisce in un pozzo valutato un'ottantina di metri, ma non sceso ancora a causa della cascata che ne occupa quasi totalmente la sezione: quindi la sua prosecuzione orizzontale diviene fossile e a tratti franosa.



Posizione geografica dei due complessi ipogei.

Abisso Veliko Sbrego: il fiume a -760.



La parte finale del canyon ritorna ad incrociare una via attiva. Nella zona sono presenti numerose gallerie freatiche: in una di queste si innesta il sistema sub-orizzontale della parte finale dell'abisso Pa' e Volpe che attualmente costituisce la seconda entrata del Veliko Sbrego.

L'aspetto geomorfologico del Veliko Sbrego è piuttosto dissimile dalle forme che caratterizzano gli abissi esplorati sul versante italiano; solo con il proseguimento delle esplorazioni si spera di riuscire a comprendere completamente la sua genesi.

Storia delle esplorazioni al Veliko Sbrago

I primi tentativi di discesa vengono effettuati nel giugno del 1989 ma le avverse condizioni idriche fanno rinviare le esplorazioni all'agosto successivo. Gli esploratori armano la prima parte dell'abisso che presenta la morfologia tipica delle grotte del Canin, ovvero una lunga sequenza di pozzi intervallati da strettoie e brevi meandri. (1)

A 520 metri di profondità la situazione cambia e i tratti sub orizzontali in galleria prendono il sopravvento sulle verticali, comunque sempre presenti.

Il 19 agosto un cospicuo numero di esploratori scende in profondità e riesce a superare con tecniche di arrampicata un lago che aveva sbarrato la strada alla "punta" precedente, giungendo in ambienti più vasti, percorsi da un grosso torrente proveniente dal versante italiano: l'abisso confermava così la nuova morfologia facendo presagire future sorprese.

(1) *In speleologia il termine "meandro" non ha il significato che ha in geografia. Qui "meandro" sta per una galleria stretta, tortuosa e di percorribilità difficile (N.d.r.)*

Alba gelida nella valle dell'Isonzo.



Il Veliko Sbrago.

Le esplorazioni riprendono la settimana successiva e portano la profondità a -760, in una zona di antiche condotte freatiche dove l'acqua del fiume defluisce in una zona inferiore attraverso strettoie impraticabili; i dubbi sulla effettiva prosecuzione sono fugati il 16 settembre quando, dopo un'arrampicata di oltre 60 metri su roccia infida e fangosa, si entra in un sistema di gallerie superiori che immettono in una vasta sala, quota -780 metri, dove si torna ad udire il rumore del fiume che però non si raggiunge a causa di una serie di strettoie.

Il 23 settembre una nuova punta esplorativa riesce a trovare il giusto passaggio verso il corso d'acqua, che precipita con una suggestiva cascata in una grande caverna battezzata

"Sala Kugy". Proseguendo veloci sulle ali dell'entusiasmo gli esploratori giungono in ambienti sempre più suggestivi ove si arrestano, per mancanza di materiale, a quota -914 metri; ai faticosi -1000 giungono il 21 ottobre superando lateralmente un sifone che pareva chiudere definitivamente la via a -950. La cavità prosegue con delle gallerie allagate terminanti su un bel pozzo di 35 metri, battezzato "Pozzo dei Brindisi".

Altre tre punte esplorative fatte tra ottobre e dicembre portarono al sifone terminale, quota -1197 metri; la neve d'inizio inverno non aveva ostacolato l'esplorazione, anzi l'abbassamento della temperatura esterna aveva notevolmente ridotto il volume dei corsi d'acqua ipogei, facilitando così l'avanzamento.



Il 13 gennaio 1990 una ridotta squadra entra nell'abisso con l'intenzione di cercare altre prosecuzioni sopra il sifone terminale ma un grave incidente ad uno degli esploratori sconvolge ogni programma esplorativo: il Soccorso Speleologico interviene prontamente ma purtroppo un soccorritore viene ferito gravemente alla testa dall'accidentale caduta di un masso, in una zona franosa instabile, a più di 1100 metri di profondità.

Prende subito l'avvio quello che si

può considerare probabilmente il più difficile e complesso intervento di soccorso speleologico al mondo.

Purtroppo il giovane soccorritore Massimiliano Puntar muore a causa delle ferite riportate ed il recupero della salma richiederà cinque interminabili giorni durante i quali si prodigheranno in un'ammirevole opera di fraterna collaborazione il Soccorso Speleologico italiano, le autorità slovene e italiane e tutto il Corpo del Soccorso sia Speleologico che Alpino della neonata Repubblica di Slovenia.

Abisso Ceki 2: uno degli ultimi pozzi a quota -750.



Abisso Ceki 2: il campo base a -900 e, qui sotto, l'uscita dopo una nevicata.



Dopo questa dolorosa parentesi le esplorazioni riprendono nell'estate 1990 proseguendo sino all'autunno 1991 alla ricerca di nuove vie nelle zone delle antiche condotte freatiche, ora abbandonate dal fiume, a 1000 metri di profondità; vengono sospese a seguito della scoperta dell'abisso Ceki 2 per essere riprese nel periodo estivo '93: le prospettive esplorative sono ancora molto valide e sicuramente l'entusiasmo degli esploratori porterà a scoprire qualcosa di nuovo, magari oltre il sifone terminale.

Paolo Pezzolato
Roberto Antonini

*(Comm. Grotte E. Boegan,
Soc. Alpina delle Giulie)*

continua alla pagina seguente

Le esplorazioni recenti

Dopo la scoperta e l'esplorazione del Veliko Sbrago l'attività della CGEB, coadiuvata dagli amici del GSM d'Ancona, prosegue, in accordo con le associazioni speleologiche slovene, ottenendo ancora una volta notevoli risultati esplorativi.

Tralasciando la descrizione delle cavità "minori", che comunque sono state topografate ed esplorate, ci limiteremo a descrivere le tre cavità che hanno dato maggior soddisfazione agli esploratori: "Pa' e Volpe" "Metite i pani" e "Ceki 2".

1. PA' E VOLPE

Dal punto di vista geomorfologico la scoperta (estate 1990) dell'abisso J4, poi ribattezzato "Pa' e Volpe", è stata di notevole importanza; difatti questa cavità, dopo aver raggiunto con una serie di pozzi intervallati da brevi tratti di meandro, i 600 metri di profondità, si sviluppa con un lungo sistema di gallerie freatiche e confluisce nel vicino Veliko Sbrago di cui diviene il secondo ingresso.

Tale scoperta permette di confermare l'esistenza di un vasto reticolo freatico al contatto tra calcari e dolomia.

2. METITE I PANI

Altro risultato notevole è stato l'abisso "Metite i pani" scoperto nel marzo 1989 ed in cui le prime discese iniziate nell'estate dello stesso anno vennero temporaneamente sospese per le concomitanti esplorazioni al Veliko Sbrago (che tra l'altro si trova circa 200 metri più in bas-



Abisso Ceki 2: le micidiali strettoie sotto il pozzo d'ingresso.

so, per cui un futuro collegamento non è da escludersi).

Le esplorazioni, riprese nell'estate del 1990, riprese difficili dalla presenza di diverse strettoie, ma giunti a quota -280 gli esploratori si affacciano su di un pozzo enorme, la cui discesa impegna diverse "punte" e la cui profondità totale sarà di 385 metri (all'epoca la più profondità "verticale" interna del mondo...!).

Purtroppo l'abisso subito dopo finiva, anche se comunque a una notevole profondità, -620 metri; attualmente è la cavità più alta di tutto l'altopiano di Planina Goricica essendo la sua entrata posta a soli 50 metri dalla cresta sommitale.

La grotta si sviluppa nei calcari del Dachstein, lungo un sistema di faglie verticali con orientamento NW-SE, l'ultima delle quali, quella in cui si sviluppa il pozzo di 385 metri, e la più evidente e forse la più importante faglia di tutto l'altopiano, iniziando ad Ovest della Cima del Monte Cergnata per finire direttamente nelle pareti che sovrastano l'abitato di Bovez.

C'è la possibilità che questo abisso si sviluppi ulteriormente all'interno della faglia, sia con un andamento parallelo al grande pozzo e quindi con l'esistenza di un altro sistema suborizzontale, sia con la sperata giunzione con il Veliko Sbrago, di cui diverrebbe il terzo ingresso.

3. ABISSO "CEKI 2"

Gli studi a tavolino e l'attività ipogea lentamente stavano dando una risposta alle tante domande che si erano posti gli esploratori dell'altopiano del Monte Rombon e cominciava a prendere forma l'idea di come si sviluppano le linee di drenaggio all'interno del massiccio.

Le zone di assorbimento, che comprendono anche alcune parti situate in Italia, portano rapidamente le acque fino al livello della dolomia che fa da basamento semi-impermeabile su cui si sviluppa il collettore.

Le acque qui convogliate tendono a seguire le faglie impostate in direzione NW - SE fino a traboccare a Glijuna, la risorgenza da dove fuoriescono quasi tutte le acque del reticolo sotterraneo dell'altopiano.

Esaminando la situazione del Veliko Sbrago e delle cavità limitrofe risulta evidente che per completare il quadro bisognava scoprire dove andavano a finire gli ipotetici corsi d'acqua ipogei delle zone d'assorbimento occidentali che avrebbero ovviamente potuto rivelarsi semplici affluenti del Veliko Sbrago, ovvero dar vita ad un altro collettore sotterraneo scorrente parallelo al Veliko Sbrago.

Costeggiando il vallone parallelo alle pareti di Karnika venivano scoperte numerose cavità, impostate tutte sulla medesima

frattura, cosa che faceva ben presagire; tra le tante sembrava molto interessante un pozzo di 70 metri sceso nel 1990 da Savo Spartaco che constatava come alla base una grossa frana impediva per il momento ogni prosecuzione.

Nell'estate 1991 un gruppo di speleologi cecoslovacchi arrivato in zona, riuscì dopo uno scavo di alcuni giorni a superare la frana.

Sulla loro scia, oltre la frana, si prosegue in una zona di micidiali strettoie: la grotta continua in maniera molto promettente tanto da venire battezzata Ceki 2.

Le esplorazioni in quello che diverrà il secondo -1000 delle Alpi Giulie si protraggono sino al febbraio '93, quando, constatato che il fondo -1370 metri risulta inesorabilmente chiuso, si iniziava la lunga e faticosa fase del recupero di tutti i materiali.

La grotta inizia con una serie di pozzi anche molto profondi (il pozzo "Grosso e stanco" è di 185 metri) che raggiungono rapidamente la quota di -820, alla Sala degli Zar.

Di qui la grotta diventa suborizzontale: si percorrono tratti allagati e non, alternati da brevi pozzi, fino al vecchio fondo, a quota -1245, quale risulta dal rilievo qui pubblicato. Con una serie di passaggi complessi si giunge fino all'attuale fondo a quota -1370.

Innevamento artificiale e ambiente montano

di Letizia Sechi

Nel 1978 a Savognin, in Svizzera, fu messo in funzione il primo impianto per l'innnevamento artificiale di piste da sci. Da allora questo sistema è diffuso nella maggior parte delle località turistiche delle Alpi.

Nel 1991 in Svizzera ed in Francia, sono stati censiti rispettivamente 30 ed 80 impianti per l'innnevamento artificiale. In Italia i dati in merito sono molto frammentari: secondo l'annuario 1992 delle piste da sci (a cura del FIS), sono più di 50 le località sciistiche alpine dotate di tali impianti (si pensi che solo nelle Dolomiti, il 70% delle piste è attrezzato per l'innnevamento tecnico).

Dovunque l'uso di cannoni per la produzione di neve è in forte crescita: in Francia per esempio si è passati da 10 installazioni nel 1980, a 26 nel 1985 e a 58 nel 1989.



Cannone da neve in funzione sull'Appennino (f. G. Corbellini).

Su questo problema di grande attualità ecco un contributo specifico del Gruppo di studio sul danno ambientale degli impianti sciistici, che opera presso la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano

Mentre inizialmente i cannoni sparaneve venivano utilizzati per la sistemazione di punti poco innevati delle piste, oggi, soprattutto in conseguenza del clima piuttosto mite di questi ultimi inverni, la neve artificiale viene sfruttata per garantire il regolare svolgimento della stagione sciistica. L'innnevamento artificiale diviene quindi uno strumento in grado di rilanciare le capacità concorrenziali delle stazioni.

Lo sviluppo di questo sistema non ha però tenuto conto delle gravi conseguenze che esso comporta, sia dal punto di vista ecologico che da quello energetico.

Dovendo valutarne l'impatto ambientale, si deve distinguere fra l'innervamento artificiale di vaste aree e quello di piccole superfici. Mentre nei confronti degli impianti utilizzati per l'innervamento limitato a piccole zone di piste non sussistono che pochissime riserve, diversa è la situazione per quanto riguarda i grandi innervamenti.

Come è emerso da studi scientifici effettuati in Svizzera ed in Austria, i danni ambientali sono molteplici.

La maggiore compattezza della neve artificiale, il cui peso specifico è di 4-5 volte superiore a quello della neve naturale, comporta un notevole aumento della conducibilità termica e del peso



Cannoni puntati a Selva di Val Gardena e, sotto, al Col Rodella (f. A. Giorgetta).

del manto nevoso. Ciò causa il congelamento del terreno a maggiori profondità con due gravi conseguenze: la formazione di strati di ghiaccio, che impediscono il passaggio di ossigeno, ed il permanere delle basse temperature in primavera.

La mancanza di ossigeno provoca il soffocamento del sottostante manto vegetale e si può giungere ad un aumento della concentrazione di anidride carbonica tale da favorire la formazione di sostanze tossiche e la putrefazione delle specie vegetali.

Con il prolungamento dello stato di innervamento delle piste si ha un ritardo nello scioglimento della neve ed un conseguente ritardato inizio della ripresa vegetativa (sulle piste innervate artificialmente, il disgelo avviene con 10 - 15 giorni di ritardo).

Entrambi questi fattori portano alla morte del manto erboso con conseguente erosione dei pendii, poiché nello strato superficiale del terreno viene meno la coesione determinata dall'azione legante delle radici. Inoltre lo strato di ghiaccio che si forma sotto il manto nevoso impedisce l'assorbimento da parte del terreno delle acque di scioglimento della neve, provocando un deflusso superficiale troppo rapido ed incontrollato.

Un'altra conseguenza negativa da non sottovalutare è il rischio di mutamenti nella vegetazione locale: in merito a quest'ultimo problema è stato intrapreso da poco a Savognin, in Svizzera,

uno studio specifico, dal quale è emerso che l'acqua impiegata per l'impianto, provenendo da fiumi o laghi montani, è più ricca, rispetto alle normali precipitazioni, di sostanze minerali che modificano fortemente la vegetazione. Le nuove piante, adatte a migliori condizioni di nutrimento, hanno un apparato radicale meno sviluppato di quello delle piante originarie, e causano fenomeni di destabilizzazione dei pendii.

Anche i tentativi di rinverdimento effettuati tramite il trapianto di specie nordiche causano un cambiamento incontrollato della flora locale con effetti imprevedibili sull'equilibrio dell'ecosistema montano.

In alcune ricerche è stato anche sottolineato il problema dell'inquinamento acustico: l'innervamento effettuato nelle vicinanze dei boschi produce un rumore tale da disturbare la fauna, fino a causare la migrazione degli animali in zone meno disturbate (il livello sonoro di cannoni a bassa pressione raggiunge gli 80 dB, pari all'intensità sonora di un'orchestra, quello dei cannoni ad alta pressione raggiunge i 90 dB, corrispondente all'intensità sonora di un martello pneumatico).

Ancor più ingiustificabile appare l'elevato consumo di acqua e di energia connesso ad un'attività sportivo-ricreativa come quella sciistica. Per produrre un

metro cubo di neve artificiale sono necessari mediamente 400 l. di acqua: per innervare una pista medio-grande di circa 20 ettari con un manto di 30 cm. di spessore, si consumano circa 24 milioni di litri d'acqua. Inoltre l'elevato consumo di acqua avviene proprio in un periodo in cui è minore la portata dei vari torrenti, con la conseguenza di notevoli squilibri ecologici.

Poiché in inverno i torrenti e le sorgenti sono gelate o prive di acqua, questa deve essere necessariamente prelevata a valle da riserve naturali di subalveo o da serbatoi artificiali, posti a bassa quota per evitare il rischio di gelo. Nel primo caso si ha un pericoloso abbassamento del livello freatico con conseguente sofferenza della vegetazione fluviale ed un notevole rischio di dissesti edilizi nei paesi di fondovalle.

Il trasporto dell'acqua, dai serbatoi fino alla quota delle piste, richiede la messa in opera di una complessa rete di condutture, ed un notevole consumo di energia per azionare le pompe; approssimando per difetto, si stima un consumo energetico medio di 2 kWh/mq di superficie innervata (per innervare una superficie di 20 ettari, che corrisponde ad un impianto medio-grande, si consuma quasi mezzo milione di kWh). Tale consumo di energia è inoltre fra i più sfavorevoli, in quanto avviene nel periodo più difficile dell'inverno.



Per esempio, l'impianto di innevamento di Ayas (realizzato recentemente dalla Funivie Champoluc s.p.a. del comprensorio Monterosa ski), che copre con 220 cannoni una pista lunga 9300 m per una superficie totale innevata di 46 ha. su un dislivello di 1120 m, necessita di una potenza di 3050 kw, corrispondente a quella in genere fornita per mille appartamenti. In questo impianto il consumo energetico per innevare una sola volta l'intera pista (si consideri che in una stagione si susseguono in genere più innevamenti) con uno strato di neve di 30 cm, è di 920.000 kwh., corrispondente al consumo annuo di 240 abitazioni permanentemente occupate.

Per garantire l'energia necessaria agli impianti è spesso indispensabile costruire nuovi elettrodotti, condutture e stazioni di pompaggio che deturpano gravemente il paesaggio alpino (nel caso di Ayas l'elettrodotto è stato raddoppiato e sono state realizzate ben 3 stazioni di pompaggio).

Un altro effetto indotto dalla diffusione della neve artificiale consiste in un ulteriore incoraggiamento dello sviluppo turistico invernale, con tutti i problemi attinenti: disboscamento e distruzione dei pendii per la realizzazione di piste e impianti di risalita, problemi di viabilità, di urbanizzazione dei terreni di fondovalle, di inquinamento atmosferico etc.

Uno sproporzionato incremento degli impianti di innevamento artificiale nell'arco alpino porterà inevitabilmente con sé conseguenze negative sul piano ecologico, geologico, idrologico ed in ultima analisi anche su quello economico.

In Austria, Svizzera e Germania la tesi dominante è che l'innnevamento artificiale non debba essere assolutamente usato per creare nuove piste, ma solamente per rendere meglio agibili quelle esistenti e soltanto in presenza di uno strato di neve naturale di almeno 5 centimetri. In Francia ed in Italia, invece, si fa molta pubblicità agli impianti di innevamento, puntando sulla prospettiva

di un prolungamento della stagione sciistica invernale.

L'innnevamento artificiale dovrebbe comunque essere sottoposto a Valutazione d'Impatto Ambientale (V.I.A.), una procedura tecnico amministrativa elaborata al fine di valutare l'ammissibilità degli effetti sull'ambiente di interventi progettuali di ogni tipo. Mentre in Svizzera gli impianti di innevamento di intere piste o parti di pista per

una superficie superiore a 5 ettari devono essere sottoposti a V.I.A. (Ordinanza federale del 19/10/88) ed in ogni caso devono essere autorizzati ai sensi delle leggi per la pianificazione territoriale e la tutela della natura, in Italia l'innnevamento artificiale non richiede nessuna specifica autorizzazione ed un certo controllo può avvenire solo a livello locale, qualora esistano delle limitazioni per l'inquina-

mento acustico e per il prelievo di acqua dai torrenti.

Il fatto che il governo del Principato del Liechtenstein abbia totalmente vietato la costruzione degli impianti in questione dovrebbe almeno indurci a gestirli, dove già esistono, con grande cautela, e a richiedere approfondite valutazioni di impatto ambientale per le nuove concessioni.

Letizia Sechi



Tubi per il pompaggio dell'acqua (f. Giulia Barbieri).

Campionatura del manto artificiale al Sestriere (f. K3/Aquila Verde).



Bibliografia

AA.VV. *Installations d'enneigement. Nouvelle orientation de la politique federale*, Office fédéral de l'industrie. Office fédéral de l'aménagement du territoire. Berne. 1191.

A. Cernusca, H. Angerer, "Effetti dell'innnevamento artificiale sull'ecosistema alpino", in *S.O.S. Dolomiti*, marzo 1991.

H. Moroder, "L'innnevamento artificiale delle piste di sci: quali i possibili danni", in *UCT*, maggio 1989.

U. Tappeiner, A. Cernusca, "Problematice ambientali legate all'uso della neve artificiale in Alto Adige", in *S.O.S. Dolomiti*, marzo 1991.

Ama la natura come te stesso



Amare la natura
è un'attitudine dell'anima.
Saperla affrontare con gli strumenti
adatti un privilegio della ragione.
Asolo ha saputo conciliare natura
e tecnologia, attraverso lo studio
attento dell'anatomia del piede
e la realizzazione di soluzioni
innovative ed esclusive, testate
nelle condizioni più estreme da
guide alpine e professionisti.

ASOLO®

BENETTON
SPORTSYSTEM

MIVAL SPORT //

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature
per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo -
telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's -
The Nort Face - Salewa - Charlet Moser -
Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor -
Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.



SI PUÒ ANDARE IN PATAGONIA AD AGOSTO?

SI! con la **PATAGONIA TREKKING** di Torino (2 partenze):

31 luglio - 21 Agosto (22 giorni)

14 agosto - 28 agosto (15 giorni)

Richiedete qualsiasi informazione o dettaglio a:

PATAGONIA TREKKING

specialisti viaggi "SU MISURA", INDIVIDUALI e DI GRUPPO in
PATAGONIA, ARGENTINA, CILE, ANTARTIDE

Via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO / tel. 011/43.77.200, fax 011/4377190

TUTTO per lo SPORT POLARE

SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconti ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02)86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni
è fatta così!**

Festival di Trento

42ª edizione

Le manifestazioni in programma dall'1 al 7 maggio 1994

- 42° Concorso cinematografico, proiezioni pomeridiane e serali presso l'Auditorium S. Chiara, premiazione sabato 7 maggio 1994.

- 35° Incontro Alpinistico Internazionale dedicato al tema: "Palestre di roccia: territorio di avventura o impianto sportivo?". Sono in discussione: l'impatto ambientale, la libertà d'accesso, la sicurezza, la responsabilità. Allo studio: i casi concreti, gli sviluppi previsti, gli interventi auspicati. Coordinamento di Gianni Battimelli coadiuvato da Marco Benedetti, venerdì 6 maggio 1994, con successiva escursione al parco di arrampicata di Arco.

- 8ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, sala Foyer del Centro Culturale S. Chiara, dal 22 aprile all'8 maggio 1994. Verranno esposte le novità editoriali (libri e riviste) del 1993 e 1994, e per la prima volta saranno in mostra quest'anno una categoria video e una sezione interamente dedicata alle carte geografiche-turistiche. Nel corso della Rassegna si terrà la presentazione di alcune novità librarie.

- Seminario dal titolo "Iperalpi: la guida delle guide", dedicato alla creazione di un archivio Informativo efficiente e aggiornato sulla montagna a livello di Personal Computer (libri, uomini, luoghi, itinerari, guide alpine e turismo). Relatore Corrado de Francesco dell'Università di

Milano, mercoledì 4 maggio.

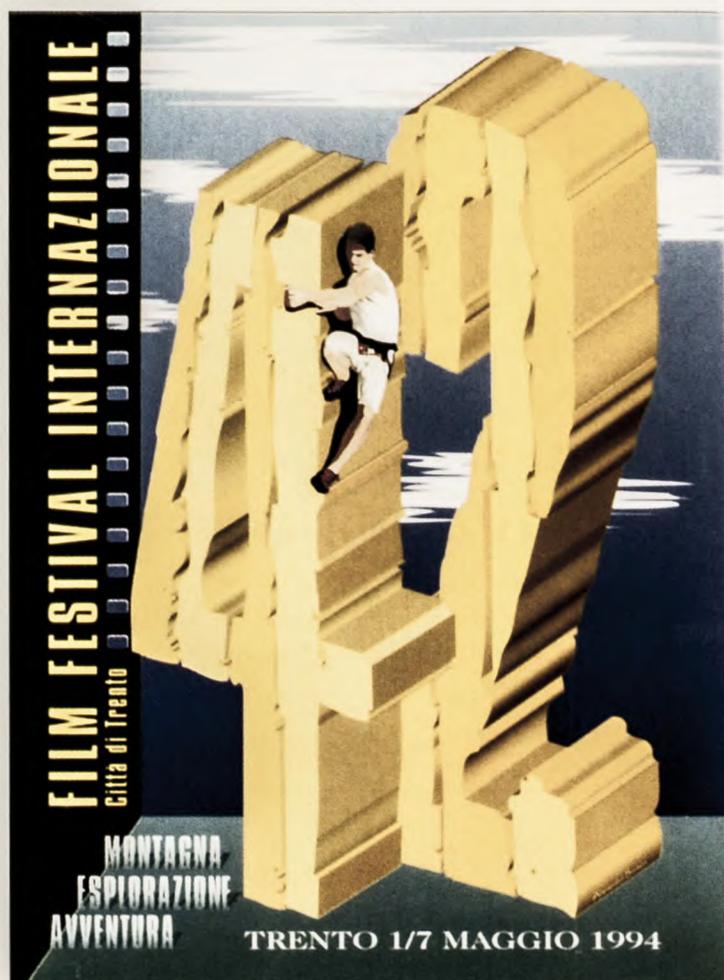
- Nel 40° anniversario dell'impresa del K2, presentazione ufficiale della Mostra organizzata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" in collaborazione con il Club Alpino Italiano, con l'allestimento di un percorso introduttivo, la presentazione del catalogo e la retrospettiva cinematografica di alcune delle opere più significative sull'impresa e sulla montagna, giovedì 5 maggio.

- Mostra dello scultore valdostano Dorino Ouvrier "Gente di legno", dal 22 aprile all'8 maggio 1994, presso lo spazio Foyer del Centro S. Chiara, realizzata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

- 3ª edizione della Mostra di artisti internazionali "Oltre la montagna dipinta", presso il Castello di Pergine Valsugana, inaugurazione il 30 aprile 1994, in collaborazione con gallerie d'arte contemporanea. Coordinamento di Fiorenzo Degasperri.

- Assegnazione del 23° Premio Itas del libro di montagna, concorso letterario che premierà con il "Cardo d'oro" (10 milioni) e con due "Cardi d'argento" (5 milioni) i libri editi nel 1993 che meglio evidenziano i valori culturali della montagna. Martedì 3 maggio.

- Tradizionali appuntamenti con la filatelia e con la Società Alpinisti Tridentini.



E IL CLUB ALPINO SVIZZERO VARA LA RASSEGNA DEI FESTIVAL

È stata chiamata "Festival dei festival" e non a caso: parliamo della prima rassegna dei festival internazionali dei film di montagna, organizzata dalla Commissione culturale del comitato centrale del Club alpino svizzero (Cas).

In quattro cicli di serate - uno per ciascuna regione linguistica svizzera, con rotazione delle sedi e delle sezioni Cas ospiti - sarà proposta una scelta di film premiati nelle ultime edizioni dei diversi festival europei. Ogni anno, a turno, quattro manifestazioni saranno presenti con due opere ciascuno. In questa prima edizione 1994, sono stati invitati i festival di Trento (Italia), Les Diablerets (Svizzera), Autrans (Francia), Poprad (Slovacchia).

Le opere in versione originale presenti nella prima rassegna saranno:

DA POPRAD

Passione vitale (B. Sevaistre, Francia, 6 min.). Uno straordinario 8b effettuato in solo integrale da Alain Robert; la più difficile arrampicata compiuta sino ad oggi in questo stile.

Everest - sea to summit (M. Dillon, Australia, 60 min.). L'avventura di un'alpinista australiano, Tim McCartney-Snape, che ha salito la più alta montagna del mondo compiendo a piedi l'intero percorso dal Golfo del Bengala alla vetta.

Soltanto per Lugano il film di Dillon verrà sostituito da *Totem* (R. Nicod, Francia; 28 min.). Due scalatori, un fotografo e un'aquila sugli stupendi obelischi della Monument Valley.

DA LES DIABLERETS

Ballade a devil's tower (P.A. Hiroz, Svizzera; 26 min.). I sogni e le realizzazioni di Catherine Destivelle sulle pareti dell'ovest americano.

La pertze (G. Squarzano, Italia; 25 min.). L'era dell'arrampicata artificiale inaugurata nel 1927 da quattro portatori di Courmayeur, vittoriosi sul Père Eternel, nel massiccio del Monte Bianco.

DA AUTRANS

La vie suspendue (M. Assai e T. de l'Estade, Francia; 26 min.). La vita, l'avventura, lo sport, contro la morte e la disperazione della droga.

Ceux d'en haut (R. Théron, Francia; 26 min.). Vita e fatiche di quattro pastori sulla stessa montagna, in una natura magnifica.

DA TRENTO

giungeranno due opere premiate nel corso dell'edizione 1994.

Il calendario dell'edizione 1994 è il seguente:

Lucerna (sez. Pilatus), 17 e 18 maggio, Verkens Haus;
Lugano (sez. Ticino), 19 e 20 maggio, Auditorium Sts Trevano;

Losanna (sez. Diablerets), 27 e 28 maggio, sala Cas;
Disentis e Coira (sez. Raetia), 2 giugno (Abbazia di Disentis) e 3 giugno (Coira, Hotel 3 Koenige).

"Anime" della rassegna Marco Grandi, membro della commissione culturale del comitato centrale Cas, con la collaborazione del noto scalatore Claude Remy. Grandi spiega così l'idea di un Festival dei festival. "L'obiettivo è quello di dare maggiore diffusione alla cinematografia di montagna, solitamente "confinata" nei concorsi, rendendola accessibile a un pubblico più vasto". Una questione di pubblico e di cultura, aggiunge Grandi "poiché riteniamo che i film siano un veicolo culturale importantissimo per la conoscenza della montagna, della sua cultura e delle attività che vi si svolgono". Con un occhio di riguardo, evidentemente, all'alpinismo.

Trattandosi di una rassegna e non di concorso, non saranno distribuiti premi.

L'organizzazione metterà a disposizione delle Sezioni Cas tutto il materiale audiovisivo necessario per le serate, dai video alle presentazioni nelle diverse lingue nazionali.

L'entrata alle serate sarà gratuita, eventuali offerte previste, saranno da devolvere a enti assistenziali.

Contatto: Marco Grandi (Comm. culturale Cas) - 5936 Cademario (CH) - Tel. 0041/91/59 17 30 - 59 24 02 - 59 24 05 - Fax 505163.

Italo de' Marchi

Film di montagna a Autrans

Prossima alla val d'Aosta, sul digradare del massiccio del Vercors, Autrans ospita da dieci anni il festival del film neve, ghiaccio, avventura, evasione, leggi montagna. Un mito polarizzato come a Trento, autentico universo. Al tradizionale appuntamento di inizio d'inverno tra gelo incombente, nel panorama spazioso spruzzato di neve, al centro Maeva (benvenuto in polinesiano) divenuto quartier generale del Festival si sono succeduti una quarantina di film.

Il Gran Premio per i lungometraggi a soggetto, il *fiction*, è andato allo svizzero "Der Berg", La Montagna, di M. Imhoof, ritratto vigoroso anche psicologico di una coppia, studiatore i comportamenti durante 18 mesi trascorsi ad alta quota in un osservatorio meteorologico. Tutta una consuetudine nel cinema di montagna nel quale si distingue la produzione elvetica, spesso di eccellente qualità.

Ma hanno fatto spicco anche il francese "Al Nord dell'Inverno" di N. Vanier, cronaca di una spedizione durata 18 mesi traversando 8000 km nel cuore della Siberia, dalle montagne sul confine mongolo al lago (si dice mare) Baikal rasentando l'Artico, ambiente per noi pressoché sconosciuto, lunghi silenzi di una natura ancora integra. E il norvegese "La Passe" di N. Gaup, avventure di buona lega addirittura un millennio addietro in Lapponia, peripezie di un giovane in lotta per la vita. Più deboli sono apparsi i francesi

"Les Marmottes" di E. Chouraki, vicissitudini familiari, e "Le Ciel pour Temoin" di D. Amar. Un discorso a parte vale per l'americano "Cliffhanger" (in Italia con il suffisso "L'Ultima Sida") di R. Harlin, film di montagna a tutti gli effetti, aspetto che riscatta la banalità di situazioni con una spettacolarità indubbia, Stallone, Rambo di turno e il "bieco" J. Lithgow, e per trovare le vette tra le più belle del mondo dal fittizio Colorado si è ricorso alle Dolomiti.

Ma, come a Trento, il punto di forza del Festival sono documentari e cortometraggi spesso in video, selezionatissimi, spesso di una eleganza formale che sfiora la raffinatezza, ovviamente giovandosi della agguerrita e numerosa produzione francese, anche vista l'assenza di lavori sia germanici che italiani. Come il Gran Premio "Il Danse pour ses Cormorans" di F. Fougea, tra le montagne del sud della Cina la pesca con questi uccelli divenuti domestici, simbiosi tra uomo e natura. Curioso ed appropriato il Premio del Cuore, "Renée à la Jeanne" di G. Chappaz, un valigiano con la madre 92enne alla maniera antica che vive a Chamonix, esempio di vita semplice sempre più rara, per quanto ritratto forse fin troppo sorridente.

Premio Speciale a "Alexandra David Neal" di J. Mascolo e A. de Maximy, tanto sensibile quanto ineccepibile ricostruzione biografica di questa inglese, primo europeo in Tibet ancora negli anni Dieci, ponte tra Occidente e la sensibilità orientale

dal grande integro fascino, rilanciato alla grande dal fortunato "Piccolo Buddha" del nostro Bertolucci.

Premio sociale ed etnologico per "Ceux d'en Haut" di R. Théron, transumanza, quattro pastori, incontri e solitudine sugli altopiani del Vercors, quindi da queste parti.

Premio dell'Emulazione sportiva e pedagogia dello sport a "La Vie Suspendu" di T. De Lestrade, il recupero di dieci tossicodipendenti mediante soggiorni di quindici giorni in alta montagna. Ma le opere meritevoli sono state numerose, come "Balloons over Everest" di L. Dickinson, o l'australiano "From Sea to Summit" di M. Dillon, già visti a Trento dove, anzi, quest'ultimo ha conseguito il Gran Premio.

Grande successo anche per il coro alpino Le Penne Nere di Aosta.

Nella fotografia, un'immagine dal Festival Internazionale di film del volo libero di S. Hilaire di Touvet, fervore di parapendii nel massiccio della Chartreuse.



Il volo libero in montagna è il soggetto dei film presentati al Festival di S. Hilaire.

Il volo libero al festival di S. Hilaire

Da undici anni a S. Hilaire du Touvet si tiene il Festival Internazionale di Film del Volo Libero, manifestazione che coagula questo nuovo settore sportivo, perché il volo libero - parapendio e deltaplano, anche a motore - è praticamente esploso nell'ultimo decennio, 100.000 i praticanti in Europa molti dei quali anche nel nostro paese.

E quanto questa disciplina sia conosciuta alla montagna lo dimostra il Gran Premio dell'Avventura - massimo del Festival -

ed anche della critica - a *Baseclimb* dell'australiano Glenn Singleman, tra le imprese più impressionanti in parapendio, lanciarsi dall'imponente ed un poco sinistro bastione roccioso verticale del Tramp Tower di 6257 m nel Karakorum, Pakistan, rasentandolo in caduta libera per qualche chilometro con tanto di cineprese fissate sul casco mentre per il resto ci pensa Leo Dickinson, autore notissimo anche in Italia, questa volta un poco esterefatto.

Premio del miglior cortometraggio all'italiano *Salto Angel* di

Stefano Di Benedetti: il campione francese Patrick De Gayardon anch'esso in parapendio da questa cascata sudamericana, la maggiore nel mondo per dislivello.

Premio del pubblico a *Larger than life* dello svizzero P. Bernard, l'autore dei premiatissimi *Super Max I e II*, al solito spiritosissimo.

Premio della fotografia all'americano *Highway* di M. Rose, le evoluzioni del campione di acrobazia John Heiney sui luoghi più pittoreschi degli Stati Uniti, planando in deltaplano

addirittura sulle aguzze cime del Grand Canyon.

Premio dell'umorismo *Skyfools* dello specialista tedesco Charlie Jöst, e Marc Jmenez, incredibili vicissitudini di originali a tutti i costi.

Premio per la promozione degli sport a *Planeurs a S. Auban* di B. Chabbert e B. Besnier: volo a vela soffermandosi su crociere fin di sette ore superando il massiccio del Bianco, lungo la val d'Aosta, risalendo il S. Bernardo indi la Svizzera.

Italo de' Marchi

UN PASSO AVANTI

AVANTI é una calzatura professionale per escursioni e spedizioni in alta montagna e su ghiacciaio.



Leggera, con scafo rigido in poliammide e linguetta e collarino in poliuretano morbido, ha la suola altamente resistente all'usura e predisposta per l'uso dei ramponi.

Shock-absorber integrato nel tallone. La scarpetta interna é estraibile, ha una soletta rivestita in gomma per essere utilizzata anche in rifugio, ed é in scamosciato morbido con fodera in loden per il massimo comfort del piede.

Raichle

Distributore esclusivo, per l'Italia **GREEN POINT** 31031 Caerano S. Marco (TV) - Via Montello, 67 - Tel. 0423/650340 - Fax 0423/650005

HALF WEIGHT DOUBLE RESISTANT

2100g

Nell'avventura é fondamentale un equipaggiamento completo. Ancora piú importante é che sia leggero e molto resistente.

La ricerca tecnologica Salewa permette di produrre accessori per l'alpinismo straordinariamente resistenti ed affidabili, come la tenda Blanca che pesa solo 2100g; di minimo ingombro, montaggio immediato, collaudata in numerose spedizioni e con trattamento Fire Retardant.

Stia a voi fare il confronto.

**TENDA BLANCA,
LA FORZA DELLA LEGGEREZZA**

SALEWA
Alpine Technology



Tommaso Magalotti
MARMOLADA REGINA
 Pagine di storia alpinistica
 Gribaudò Editore,
 Cavallermaggiore 1993.
 Formato 25 x 26 cm.
 Pagg. 468 con circa 1000
 illustrazioni a colori e in
 b.n. L. 86.000.

Tommaso Magalotti è nato a Cesena nel 1937 e ivi risiede; la montagna trattata è la regina delle Dolomiti (la più alta e la più completa) e l'editore è un piemontese noto anche agli alpinisti per la collana dei "grandi libri" in cui fu pubblicato "Monviso re di pietra". Da questa sorta di interregionalità è nato il più bel "monumento" che la Marmolada potesse avere. Un'opera spessa cinque centimetri, di oltre cinquecento pagine, con mille illustrazioni che formano l'archivio fotografico più ricco ed eloquente sulla grande montagna e sono la cosa più bella di tutto il volume.

Magalotti risulta essere stato il cofondatore della Sezione di Cesena del C.A.I. reggendone le sorti per un ventennio circa. Quest'opera è il risultato della sensibilità di un alpinista (per essere idonei alla storia alpinistica non basta intendersene un po' ma bisogna proprio aver fatto dell'alpinismo); della sensibilità di un alpino, ufficiale di complemento della Brigata Tridentina (per le pagine di storia della grande guerra '15-'18 combattuta eroicamente da entrambe le parti, specie sul versante Nord della Marmolada); della sensibilità di un pittore (che ha allestito varie "personali") e che

ha ornato le sue preziose pagine di numerose incisioni e disegni; della sensibilità di un fotografo che ha fornito una collaborazione di una cinquantina di fotografie (fra le quali spiccano quelle a colori) e di ben un centinaio di foto documentarie del suo archivio personale. Da questi dati risulta evidente che un altro autore, con queste caratteristiche riunite, sarebbe stato difficile trovarlo.

Tommaso Magalotti è collaboratore de "Il Resto del Carlino" di Bologna e collaboratore delle riviste specializzate di montagna ed alpinismo. Non per niente è Accademico del GISM. Questo suo impegno sulla "Marmolada regina" è frutto di anni di ricerche e il risultato di una fatica non indifferente volta ad ottenere una precisione anche editoriale.

Si è parlato di Marmolada Regina delle Dolomiti, montagna "completa" che presenta a Nord un ambiente nevoso-glaciale, di oltre tre kmq, praticamente l'unico ghiacciaio superstite dell'ambiente dolomitico, dove si pratica anche lo sci, e una stupefacente formidabile muraglia a Sud di oltre quattro chilometri di lunghezza con pareti arditissime che si alzano per ottocento-novecento metri. Un massiccio tra i più grandiosi e imponenti delle Dolomiti. Il libro, praticamente, è la storia umana degli impegni, delle sofferenze, delle affermazioni e delle rinunce alpinistiche su questa formidabile muraglia. Una storia che ha inizio, a parte l'epoca pionieristica, con gli albori del millenovecento e sembra concludersi ai giorni nostri.

Anche qui, Magalotti pare essere arrivato al punto giusto. Sulle placche, sui diedri, sui pilastri, nelle fessure di arrampicata, si sono cimentati i nomi più belli dell'alpinismo dolomitico. Lì si affermarono i "primi ascensionisti", i grandi scalatori dell'alpinismo solitario e dell'alpinismo invernale, le stesse donne nelle loro "prime ascensioni femminili", gli artificialisti ed i puristi, gli scalatori valligiani, gli italiani

senza distinzione e anche gli stranieri, specie nel decennio '70-'80. Ora è persino diventato difficile tracciare su una foto gli itinerari che sono stati aperti, talmente numerosi si sono fatti.

Saremmo tentati di sciorinare file e file di citazioni degli uomini che hanno dato e avuto lustro dalle lotte combattute, ma il timore di essere incompleti e di fare dei torti ci trattiene.

Comunque, qualche nome bisogna pur farlo. Citeremo allora quelli di Micheluzzi, di Soldà, di Vinatzer. Quelli di Messner, Mariacher e Giordani in tempi a noi più vicini. Quelli degli stranieri Schiestl, Koller, Rieser. Quelle delle donne: Jovane, Manfrini, Badiè. Fra tante pagine, hanno toccato particolarmente il nostro gusto letterario quelle di Aste e di Maestri, indubbiamente, fra i migliori alpinisti-scrittori. Ma importanti anche le "legature" di storia alpinistica, fra un resoconto e l'altro di tutto il libro, del Magalotti. Tuttavia, qualcuno potrebbe arrabbiarsi: dove sono i vari Zanolla, Gogna, Massarotto? Ci ritiriamo in buon ordine... Lasciamo che gli incontri che contano li facciano i lettori che sapranno leggerli e soppesarsi le oltre cinquecento pagine.

Armando Biancardi



Alberto Paleari
LA CASA DELLA CONTESSA
 L'Arciere e Vivalda Editori
 1993. Collana "I licheni".
 Pagg. 131. L. 16.000.

Alberto Paleari, oggi quarantacinquenne, è nato a Gravelona Toce (Novara) e lì esercita la professione di guida alpina. Ma si vede che i clienti non lo sommergono di richieste di prestazioni e il suo ultimo rifugio è lo scrivere.

Questo secondo romanzo è stato preceduto da "Kerguelen" e da "Il viaggio del Viaggio di Oreste P." una raccolta di racconti. Con quanto successo? Non sappiamo.

"La Casa della Contessa" è stato scritto alla brava da un "burattinaio" abilissimo che fa nascere, morire e resuscitare i suoi personaggi, magari, chi lo sa?, con l'aiuto del "prunent", un certo vinello che l'autore non ha tralasciato di declamare.

Un burattinaio abilissimo e questo, senz'ombra di offesa, fra il colto intellettuale e il saggio ed arguto villigiano, mai retorico, che sa ambientare alla perfezione i suoi personaggi.

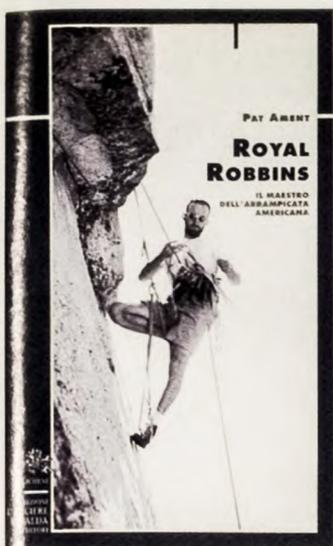
La caduta dal Pizzo Crampio, il salvataggio a mezzo dell'elicottero (con il pilota che parla in romanesco), la fuga dall'Ospedale e la guarigione miracolosa sono pezzi in bilico fra il vero e il non vero.

Il suo personaggio principale, lo "zingaro" Oreste, Maria, Tonino, Patù, la maga Amalaberga, il cane Flac, lo stesso Angelo Sterminatore, le giostre, il simpatico evocativo calcinolo, il Leoncino con la roulotte di doghe di botte, i piccoli India e Salvatore, la stessa Casa della Contessa, ora si fanno vivi e ora sfumano nell'irrealtà.

Ma l'Alpe Devero, le Valli Formazza e Antigorio, benché appena accennati, con i suoi protagonisti che fanno di sogno, è un mondo pur reale.

Di questo passo e con mano esperta e smalzata, un piccolo romanzo interessante è pur stato steso.

A. B.



Pat Ament
ROYAL ROBBINS
 Arciere - Vivalda Editori
 1993. Collana "I licheni".
 pag. 188. L. 26.000.

Questa meravigliosa biografia-autobiografia è incentrata, come giustamente scrive Pat Ament nell'introduzione, sulla maturazione dell'uomo Robbins e del suo cammino verso il progresso. Come un rocciatore sente sotto i polpastrelli le mille sfaccettature e rugosità del granito, così Pat evidenzia tutti i lati della carismatica personalità dell'uomo Robbins, aiutato in questo dalla ricca e significativa documentazione fotografica e dalle testimonianze di quanti hanno condiviso con lui i giorni eroici di Yosemite. Egli dichiara subito di non essere oggettivo, in quanto fortemente condizionato dal rapporto personale che ha avuto con Robbins, ma trasforma questa debolezza in un'interessante chiave interpretativa che consente al lettore di afferrare appieno la grande capacità di Robbins nel coinvolgere e trascinare i suoi amici nelle realizzazioni di quelle imprese che solo lui poteva immaginare.

Nel libro si dice che "la vita è piena di possibilità teoriche che forzano qualcuno a renderle reali". Robbins, per cui la roccia ha simboleggiato la purezza dell'ideale, sapeva realizzare sia in solitaria sia coinvolgendo altri arrampicatori, tali sogni impossibili.

Egli, autodidatta in tutto, attingeva la sua grande forza nel credere fermamente ai grandi principi dell'uomo e ad essi si rifaceva sia nell'ideazione che nella realizzazione dei suoi progetti. E questa sua grande forza interiore è ben evidenziata nel libro, non solo in riferimento alle sue scalate, ma in generale nel suo porsi dinanzi alla vita, come ad esempio nella sua personalissima lotta contro l'artrite.

Il libro affianca precise note biografiche, a descrizioni delle più grandi imprese di Robbins, ad aneddoti della sua vita privata, introducendo sapientemente il lettore alla scoperta di un mondo, ricco soprattutto di un'etica troppo presto dimenticata.

È interessante anche leggere le lettere scritte da Robbins alla madre, figura assai importante per lui privato della presenza di un padre, di cui si evidenzia tutto l'ardore con cui l'ancor giovane Royal sapeva realizzare i suoi sogni di libertà e soprattutto di arrampicata. Tale entusiasmo lo portò in seguito ad abbandonare anche comode attività lavorative per perseguire completamente i suoi desideri ed in particolare inebriarsi della splendida natura di Yosemite e delle sue vertiginose pareti. Il libro ci narra tutto questo e molto di più, fornendoci accanto alla storia ed all'evoluzione dell'uomo Robbins, anche un quadro dei mitici giorni grandi di Yosemite e di ciò che rappresentarono per il mondo dell'alpinismo. Viene affrontato anche il ruolo di Robbins nel propugnare un alpinismo pulito e scevro il più possibile di mezzi artificiali, un alpinismo in cui l'immaginazione sia libera di cercarsi sempre nuove mete con cui confrontarsi lealmente. Il libro si chiude con una riflessione quasi metafisica sulla vita del protagonista, ma che nell'intimo dell'autore sembra voler racchiudere tutta quell'enorme spiritualità che ha unito a Robbins molti suoi amici ed ammiratori lui per primo.

Roberto Gandolfi

Aa.Vv.
PARCHI E RISERVE DEL PIEMONTE - Ambienti e itinerari

Edizioni L'Arciere, Cuneo
 1993. Formato cm 14 x 24,
 pagine 304, oltre 100
 fotografie in bianco-nero e a colori.
 L. 30.000

Sapete quante sono le aree protette in Piemonte? Sono ben 47, di cui quasi 30 su monti o comunque rilievi montuosi.

Per chi conosce e riceve la bella rivista Piemonte Parchi, prendere atto che in questa regione ci sono decine di parchi e di riserve può non essere una sorpresa, ma per tutti gli altri - e sono la maggioranza - credo di sì. La regione Piemonte è tra le più ricche di aree protette e quindi ben venga un catalogo completo di dati su tutti questi territori. Questo volume dell'Arciere è in realtà molto di più: se è vero, infatti, da una parte, che elenca tutte le realtà protette descrivendo gli accessi, l'ambiente, le strutture, i recapiti utili e la bibliografia, è anche vero, dall'altra, che è una miniera di proposte di itinerari, perché per ogni parco e ogni riserva, dove è stato possibile, si descrive una escursione per visitarlo meglio. Il volume, inoltre, è organizzato per caratteristiche morfologiche: ecco allora prima i parchi delle Alpi, da Devero alle Capanne di Marcarolo, non dimenticando, ovviamente il Parco Nazionale del Gran Paradiso; poi le riserve collinari, poi quelle di fiumi e laghi, comprese quella speciale per gli aironi (paludi e garzaie), e infine i parchi di pianura e quelli dei Sacri Monti.

Piero Carlesi

Aa.Vv.
Atlante toponomastico del Piemonte Montano
AISONE (N.2)
MOMBASIGLIO (N. 3)
QUASSOLO (N. 4)
 Editore Vivalda, Torino
 1993. Pagine 96 (n. 2),

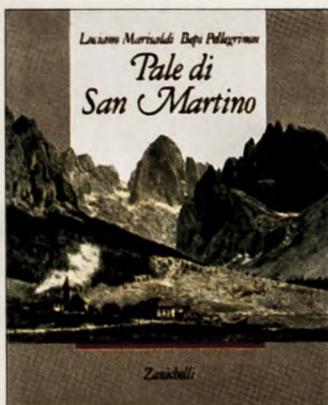
pagine 136 (n. 3), pagine 104 (n. 4);
 formato cm 15 x 21.
 L. 17.000 cadauno.

Dopo il primo catasto sui toponimi del comune di Gaiola, il progetto della ricerca toponomastica del Piemonte montano ha preso finalmente il volo e nel corso dell'anno appena concluso sono usciti ben tre titoli, dedicati ad altrettanti comuni: Aisone, nella media Valle Stura di Demonte (CN), Mombasiglio, in Val Mongia (CN) e Quassolo, nel Canavese (TO). Evidentemente il mix di partecipazioni a questa lodevolissima iniziativa (ricordiamo che oltre alla Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, vi è l'indispensabile appoggio delle Comunità Montane, oltre all'ovvio coordinamento scientifico dell'Università di Torino, nella persona del prof. Arturo Genre) sta funzionando e il motore della ricerca comincia a girare a pieno regime. Non stiamo qui a ripetere cose già dette sull'importanza del censimento della microtoponomastica: daremo solo dei dati significativi: i toponimi censiti nel territorio comunale di Aisone sono 503, i toponimi di Mombasiglio sono 529 e quelli di Quassolo 413. Se ne deduce che il lavoro di ricerca è stato veramente encomiabile, pignolo e preciso, come si conviene. Ogni toponimo è ovviamente descritto, in ordine alfabetico, con un piccolo testo; inoltre lo si trova nella piantina allegata al volume. L'edizione, curata da Vivalda, è essenziale per quella opportuna economia richiesta da volumi che non fanno certo vetrina per strena; ma non per questo non devono essere ricercati, anzi.

Ultima curiosità, e ci piace segnalare, anche perché è stata una vera sorpresa, aver ritrovato, come coordinatore della ricerca dei toponimi di Mombasiglio, Fulvio Ivaldi, carissimo amico e consocio, fino a pochi anni fa Presidente del Convegno Ligure-piemontese-valdostano.

P. C.

LIBRI DI MONTAGNA



Luciano Marisaldi, Bepi Pellegrinon
PALE DI SAN MARTINO
Editore Zanichelli, Bologna 1993. Pagine 298, numerose foto in bianco e nero e a colori, riproduzione di incisioni e acquarelli; formato cm 26x19. L. 64.000.

È con piacere vero che si saluta l'uscita di un simile volume, perché vuol dire che l'Editore Zanichelli quest'anno ha fatto un passo significativo e importante per la cultura della montagna: non siamo davanti al solito, anche se validissimo, volume tradotto, siamo finalmente davanti a una grande opera di autori italiani su una montagna italiana. Ci vengono subito in mente paragoni con altre iniziative editoriali con cui Zanichelli nel passato si era distinto; pensiamo ad alcuni indimenticabili titoli di Alfonso Bernardi, al Gran Paradiso o al Monte Rosa di Franco Fini. Bene, questo Pale di San Martino - che porta fra l'altro la firma, oltre che dell'apprezzatissimo scrittore e alpinista bolognese Luciano Marisaldi, di quell'incredibile e affascinante uomo dei monti, già alpinista di spicco, che è Bepi Pellegrinon - è sicuramente una vera antologia del monte. Non è una guida a itinerari scelti o sceltissimi; ci sono anche quelli, ma è ben altro: è la storia della montagna, è la geografia dei luoghi, è la storia di un amore che l'Uomo ha sempre avuto con queste crode e queste valli, dai tempi immemorabili, dalle scoperte dei viag-

giatori dell'800, fino ad oggi. Un libro di cultura, di viaggio, di scoperta, per conoscere sì le Pale di San Martino, ma per conoscere e amare la montagna.

Piero Carlesi

Damiano Mugugliani
FIEMME MONTAGNA CHE SCOMPARE

Edito in proprio, con il patrocinio della Magnifica Comunità di Fiemme, Vittuone (MI) 1992. Formato cm 21 x 21; pagine 322; 440 riproduzioni in bianco e nero; 69 riproduzioni a colori.

È uno dei rarissimi e molto documentati contributi sulla cultura materiale. C'è la storia della val di Fiemme, ma c'è soprattutto la storia degli uomini, del lavoro, l'analisi delle tradizioni, lo studio dell'architettura e degli attrezzi agricoli. L'Autore analizza paese per

paese, frazione per frazione ogni nucleo rurale fiemmazzo, annotando tutto ciò che va segnalato e valorizzato. Si analizzano nel dettaglio tecniche costruttive di tipologie diverse di edifici, facendo confronti con altre architetture rurali delle Alpi (in particolare con quelle della Val Badia, di Cortina e della valsesiana Alagna). Il volume - che segue di qualche anno il precedente, dedicato alla Valle di Fassa - si pone anche come un importante strumento non solo per conoscere, ma soprattutto per salvaguardare ciò che resta di questa civiltà alpina di una delle valli più significative del Trentino. Infine, l'opera si inserisce bene nel discorso per la conoscenza e la tutela dei segni dell'uomo nelle Terre alte che il nostro Sodalizio sta curando da ormai qualche anno attraverso il gruppo di lavoro coordinato da Giuliano Cervi.

P. C.



Aa.Vv.
LAGHI ALPINI DI VALTELLINA E VALCHIAVENNA
C.A.I. Sezione Valtellinese, Sondrio 1993. 132 pagine, 90 illustrazioni a colori, una carta ripiegata, formato 25 x 25. s.p.

Il libro è il risultato di un notevole impegno di ricerca e documentazione di Mario Pelosi, notoriamente appassionato di fotografia, che, per conto del CAI Sondriese, ha curato la progettazione, il coordinamento nonché tutto il corredo fotografico tratto dal suo archivio.

In apertura Guido Combi, presidente del CAI valtellinese, tratteggia il significato dell'opera per il suo valore quale documento sulla "bellezza incomparabile del grande, prezioso e importantissimo patrimonio lacustre del territorio alpino", di cui si spera e auspica la conservazione per il futuro ed una utilizzazione oculata e razionale.

Enrico Pelucchi offre una riflessione sui mutamenti incessanti del territorio, provocati anche dall'uomo in ragione dei processi di vita tecnologica, esplorando per rapidi accenni il significato scientifico, economico e antropologico della natura dei laghi. Ne evidenzia il valore fantastico ed evocativo ove "la struttura di forma, materia e colore si confonde in una percezione totale e globale che impedisce o attenua o rimuove la possibilità di un atteggiamento razionale".

Viene riprodotto un articolo

Titoli in libreria

▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA.**

▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**

▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**

▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ **Roberto Bettolo Monti dell'Alpago. Guida escursionistica.** Nuove Edizioni Dolomiti, 1993. L. 32.000.

▲ **Stefano Funck Alpi Apuane - Salite scelte.** Pezzini Editore, 1993. Richieste a C.A.I. Viareggio - CP 319. L. 22.000

▲ **L. Troccoli (a cura di) Due secoli di escursioni sul Pollino.** Edizioni Prometeo, Castrovillari, 1993. L. 15.000

▲ **Giorgio Bernardi Dalle Langhe al Marguareis in Mountain-bike.** CDA Torino. L. 24.000

▲ **Eraldo Quero Scialpinismo nelle Valli Pinerolesi.** CDA Torino, 1993. L. 27.000

▲ **R. Carnisio, S. e G. Albertarella Valle d'Aosta in sci.** CDA Torino, 1993. L. 32.000

▲ **Andy Selters In cordata sul ghiacciaio.** Zanichelli Ed. Bologna, 1993. L. 26.000

▲ **Ass. Gruppi Speleologici Piemontesi Le Grotte del Piemonte - Guida per l'escursionismo.** Editrice "Via Dalla Piazza Folla", 1993. L. 32.000

▲ **Gloria Gelmi Alberi in inverno - Guida pratica al riconoscimento.** Assessorato Territorio-Ambiente Provincia di Bergamo. L. 22.000

▲ **Borut Spacal Himalaya Appunti Medici.** Editoriale Stampa Triestina. 1993. L. 32.000

▲ **G. Bernardi - R. Delpero Il Noce: avventura dell'acqua dalle sorgenti all'Adige.** Fotostudio Bernardi - Cògolo di Pejo s.p.

degli atti del "Sesto congresso degli alpinisti italiani" tenutosi a Bormio nel 1873, in cui si sostiene la tesi dell'utilità dei laghi alpini quale risorsa alimentare attraverso l'allevamento di pesci.

In una tabella sono inoltre censiti ben 172 laghi alpini distribuiti dalla val Chiavenna alla zona di Bormio e Livigno. Riccardo De Bernardi e Rosario Mosello del CNR, introducono alla storia della scienza dei laghi, la limnologia, ponendone in rilievo le tappe scientifiche, la ricchezza dei contributi conoscitivi, i problemi aperti rispetto ad un approccio al lago quale "laboratorio ideale per studiare il funzionamento e il metabolismo acustre".

Ivan Fassin in una ampia trattazione presenta le varie tipologie di laghi sottolineandone via via le valenze ambientali, ecologiche, culturali, economiche ed escursionistiche.

In una sua appassionata e visiva descrizione analitica, vengono presentati i laghi e gli ambienti più significativi e particolari di tutto il territorio della provincia di Sondrio.

Le splendide foto di Mario Pelosi corredano efficacemente il testo. Un pregio delle foto è la ricerca di punti di osservazione sempre diversi in modo da far risaltare le caratteristiche intrinseche del lago e dell'ambiente circostante.

La prosa di Fassin introduce il lettore, di lago in lago, nell'ambiente naturale delle Alpi Retiche ed Orobiche, consentendo la conoscenza del territorio in una forma tra il critico e il suadente-evocativo che stimola il desiderio di esplorazione e ricerca.

Allegata al volume una utile cartina geografica della provincia con la localizzazione di tutti i laghi.

Il libro pertanto si rivela, di pagina in pagina, una ottima guida sui laghi alpini. Inoltre rappresenta un forte contributo alla conoscenza dell'ambiente e uno stimolo alla ricerca di un intimo equilibrio tra uomo e natura.

Enrico Pelucchi

Martin Schweiggl
I PARCHI NATURALI IN
ALTO ADIGE

Edizioni Athesia, Bolzano
1993. 267 pagine.
L. 23.000.

Che l'Alto Adige sia una terra fortunata lo si comprende anche semplicemente attraversandola in auto. Tutto è bello e curato ai limiti della pignoleria e persino un paesaggio caotico quale può essere il mondo delle rocce e delle alte quote sembra qui, paradossalmente, meno disordinate che altrove. Insomma, una terra felice dove la secolare lotta dell'uomo contro la Natura ha dato forse i suoi esiti più alti. Qui, infatti, l'uomo ha saputo sfruttare l'ambiente senza pesantemente imporsi su di esso e, soprattutto, senza alterarlo radicalmente pur di piegarlo ai propri interessi come invece è accaduto altrove sulle Alpi.

D'altronde è innegabile che un profondo senso ecologico, inteso nel senso etimologico del termine, è innato nelle genti altoatesine e non deve quindi stupire il fatto che una regione così piccola vanti oggi sul proprio territorio la presenza di ben otto parchi naturali. Di queste otto realtà diverse che vanno dal Parco dello Sciliar a quello Puez-Odle, da quello di Fanes a quello delle Dolomiti di Sesto, da quello delle Vedrette di Ries a quello del Monte Corno sino a quelli del Gruppo di Tessa e delle Alpi di Sarentino, ci parla Martin Schweiggl, nel suo ultimo libro, edito dalla Athesia di Bolzano, ed intitolata appunto "I parchi naturali in Alto Adige". Prendendo come spunto un'ipotetica escursione attraverso ciascuno di essi, l'Autore illustra i paesaggi naturali e culturali più rappresentativi per l'Alto Adige senza tralasciare informazioni sulle associazioni animali e vegetali, nonché sulle formazioni geologiche che si sono sviluppate nell'arco di milioni di anni. Contemporaneamente però, ed in queste risiede la novità dell'opera, Schweiggl passa in rassegna due decenni di storia ambientalista alto-

tesina, decenni spesso segnati da contrasti ma i cui risultati, come ampiamente illustrato nel testo, non possono non venire valutati positivamente.

Interessante e quantomai attuale è la problematica, ben evidenziata da Schweiggl, sul rapporto uomo-natura laddove il primo viene visto dall'Autore come artefice di paesaggi culturali pregevoli ma, al tempo stesso, come minaccia sempre incombente per l'ambiente naturale medesimo. Si tratta d'altronde di un'antinomia difficilmente conciliabile e che, da decenni ormai, persiste in Alto Adige (come altrove) senza conseguenze negative solo grazie a delicatissimi equilibri che poche ma avventate decisioni potrebbero alterare irreversibilmente e con effetti nefasti sul paesaggio. D'altro canto è pur vero, ma l'Autore sembra non darvi eccessivo peso, che il territorio deve vivere ed evolversi magari anche a scapito della "naturalità" originaria del paesaggio perché in essi vivono e si evolvono anche le popolazioni autoctone.

È il limite, questo, che l'istituzione dei Parchi talvolta comporta ed è il limite, in genere, dell'ecologismo "di maniera" - fenomeno in preoccupante aumento - specie là dove quest'ultimo diventa portavoce più di interessi politici che di concrete esigenze geografiche e sociali. Leggere l'ottimo volume di Schweiggl contribuirà senz'altro a meglio comprendere queste diverse realtà ed a farsene un'opinione personale: presupposto essenziale per vivere la Natura, ed in special modo una Natura eccezionale come quella dei Parchi altoatesini, non in maniera passiva ma colta e responsabile. Ricordiamo infine che il libro è corredato da numerose e splendide riproduzioni a colori che ne fanno un'opera da guardare oltre che da leggere.

HENRY HAUCK
PRODUCTION

I migliori film di delta e parapendio.

IL CIELO
SOTTO
DI NOI



HIGHWAY

Un fantastico viaggio attraverso le più belle aree di volo degli USA. Evoluzioni da brivido, spettacoli naturali irripetibili. Colori, 45 minuti, versione italiana.

Lit. 79.000

THERMIK

Tre grandi piloti - John Pendry, Robbie Whittall e Toni Bender -, un grande film, tecnicamente perfetto, prodigo di consigli utili per crescere. Colori, 45 minuti, versione italiana.

Lit. 69.900



SEGNAVIA

INFORMAZIONI E ORDINI
MCBD Marketing & Advertising
via Massena, 3 - 10128 Torino
tel (011) 5611569
fax (011) 545871



Gino Buscaini

Colpo di scena: c'era una volta la guida Vallot, e adesso c'è la "Guida Monti", cioè la nuova edizione della guida alpinistica *Monte Bianco*, volume primo, realizzata da Gino Buscaini nella collana alpinistica Cai-Touring che lui stesso dirige da un quarto di secolo. È una novità che dà una bella spallata a certezze consolidate da decenni e segna un punto a favore della

Monte Bianco, volume I°

Cos'è, com'è

di Pietro Crivellaro

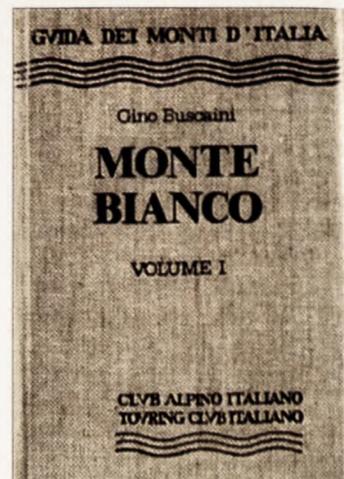
"bilancia dei pagamenti" del nostro alpinismo solitamente passiva. Almeno in fatto di pubblicazioni non andiamo a rimorchio di tendenze transalpine: dopotutto una certezza come il mito della Vallot (quattro volumetti) è largamente sopravvalutato rispetto all'impresa delle nostre "guide grigie".

Come si sa la guida francese considerata la "bibbia" del

Monte Bianco, nata a metà degli anni Venti, è ferma dalla fine degli anni Settanta in seguito alla morte di Lucien Devies (1980), che con Pierre Henry ne fu l'animatore in questo dopoguerra. L'ultima edizione edita da Arthaud, da tempo esaurita e ormai scivolata nell'antiquariato, è arcisuperata per i progressi e le trasformazioni dell'alpinismo degli ultimi vent'anni. Il volume Vallot ora sostituito dalla nuova "guida grigia", che è per l'esattezza il primo dei quattro, *Mont Blanc - Trélatête*, risaliva al 1978 (quarta edizione).

Spesso sollecitata e più volte annunciata, la riedizione della Vallot era considerata una specie di quadratura del cerchio per l'impossibilità (presunta), di dar conto nei convenzionali volumetti tascabili dell'esplosione di nuove vie prodotte dalla rivoluzione degli spit e della piolettraction. Una conferma venne con il condensato della Vallot, pubblicato da Arthaud nell'87 in due volumi (poi tradotto dalle Mediterranee), mentre già spopolava la guidina di Michel Piola, una raccolta di impeccabili schizzi che mentre cancellavano la sintassi classica, trasformavano il temuto massiccio del Bianco in una specie di grande palestra di roccia.

Il compromesso di Vallot in due volumi firmato da François Labande, già collaboratore di Devies per le guide del Delfinato ed ora più noto come leader di



... e la sua ultima guida.

Mountain Wilderness, si arrendeva da una parte alla formula delle "scalate scelte" codificata da Pause e Rébuffat e dall'altra alle sacrosante ragioni della bottega Arthaud. Da allora Labande mi ha ripetuto che la Vallot classica, aggiornata e completa, si potrebbe mandare in stampa in un amen, ma di fatto Arthaud non vuole rimetterci e la gloriosa guida resta nel limbo delle ipotesi.

Quand'ecco spuntare senza tanti clamori questa nuova guida firmata da Buscaini, che anzitutto spazza via con i secchi argomenti dell'evidenza ogni dubbio sulla fattibilità di una moderna guida del Monte Bianco: per usare un concetto caro agli alpinisti, sposta in avanti il limite delle possibilità in fatto di guide. Anzi, non solo il volumetto ora c'è, ma sorprendentemente supera di poco le dimensioni del suo antenato, il quale - è ora di precisarlo - non è altro che il *Monte Bianco vol. I* di Renato Chabod, Lorenzo Grivel e Silvio Saglio pubblicato nel 1963 per il centenario del Cai. Questa guida segnò il momento più critico nella storia della Collana, nata nel 1934 dall'accordo C.A.I.-T.C.I. e tutt'ora operante dopo sessant'anni. Poiché il volume era strutturato con troppe narrazioni e rinvii utili più a tavolino che in parete, molti alpinisti italiani si allontanarono dalle "guide grigie" per rivolgersi alla più tecnica Vallot.

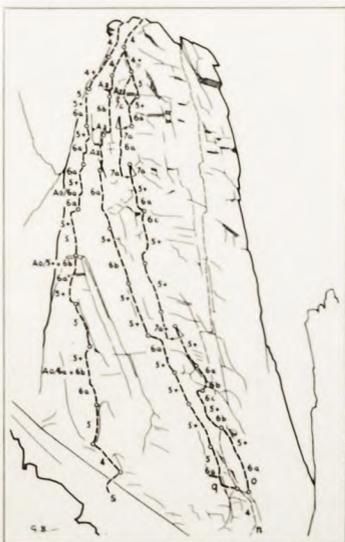
Aiguille Noire, parete sud, con itinerari.



Curiosamente la carriera di Buscaini autore e direttore della Guida dei monti d'Italia, che coincide con il secondo ciclo di storia della collana, quello attuale, nasce proprio con la guida del Monte Bianco. La mediocre riuscita del primo volume e la morte improvvisa del redattore storico Saglio sopraggiunta nel 1964 bloccarono l'intero cantiere della "Guida Monti". Non uscì più nulla fino al 1968 quando lo stesso Chabod, divenuto presidente del Cai, affidò a Buscaini il compito di condurre in porto il secondo volume della guida del Monte Bianco dedicato alle Grandes Jorasses, che apparve con la firma dei tre autori precedenti più quella del nuovo redattore. Dieci anni dopo Buscaini - che nel frattempo aveva preso le redini della collana C.A.I. Touring e realizzato ex novo vari volumi - toccò un traguardo quasi impensabile per un italiano in casa francese firmando con Lucien Devies il volume della *Guide Vallot* dedicato alle Jorasses.

Come sarà dunque questa nuova guida che riesce a contenere tutto - c'è anche in coda la sezione scialpinistica - impiegando solo 20 pagine in più dell'edizione Chabod e compagni (512 invece di 492)? Buscaini, che non ha guardato ai miracoli evangelici, ma al drastico restauro di certi edifici storici, ha

Schizzo del Grand Capucin e stralcio di una cartina.



rispettato i muri esterni - la classica copertina in piena canapa impressa in blu e la grafica limpidissima, oltre ai limiti del territorio descritto - e ricostruito da zero tutto il resto, testi e illustrazioni. Via i racconti dei primi salitori, via le digressioni bibliografiche per far posto a un unico stile di linguaggio e identici criteri per la valutazione delle difficoltà per tutti gli itinerari, da quello di Paccard e Balmat del 1786, anzi dai tentativi precedenti, alle ultime vie tracciate con trapano e spit. Ma per orientare la scelta nel mare magnum, in testa c'è un elenco a parte delle ascensioni consigliate, suddivise per difficoltà.

Per immaginare il lavoro che dev'essere costato all'autore penso all'importanza che riveste ogni frase, ogni aggettivo, perfino le virgole, e provo a moltiplicare con la quantità di itinerari: un'impresa insieme ciclopica e certosina compiuta da Gino Buscaini in tre anni. E guai a dimenticare una guglia, una paretina, un colletto nell'area che va dal Col de la Seigne al Colle del Gigante, spingendosi in territorio francese a comprendere tutto quanto sta tra i colli della Croix du Bonhomme e del Bonhomme fino al Col du Midi.

C'è dunque dentro il Monte Bianco vero e proprio, preceduto dai poco noti settori Glaciers-Trélatête, Miage e Bionnassay-Gôûter, seguito dai contrafforti italiani (Brouillard, Innominata, Peutère), c'è tutto il Mont Maudit, il complesso del Mont Blanc du Tacul con la sua trentina di guglie, fino alla Tour Ronde e all'Aiguille della Brenva.

Le illustrazioni danno a colpo d'occhio un'idea del cambiamento, un salto di trent'anni, ma sembrano molti di più. Una trentina di schizzi e un centinaio di fotografie ben contrastate mettono in risalto i tracciati degli itinerari. In ciò il modello Vallot, che non ha cartografia né fotografie, esce largamente battuto. Inoltre la presunta "bibbia" francese è priva dei capitoli introduttivi sulle ascensioni consigliate, sulla geologia e sulla storia alpinistica, mentre la parte escursionistica è ridotta al-



La vetta del Monte Bianco da Nord.

la descrizione dei rifugi: una ventina di pagine in tutto, un quarto rispetto alla guida italiana.

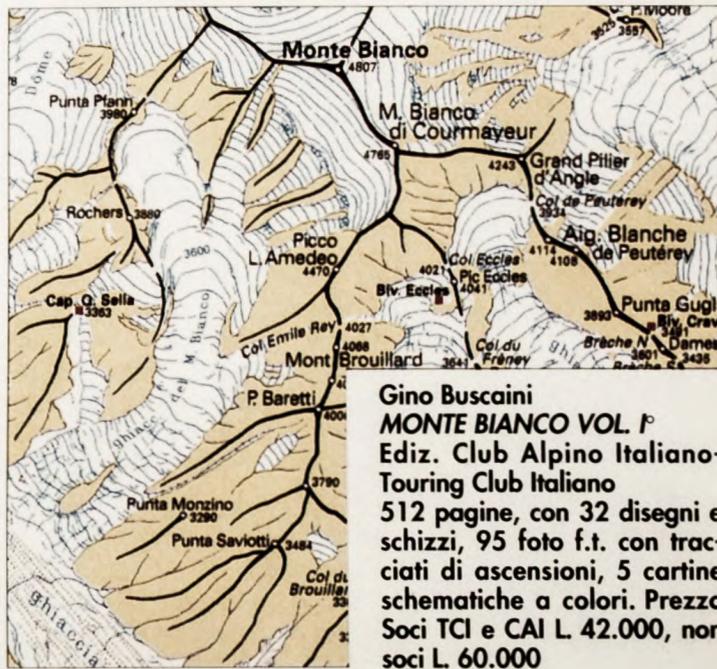
Se i francesi fossero meno francesi di quanto sono, sull'esempio di Devies, si affrettarebbero a chiedere a Buscaini di tradurre per loro la nuova guida "Monte Bianco".

Sfrondate le ridondanze storiche e i fronzoli letterari cari a Chabod, mentre sembra esaurita l'ondata di piena delle recenti tendenze di arrampicata su ghiaccio verticale e sulle pareti di buona roccia, la guida rimane un esempio di autentica letteratura dell'alpinismo che rispet-

chia la concezione attuale. Dietro il "ricamo" pulito e sempre più asciutto delle relazioni, si possono intuire gli intricati fili delle fonti storiche disperse nei bollettini e nella memorialistica di due secoli di alpinismo. La guida che riporta in luce tutto, le vie trascurate e d'interesse storico come le vie affollate e di moda, può essere uno stimolo per dipanare il groviglio ripetendo il percorso inverso, per ripercorrere in parete e in biblioteca le tracce della storia dell'alpinismo.

Pietro Crivellaro

(C.A.I. Gruppo Occidentale)



Gino Buscaini
MONTE BIANCO VOL. I
 Ediz. Club Alpino Italiano-Touring Club Italiano
 512 pagine, con 32 disegni e schizzi, 95 foto f.t. con tracciati di ascensioni, 5 cartine schematiche a colori. Prezzo Soci TCI e CAI L. 42.000, non soci L. 60.000

SCI ESTIVO AL LIVRIO

DA MAGGIO A OTTOBRE

RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI •

Studio Passerella (Bg)



Hotel Livrio - m. 3174
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste.



Snowboard



Telemark

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota, trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici... Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori maestri e allenatori di sci alpino, fuori pista, Snowboard e Telemark! Prenota la vacanza «in cima» ai tuoi sogni.

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO LA TUA SEZIONE CAI
O PRESSO CAI BERGAMO
Via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo
Tel. 035/24.42.73 - 23.72.33, a cui potrai richiedere
gratuitamente il catalogo Livrio.

**DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA
ESTIVA DI SCI**



**PASSO
DELLO STELVIO**

Protezione per le condizioni più estreme.



L'unica certezza del tempo è la sua imprevedibilità. Quante volte si parte all'alba con un cielo limpido e poi d'improvviso si scatena un finimondo. D'inverno le bufere di neve sono all'ordine del giorno. Noi alla Berghaus, vogliamo essere sicuri che vi potete fidare di noi quando il tempo vi tradisce.

Le nostre giacche sono il risultato di anni di esperienza nel corso dei quali hanno contribuito a preservare la vita degli alpinisti sulle più alte vette del mondo.

Il tessuto innanzitutto. Adoperiamo quanto c'è di meglio: Gore-Tex.

Vi ripara dalle raffiche di vento e pioggia mantenendovi caldi e asciutti.

Dato che è così efficace, ne usiamo molto (almeno 2,5 m per ogni giacca).

I nostri capi sono quindi, ampi e comodi e vi permettono di indossare sotto un pile per mantenervi caldi oltre che asciutti.

I cappucci sono anch'essi comodi, con visiera rinforzata con filo metallico che può essere piegata, a seconda

della direzione del vento,

per una migliore protezione del viso.

Infinitamente superiori alle imitazioni economiche.

I punti deboli delle altre giacche sono la nostra forza.

Nelle giacche comuni l'acqua filtra attraverso la cerniera ma non sulle Berghaus. L'apertura è protetta da una

doppia soprabanda che incorpora un canalino di drenaggio per eventuali penetrazione d'acqua.

Poiché le previsioni del tempo per i prossimi anni sono piuttosto nere, dobbiamo essere sicuri che le nostre giacche siano sufficientemente robuste e durabili per un lungo tempo.

Di questo potete essere sicuri; quando voi non ve la sentite più di affrontare le

intemperie, la vostra giacca

continuerà a proteggervi.

La linea Berghaus è in vendita in tutti i migliori negozi di equipaggiamento per l'outdoor. Per l'indirizzo dei rivenditori rivolgersi alla Berghaus Italia srl - 015 849 1821.



Performance Clothing and Rucsacs

di Corrado Maria Daclon

Alpi, effetto serra e buco nell'ozono

Il fenomeno dei mutamenti climatici e dell'effetto serra è uno dei più emblematici esempi del carattere globale della politica dell'ambiente. Da tempo infatti la comunità internazionale ha cercato di avviare misure volte ad arginare questo problema, dapprima con la convenzione

di Vienna per la protezione dell'ozono (1985), poi con il protocollo di Montreal sullo stesso tema (1987) e infine con la convenzione sui cambiamenti climatici di New York (1992), ratificata dal nostro Paese nel dicembre 1993. Scienziati tra i più autorevoli hanno ormai dimostrato come la atmosfera sia alterata da al-

cune attività umane, e particolarmente dall'immissione di gas come biossido di carbonio, metano, ossidi d'azoto, clorofluorocarburi (CFC). Proprio i CEC, che sono tra i gas ad effetto serra più insidiosi, comportano anche un danneggiamento dello strato di ozono atmosferico, che come è noto è l'unico gas in grado di arrestare le nocive radiazioni ultraviolette che vengono dal Sole.

La temperatura globale media ha subito un graduale aumento dal XIX secolo ad oggi, e negli ultimi cento anni si è calcolato un riscaldamento nell'ordine di 0,5-0,6° C, con i cinque anni più caldi negli anni Ottanta. Con gli attuali ritmi di emissione di inquinanti, entro il 2030 la concentrazione dei gas ad effetto serra dovrebbe raddoppiare. L'aumento della temperatura non sarebbe immediato, vista la grande inerzia del sistema, ma si avverterebbe due-tre decenni dopo, con aumenti di circa 1°C per giungere a 3°C alla fine del secolo.

Anche se sembrano variazioni lievi rispetto le escursioni termiche a cui siamo abituati, pensiamo che mai dall'inizio della civiltà, circa 10 mila or sono, le oscillazioni della temperatura avevano superato 1°C.

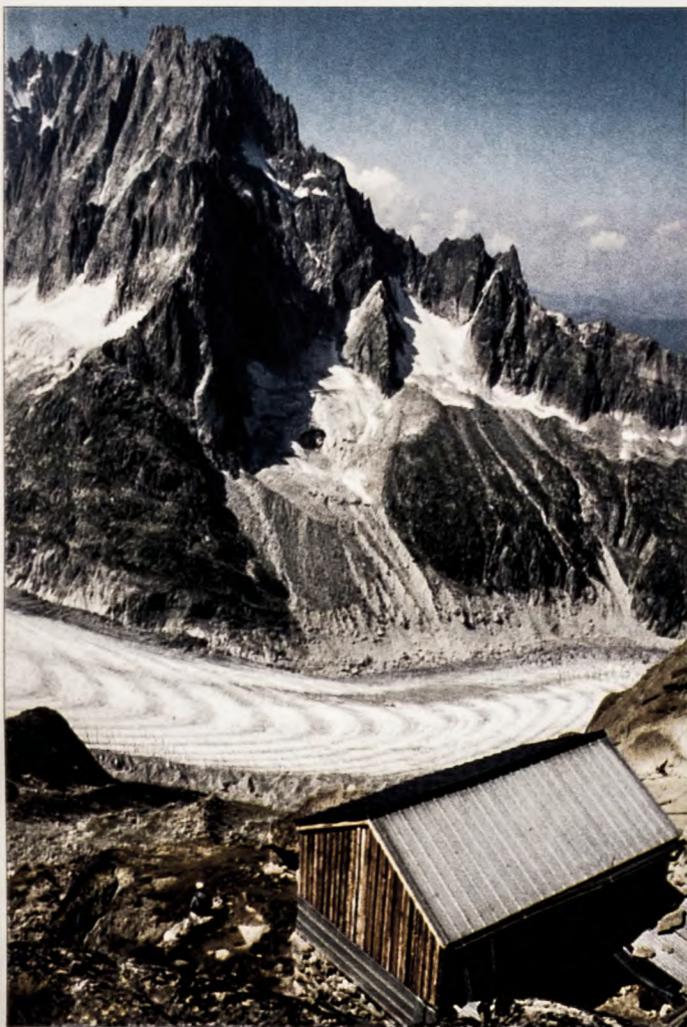
L'impatto sull'ambiente e sulle attività dell'uomo sarebbe pesantissimo, ad esempio con una crescita del livello del mare di 60-90 cm per la fine del secolo, dovuta all'espansione termica dell'acqua ma soprattutto allo scioglimento dei ghiacciai.

Chi frequenta da molti anni le montagne dell'arco alpino avrà notato nel corso dei decenni la progressiva riduzione della superficie e del volume dei ghiacciai. Gli scenari analizzati dagli scienziati fanno prevedere una forte evoluzione negativa del fenomeno, salvo che non vi sia un immediato cambiamento di tendenza.

Il problema del resto è emerso a livello politico solo alla metà degli anni Ottanta, anche se già nel 1974 l'Università della California sosteneva che i CFC danneggiavano la fascia d'ozono mentre nell'85 sia il British Antarctic Survey che la National Oceanic and Atmospheric Administration degli USA dimostravano la diminuzione della concentrazione di ozono nell'atmosfera della Terra. Nel '90 la Comunità Europea emana una direttiva che invita i Paesi membri ad eliminare i CFC entro il 1997, mentre Stati Uniti e Germania annunciano che interromperanno la produzione di CFC già nel 1995.

Un aspetto non secondario è tuttavia rappresentato non tanto dai maggiori Paesi industrializzati, quanto da quelli del terzo mondo, i quali hanno sottolineato anche durante la Conferenza di Rio de Janeiro del '92 di essere disposti ad accettare il passaggio a tecnologie sostitutive purché l'Occidente fornisca aiuti finanziari. La stessa situazione che si verifica sulle altre questioni della politica ambientale globale, come nel caso delle foreste tropicali e della salvaguardia della biodiversità. E in effetti buona parte dei cambia-

Lingua terminale della Mer de Glace dal Charpoua (f. A. Giorgetta).





Campionatura sul Ghiacciaio Vitelli (f. K3/Aquila Verde).

menti portati da un innalzamento della temperatura, se sarebbero deleteri per le nazioni sviluppate, risulterebbero drammatici per quelle economie già in crisi.

Pensiamo soltanto ai danni per l'agricoltura e le scorte alimentari mondiali, per le foreste alle medie latitudini e così via.

La convenzione di New York del '92, prima citata, introduce misure innovative come, tra l'altro, gli inventari nazionali delle emissioni di gas ad effetto serra, programmi nazionali periodicamente aggiornati di misure contro i cambiamenti climatici, cooperazione per il trasferimento di conoscenze e tecnologie, applicazioni di misure nazionali per politiche e azioni socio-economiche ispirate allo sviluppo sostenibile, campagne di informazione ed educazione riguardo i cambiamenti climatici. Tali misure sono classificate come "obblighi" per le parti contraenti, e ciò è sicuramente un segnale tangibile.

Oltre a questa convenzione, pochi giorni prima di essere sciolto il Parlamento ha approvato un'altro importante provvedimento: "Misure a tutela dell'ozono stratosferico e dell'ambiente". La legge, nata da una proposta dell'allora deputato (e oggi sindaco di Roma) Francesco Rutelli, è molto articolata e prevede passi molto concreti. Vengono stabiliti due elenchi di sostanze

pericolose, per il primo si delega il ministro dell'Ambiente e stabilire la data ultima per consentirne l'uso, per il secondo la data è fissata al 1999, ma se le aziende ne cesseranno l'impiego almeno due anni prima sono previsti incentivi economici.

I controlli, la redazione di rapporti, la definizione degli indirizzi e norme tecniche, sono affidati alla Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, braccio operativo del Ministero, anch'essa approvata al termine della legislatura e provvidenzialmente inserita già in questa legge con ruoli e funzioni precise.

Altro aspetto significativo, la istituzione di un consorzio obbligatorio per la raccolta differenziata, lo smaltimento e il riciclo delle sostanze lesive per l'ozonofera, sulla base dei consorzi già esistenti per oli usati, plastica, ecc.

Infine, segno di avanzata sensibilità, sono previste campagne di informazione ed educazione alla conoscenza dell'ozonofera e alla incentivazione dell'uso di prodotti non inquinanti da parte del Ministero, che dovrà anche imporre etichette ben visibili sui prodotti ancora in commercio che danneggiano l'ozono.

Almeno sulla carta ci siamo allineati alle indicazioni internazionali. Auspichiamo ora che nei fatti l'ottimismo profuso nell'applicazione di queste norme trovi una adeguata conferma.

Corrado Maria Daclon

GR 280 *Light*

Piccozza e Ramponi in lega leggera "OHT", allo zinco - magnesio temprata ed invecchiata. UNI (37 35 TA)

800 gr di Sicurezza

PICCOZZA

- LAMA: classica
- PALETTA: classica
- MISURE: 50-55-60-65
70-75-80-85
- PESO: gr 320 (60 cm)

RAMPONI

- TIPO: semirigido
- ATTACCO: rapido
- MISURE: 36/44 40/47
- PESO:
con attacco rapido
gr 530 (la coppia)



22 MAGGIO 1993 - N. 1 UN'ALTRA CONFERMA cima del MAKALÙ 8463

D. Spreafico
S. Panzeri
L. Sulovsky
F. Manoni



22053 LECCO - ITALIA - Via Pozzoli, 6
☎ (0341) 362.608 - Fax (0341) 368.065



Mod. MAKALÙ

Mod. CERVINO



FULL

Uso consigliato:

Percorsi trekking e sentieri di montagna: terreni aridi, sassosi, erbosi, sottobosco, prateria.

Costruzione:

Scarpa lavorata su forma, eseguita cioè con l'ausilio di una forma anatomica fin dalla fase di sagomatura della tomaia e di assemblaggio di questa alla suola. Ne deriva un maggior comfort, (scarpa più anatomica) e performance nel tempo.

Tomaia:

Scamosciato e "Cordura" Dupont.

Fodera:

Mod. MAKALÙ: "Cambrelle" ad alta capacità assorbente dell'umidità che si può formare all'interno della scarpa, igienica in quanto non attaccabile da batteri e muffe.

Mod. CERVINO: membrana "Gore-Tex" ad alta tenuta all'umidità.

Lacci:

Realizzati con fibre idrorepellenti per evitare eccessivi assorbimenti dell'acqua o umidità del terreno.

Sottopiede estraibile:

Mod. MAKALÙ: "STD" in "Cambrelle" e supporto sagomato. E' dotato di canalini nel supporto e fori verticali per creare una migliore circolazione d'aria all'interno della scarpa.

Mod. CERVINO: "Super Clima" ad alta assorbenza dell'umidità, traspirante, realizzato in "Cambrelle" antibatterico, viscosa e feltro pressato.

Flessibilità:

Scarpe di media flessibilità: tali cioè da consentire una rullata non faticosa, ma con una certa resistenza alla torsione.

Suola:

Mod. MAKALÙ: "Vibram" in gomma monodensità con puntalino paracolpi.

Mod. CERVINO: "Vibram" in gomma a doppia densità, più rigida nel battistrada, più morbida antishock nella parte grigia. La suola è dotata di puntalino paracolpi.

Entrambi i modelli sono disponibili nella versione uomo e nella versione per donna, con modellature ed anatomia ergonomicamente studiate sulle due diverse morfologie dei piedi.



Tecnica sostiene
le attività estive
promosse dal WWF



Everest 92

Technical supplier
Ev-K²-CNR Project
Everest 92 Expedition

IMMERSION

Trekking

TECNICA[®]

Design & Performance



a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Coppa del mondo di Norimberga

Con quella di Francoforte è stata la seconda prova di Coppa organizzata in Germania. La gara svoltasi in novembre è sempre tra quelle con il maggior numero di partecipanti questa volta con 126 uomini e 57 donne presenti.

La vicinanza della città al grande aeroporto di Monaco, i prezzi stracciati dei voli in questa stagione morta per il turismo, ha favorito certo la presenza di numerosi atleti stranieri, soprattutto americani. Numerosi anche gli italiani iscritti, 11 in tutto. Dei quattro partecipanti all'Open, Bisson, Ghidini, Vian e Giupponi, solo quest'ultimo si piazzava tra i dieci qualificati per i quarti di finale. Per passare il turno successivo a causa delle vie troppo facili era obbligatorio raggiungere la catena e ciò comportava purtroppo l'eliminazione di Zardini e Giupponi. Rimasta fuori anche Luisa Iovane che arrivava all'ultimo appiglio, non riusciva più a moschettonare la sosta. Agli esclusi non restava altro che sostenere i compagni di squadra ancora in lizza e dimenticare la delusione visitando la Fiera del Consumatore, all'interno della quale, nel padiglione più alto, era montata la struttura. Con questa soluzione di concomitanza di date con la fiera, ormai consolidata da cinque anni, l'organizzazione riesce ad avere sempre un notevole afflusso di pubblico anche per la gara. Si poteva guardare e comprare di tutto dagli stereo al "Fai da te", ma erano soprattutto gli stands con le specialità gastronomiche ad attirare e consolare gli atleti sfortunati. La domenica

mattina si disputavano le semifinali, sicuramente non "troppo facili", visto che nessuno riusciva ad arrivare in sosta. D'altronde le vie dovevano essere tali da selezionare solo otto finalisti in un gruppo di 35 arrampicatori. Sfortunatamente degli italiani ancora in campo nessuno riusciva a qualificarsi. Ancora una volta era Scassa ad arrivare più in alto nel gruppo, piazzandosi dodicesimo, seguito da Sartori 15°, Brenna 22°, Gnerro 30°, Alippi 34°. Era la prima volta quest'anno che nessuno della squadra riusciva a raggiungere la finale e con comprensibile delusione atleti e accompagnatori si accingevano al viaggio di ritorno. La gara maschile si concludeva senza storia, ancora una volta Legrand vincitore, seguito da Hirayama e dal giovane Petit, che lo insidiava sempre più da vicino nella classifica generale di Coppa. Maggiori sorprese e novità in campo femminile, dove tre delle sei finaliste finora non avevano mai fatto risultati in campo internazionale.

Alle fine (questo non niente di nuovo) le solite due arrivavano in catena, ma Erbesfield la spuntava su Good per dodici centimetri che si era aggiudicata in più nella via di semifinale! Inaspettata terza la tedesca Angela Striecks, emersa da poco in Germania in campo femminile: quinta la diciannovenne belga Muriel Sarkany già campionessa juniores, sempre accompagnata dalla mamma e dal fratello; sesta l'americana Mia Axon di 33 anni. Axon lavora in ufficio e arrampica moltissimo sui muri artificiali in Colorado; pur forte di esperienza e successi in competizioni negli Stati Uniti non aveva mai partecipato a una gara internazionale in Europa.



Felice...
Brenna 5° a Laval.



... e scontento.
Scassa 4° in Coppa del Mondo.

Finale di Coppa del Mondo a Laval

Sesto e ultimo appuntamento a metà dicembre nel nord della Francia a 200 chilometri da Parigi e fine di una lunga stagione iniziata in aprile a Francoforte, forse la gara più sentita perché decisiva per i piazzamenti finali. Legrand guidava la classifica con un notevole vantaggio su Petit e un quindicesimo posto gli sarebbe bastato per vincere la Coppa: la probabilità che scivolasse a pochi metri da terra in un'occasione così importante era quasi solo teorica, ma pur sempre esistente. Per i francesi in ogni caso c'era la sicurezza di un primo e secondo posto. Buone le aspettative anche per gli italiani, che speravano di migliorare il 4° posto di Scassa, il 6° di Zardini e l'11° di Sartori. Tra le ragazze e invece parità perfetta tra Susy Good e Robyn Erbesfield: quella che sarebbe riuscita a dare il meglio in questa gara avrebbe vinto la Coppa. In verità Susy era un po' raffreddata, e parlava solo con un fil di voce, e poco le serviva la presenza della madre, che invece sprizzava salute da tutti i pori (e pesa almeno il doppio di lei).

Per I. Vian e A. Gnerro, non

qualificatisi rispettivamente nell'Open e nei quarti di finale, la gara finiva già il venerdì: dopo 1500 chilometri di viaggio l'unica consolazione per gli esclusi era un giro di shopping a Parigi (in fondo c'è anche chi parte dall'Italia con quel solo scopo!). Tra le ragazze Luisa Iovane risultava la prima delle escluse dalla finale e finiva 8°. Durante il pomeriggio del sabato dura selezione tra i 36 qualificati per conquistarsi un posto in finale: assai sfortunati Sartori e Zardini che si facevano sorprendere da un passaggio di boulder molto in basso e finivano al fondo della classifica. Meglio andava ad Alippi e Giupponi, che raggiungevano un 13° e 14° posto, bene invece per Scassa e Brenna entrati nei primi otto. Si poteva cominciare a fare pronostici per le diverse posizioni. Hirayama, che precedeva Scassa di pochi punti, troppo preso dalla tensione, era rimasto vittima del boulder a pochi metri da terra: un sesto posto sarebbe bastato per dare a Severino punti sufficienti per sorpassarlo nella classifica finale. Legrand invece non si era lasciato vincere dalla tensione e portando a termine magistralmente la via di semifinale aveva matematicamente vinto la Coppa, riducendo così d'interesse la gara maschile.

Le speranze italiane di un podio non dovevano però avverarsi perché Scassa, al colmo della sfortuna, per dieci centimetri arrivava 8°, e quindi restava 4° in classifica generale. Ottima invece la prestazione di Brenna, la sua migliore in campo internazionale, che arrivava 5°, dietro quattro francesi nell'ordine Legrand, Lombard, Petit, Cabanne. In effetti sulla parete di marca francese della Pyramide sono abbastanza avvantaggiati quelli che ne conoscono le strutture un po' particolari. Tra le ragazze alla fine l'accanitissima Erbesfield superava la Good, 13° aggiudicandosi così la Coppa. Anche in campo femminile tre francesi tra le prime cinque, bisogna notare l'età di Liv Sandoz, della Savoia, arrivata seconda e di Marie Guillet, di Briançon, quarta, entrambe diciassettenni. Bisogna riconoscere che la politica della Federazione francese nelle scuole sta già dando i suoi frutti.

In conclusione, la Coppa del Mondo 1993 non è andato male per la squadra italiana, al secondo posto dopo quella francese, ma un po' di sfortuna nell'ultima prova ha peggiorato la posizione dei nostri migliori atleti. Scassa quindi quarto, solo settimo Zardini, che dopo il secondo posto del 1992 si aspettava e meritava di più Sartori 13°, Alippi 14°, Brenna 18°, Luisa Iovane 8°. Simone Moro, il bravo allenatore e commissario tecnico della nazionale azzurra, per un po' deluso, ha fatto notare la grande potenzialità della squadra, che l'anno prossimo si spera, riuscirà a fare ancora di più.

In generale, dalla testa delle classifiche stanno progressivamente allontanandosi le grandi stars internazionali, nomi famosi come Hill, Patisier, Glowacz hanno abbandonato il circuito a metà stagione o non hanno partecipato affatto: comprensibile, dopo tanti anni di competizione cominciare a sentire dei sintomi di stanchezza e il desiderio di praticare altri tipi d'arrampicata in libertà.

P-BI BINOMIO

AKU
LIBERA L'AVVENTURA

AKU   

È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

Touring Club Italiano INFORMA

Vademecum del TCI



per ridare all'Italia una eccellenza turistica internazionale

Il Touring Club Italiano ritorna alla grande nel mondo dell'ospitalità e presto accoglierà i clienti sulla porta d'ingresso dei ristoranti e alla reception degli alberghi. È partita infatti l'operazione "Carta Etica dell'Ospitalità", vale a dire la diffusione fra tutti gli albergatori e ristoratori italiani di un documento che sintetizza in 9 punti i principi cui deve ispirarsi un servizio professionalmente attento e orientato verso una maggiore garanzia del consumatore-cliente.

L'iniziativa vuole indurre gli operatori a migliorare il valore del loro servizio e a riequilibrare il rapporto qualità/prezzo negli esercizi. Affinché l'adesione non sia puramente formale, albergatori e ristoratori verranno

invitati a esporre una vetrofania all'ingresso del loro esercizio e un espositore da banco, alla reception, nel quale saranno riportati i 9 punti della "Carta Etica".

È questa una risposta concreta del TCI alla crisi del turismo italiano (soprattutto per quanto riguarda quello proveniente dall'estero che, nel 1993, ha registrato solo ai valichi di frontiera una flessione pari al 10,9%). Il Touring è convinto infatti che in qualsiasi comparto produttivo la cultura debba precedere l'operatività commerciale e che, nel settore della ricettività, di formazione in questo senso non ne sia mai stata fatta.

Occorre, soprattutto, eliminare quella rendita di posizione su cui per decenni si sono adagiati molti dei nostri operatori, senza

rendersi conto che la concorrenza internazionale si faceva sempre più agguerrita e che l'Italia diventava una meta sempre meno obbligatoria.

Al turista bisogna offrire cortesia, buona qualità, prezzi ragionevoli e servizi impeccabili, evitando ogni sciattezza, casualità o improvvisazione. Tutto ciò, insieme a solidi investimenti per il rinnovamento della nostra rete ricettiva, potrà migliorare la competitività mondiale del settore.

Fin dalle origini della sua storia centenaria, il Touring Club ha instaurato un intenso rapporto col mondo dell'ospitalità; qualche volta polemico, più spesso di collaborazione.

Nei primi decenni del Novecento il TCI aveva fondato la "Liga dei Malcontenti" contro gli osti

pigri e improvvisati. E già a partire dal 1896 molti alberghi affiliati al sodalizio espongono le famose placche in ferro smaltato del Touring a garanzia dei clienti. Nel 1949 nasceva poi la "Commissione per il miglioramento degli alberghi" e, in contemporanea, veniva riattivato, presso la sede di Milano, l'Ufficio Organizzazione Alberghiera. L'attenzione del Touring si è sempre concentrata sugli esercizi frequentati dal turista medio. Da sempre, infatti, l'Italia ha mostrato esempi sia di eccellenza nel settore dell'alta ospitalità, sia di incapacità nel rispettare uno standard medio.

Quest'anno, per dare un segno forte del proprio rinnovato interessamento al settore dell'ospitalità, il TCI ha distribuito a mezzo milione di soci la nuova "Guida Touring Alberghi e Ristoranti" che segnala 4.800 alberghi e 2.900 ristoranti dei circa 35.000 e 24.000 che, rispettivamente, esistono in Italia.

Certamente l'ospitalità rappresenta solo una delle componenti essenziali del turismo. Non si deve curare infatti solo la ricettività, ma anche la salvaguardia dei beni culturali e ambientali, l'efficienza nella rete dei trasporti e la pubblica sicurezza. Su tutti questi temi il Touring Club Italiano si impegnerà a fondo nel corso del 1994, l'anno in cui festeggia i primi 100 anni di attività.

Questo esercizio aderisce alla

CARTA ETICA DELL'OSPITALITÀ IN ITALIA



Touring Club Italiano

Invito

alla lettura

Alisei, il mensile di grandi reportages del Touring Club Italiano che vuole stimolare la curiosità e la riflessione del lettore desideroso di essere informato, propone nel numero di marzo un ampio servizio sulla rivolta dei contadini del Chiapas, in Messico, condotta nel nome di Emiliano Zapata, l'eroe popolare che lottò per i diritti dei "campesinos". Il dossier del mese è, invece, dedicato alla Macedonia, denominazione che la Repubblica di Scopje vuole adottare, dopo la dissoluzione della confederazione jugoslava. Ma per i greci la Macedonia è una sola: la loro. Che cosa si cela dietro questa aspra contesa sul nome?

Nel numero di marzo si parla anche della nave scuola della Marina italiana: l'Amerigo Vespucci; Dalmazio Sauro, che l'ha comandata fino allo scorso mese di ottobre, ci fa rivivere la suggestiva vita di bordo, attraverso le emozioni e le avventure dei giovani marinai. Alisei, oltre, con un bellissimo servizio fotografico, invita alla visita dell'isola di Favignana, la più grande delle Egadi, proprio ora che la confusione del turismo estivo è lontana.

Per finire, un insolito reportage: "Quando la moda è in viaggio". Uniti in una sola immagine vestiti splendidi e paesi lontani. Anche per il mese di aprile Alisei ha realizzato servizi, inchieste e reportages. In apertura un interessante dossier sulla Corea del Sud: il tentativo di questo angolo remoto dell'Asia di diventare un secondo Giappone e la scelta, coraggiosa, di trasformarsi in una vera democrazia. Si prosegue poi con un'inchiesta insolita sul ritorno dell'antica pratica della pirateria nell'Asia e nelle acque del Mare Cinese Meridionale. S sofisticate organizzazioni si dedicano a

TOURING CLUB ITALIANO
1934-1994

SPERIALE CENTO ANNI TCI
L. 5.000 INVECE DI 7.500

Anno 3 - N. 18 - Marzo 1994

Alisei

I grandi reportages del Touring Club Italiano

**MESSICO
IN FIAMME
I perché
di una rivolta**

**PRIMAVERA
A FAVIGNANA
Vicino all' Africa
i colori del nord**

**VIAGGI E MODA
Una geografia
due volte bella**

Sprint, in abbi. post. GR 10/70

colpi in grande stile, appropriandosi in pieno oceano di carichi di milioni di dollari. Alisei vuole poi visitare la prestigiosa università di Oxford che per la perfetta efficienza e la straordinaria possibilità di studio e ricchezza di laboratori, ha raggiunto primati in quasi tutti i campi della cultura e della scienza.

Nel numero di aprile, i lettori sono poi guidati alla scoperta

del West. Una mostra, attualmente in Italia, di straordinarie fotografie dell'epoca, uscite dagli archivi americani presenta, infatti, la

terra e i personaggi autentici della mitica "nuova frontiera". Buona lettura, dunque, e buon viaggio.

Alisei

LE TUTE DA M

Uguali a nessuno

TERINDA[®] Q.S. PLUS

Vertigo-Lomo Cesen



Senza confronti per
LE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE DEL TESSUTO:
• RESISTENZA • COMFORT • IDROREPELLENZA
LA PRATICITA' e LA MULTIFUNZIONALITA':
I MARCHI DI QUALITA' E LE SOLUZIONI PER TUTTI
GLI USI

	DOME		BERING		AZTEC		DIAMOND		SIRIO		BEAR
											

ALTRATTARE...

L'evoluzione



la protezione nascosta...



LA PROPOSTA INNOVATIVA GREAT ESCAPES:
LE PRESTAZIONI DI TERINDA QS PLUS, INSIEME ALLA
TECNOLOGIA GORE, NELLA COSTRUZIONE DI CAPI
ALTAMENTE FUNZIONALI.

COUPON DA SPEDIRE

GREAT ESCAPES

PER INFORMAZIONI:



CAL spa Via Stabilini, 14/b - 22040 MALGRATE (Como)

Lhotse, Bormio, Vertigo e gli altri capi della linea Great Escapes sono in vendita presso:

VALLE D'AOSTA

MEINARDI SPORT AOSTA AO
 JEAN PELLISSIER SPORT CERVENIA AO
 ABRIANI SPORT COGNÉ AO
 ORNELLA SPORT LA TRIVULE AO
 GANIS SPORT BRISSON AO
 PELLISSIER SPORT VALTOURNANCHE AO

PIEMONTE

SPORTISSIMO ALESSANDRIA AL
 RAWASCHIETTO SPORT CUNEO CN
 FREE SPORT FOSSANO CN
 SPORTIME ROBINANTE ROCCAF. CN
 NICO SPORT LIMONE PIEMONTE CN
 MOSONI SPORT DOMODOSSOLA NO
 OMNIA SPORT ROMAGNANO SESIA NO
 JOLLY SPORT PREMOSELLO NO
 MEDAIL 53 BARDOINECCHIA TO
 GERVASUTTI TORINO TO
 PERERA SPORT TORINO TO
 RAVELLI SPORT TORINO TO
 SPORTHOUSE GERMAGNANO TO
 CIRIE SPORT CIRIÉ TO
 GULLIVER TORRE PELLICE TO
 E SPORT PINEROLO TO
 PAGLUGHI IVREA TO
 TEMPO LIBERO BORGOSIESA VC
 MAG. BURCINA POLLONE VC

LOMBARDIA

DIEMME SPORT BERGAMO BG
 GOGGI SPORT BERGAMO BG
 BOSIO LINA SPORT BRATTO BG
 BOSIO LINA SPORT CLUSONE BG
 BOSIO LINA SPORT MONTE PORO BG
 CAROLI SPORT LOVERE BG
 CARRARA SPORT NEMBO BG
 LINEA SPORT S. PELLEGRINO BG
 GERRY SPORT COSTAVOLPINO BG
 GERRY SPORT DARFO B.T. BS
 GIALDINI GARDEN CAMPING BRESCIA BS
 SPORTLAND BRESCIA BS
 TONDOLINI SPORT BRESCIA BS
 ORSETTO SPORT VILLA CARCINA BS
 LONGONI SPORT BIANZANO CO
 SAGLIO SPORT CANTU' CO
 MAJI SPORT MERATE CERNUSCO LOMB. CO
 CASERI SPORT LECCO CO
 VALMAR SPORT LECCO CO
 LAFRANCONI GIUSEPPE MANDELLO LARIO CO
 BARBA SPORT ROVATE CR
 TOP TENNIS CREMONA CR
 NANDO SPORT CREMA CR
 PIROGA SPORT ABBATEGRASSO MI
 SARA SPORT CORBETTA MI
 FERARI MILANO MI
 LA RINASCENTE PZA DUOMO MILANO MI
 RACHELE SPORT MILANO MI
 SPORTING S. LORENZO MILANO MI
 SPORTISSIMO MILANO MI
 TUTTO PER LO SPORT POLARE MILANO MI
 POKER SHOES RHO MI
 ROSSINI VERANO B.ZA MI
 CORNALEA SPORT SEREGNO MI
 BOMBINI SPORT STRADELLA PV
 BABY SPORT BORMIO SO
 SERINELLI BORMIO SO
 NEGRINI RENATO CASPOGGIO SO
 CABELLO SPORT CHIESA VALHALENCO SO
 CURTONI SPORT GEROLA ALTA SO
 LONGA ABBIGLIAMENTO ISOLACCIA SO
 CENTRO HOBBY SPORT LIVIGNO SO
 INTERSPORT LIVIGNO SO
 LAFRANCONI SPORT LIVIGNO SO
 BUZZETTI SPORT MADESIMO SO
 NADINO SPORT S. CATERINA VALFURVA SO
 FIORELLI SPORT S. MARTINO VALMASINO SO
 BOTTEGA DELLO SPORT TIRANO SO
 SPORT CENTER LONATE POZZOLO VA
 SUPERMARKET DELLA SCARPA LUINO VA
 GRANDI MAGAZ. BOSSI GERENZANO VA
 FUSERIO SPORT SOMMA LOMBARDO VA
 TOREADOR VARESE VA

TRENTINO ALTO ADIGE

SPORT MAYRL CAMPO TURES BZ
 SPORTLER BOLZANO BZ
 SCHÖNHUBER BRUNICO BZ
 KOSTNER WALTER & C. CORVARA BADIA BZ
 ITALO SPORT DOBBIACO BZ
 HELLWEGER JOSEF MONGUELFO BZ
 UNTERHUBER S. CANDIDO BZ
 DENEZ MACIACONI SELVA GARDENA TN
 MABB 90 ARCO TN
 AMPLATZ SPORT CANAZEI TN
 GARDENER SILVIO CAWALESE TN
 GUBERT SPORT FIERA DI PRIMIERO TN
 AVANCINI LEVICO TERME TN
 LORENZETTI SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO TN
 FEDRIZZI SPORT MEZZANA TN
 NARDELLI MEZZO LOMBARDO TN
 LADIN SPORT MOENA TN
 ADAMI CENTER ROVERETO TN
 VOLTOLINI SPORT TRENTO TN

VENETO

BASE 2 SPORT BELLUNO BL
 CIMIA SPORT SAPPADA BL
 ATALA SPORT PADOVA PD

RIZZATO SPORT MILAN SPORT
 SPORT MARKET GRINTA SPORT
 OGNI SPORT ERCOLE SPORT
 MIVAL SPORT BERTOZZO
 MA SPORT 2 CUNICO

FRIULI VENEZIA GIULIA

VIALESPORE TRIESTE TS
 VIDUSSI SPORT CIVIDALE DEL FRIULI UD
 SPORT MARKET PORDENONE PN
LIGURIA
 BRUZZONE SPORT GENOVA COGOLETO GE
 BURDESE SPORT GENOVA CORNIGLIANO GE
 MOISIANI SPORT GENOVA GE
 LEMOR SPORT GENOVA GE
 OLMEDA GENOVA GE
 LINEA INN MOCONESI SP
 RVB SPORT SARZANA SV
 SERAFINI SAVONA SV

EMILIA ROMAGNA

FINO FERRARA BO
 OLIMPIA SPORT BOLOGNA BO
 VILLA SPORT BOLOGNA BO
 CENTERSPORT BUDRIO BO
 SPORTIME INOLA BO
 FAN SPORT VILLANOVA DI CASTENASO BO
 MINNI SPORT FORLÌ FO
 PIETRI SPORT MODENA MO
 ORIZZONTI SPORT MODENA MO
 OLIMPIA SPORT SASSUOLO MO
 SPORTISSIMO PIACENZA PC
 TEAM 75 SPORT PIACENZA PC
 GREENTIME FIDENZA PR
 ZURLINI SPORT FORNOVO TARO PR
 BETTOLI SPORT PARMA PR
 ESP SINERGIA SPORT RAVENNA RA
 SPORT SYSTEM RAVENNA RA
 EMMEI BACCHIO IN PIANO RE
 GAZZOTTI SPORT NOVELLARA RE
 GINETTO SPORT REGGIO EMILIA RE
 PATRUNO NINO REGGIO EMILIA RE
 SPORT SERVICE REGGIO EMILIA RE
 PRO KED'S S. MARINO RE

TOSCANA

QUOTA 8000 AREZZO AR
 GALLERIA DELLO SPORT FIRENZE FI
 IL RIFUGIO SPORT FIRENZE FI
 DERBY SPORT CARRARA MS
 SPORTISSIMO MARINA DI CARRARA MS
 TEODORIANI GASTONE BAGNOLE IN PIANO GR
 BANDINI SPORT CECINA LI
 CRAZY SPORT LIVORNO LI
 CONTROVENTO FORNACI DI BARGA LU
 SPORTMAMA LUCCA LU
 TOMI SPORT VIAREGGIO MS
 BERTUCCELLI RAFFAELLA MASSA MS
 SELMI PISTOIA PI
 NENCINI SPORT CALENZANO PT

MARCHE

CAMODUE SPORT FABRIANO AN
 CINTI SPORT FALCONARA MARIT. AN
 PIRANI SPORT OSIMO AN
 MARRINELLI SPORT SENIGALLIA AN
 RIRI SPORT ASCOLI PICENO AP
 CAMER SPORT PIEDIRIPA MC
 FELICE SPORT USSITA MC
 FULIGNI SPORT FANO PS

ABRUZZO

CASA DELL'ALPINO L'AQUILA AQ
 TONY'S SHOP L'AQUILA AQ
 ALTAQUOTA RESCARA TE
 PERINI SPORT GIULIANOVA TE
 PERINI SPORT TERAMO TE

UMBRIA

BRACCHINI SPORT CITA' DI CASTELLO PG
 TICCHIONI SPORT PERUGIA PG
 SPORTING 711 SPOLETO PG

LAZIO

CISALFA ROMA RM

CAMPANIA

PISAPIA NAPOLI NA
 PISAPIA SALERNO SA

SICILIA

ALFANO PALERMO PA
 CAMMARATA GAETANO PALERMO PA

SARDEGNA

PIETRA DI LUNA CAGLIARI CA
 MOMENTI DI SPORT NUORO NU

CANTON TICINO - GRIGNONI

BELOTTI SPORT MODA LUGANO LU
 NEW CELTIC SPORT VEZIA LU
 TESTA SPORT ST. MORITZ LU
 ZAPPA SPORT LUGANO LU
 PALLI SPORT GIULIANI POSCHIAVO CO
 SPORT 2000 FAIDO BS
 FOGLIANNI BRASCA BS
 MONTANARA SPORT PONTRESINA BS



TECNOLOGIA DI SERIE

HIGH PERFORMANCE TREKKING/HIKING SOCKS

La tecnologia è la base su cui costruire prodotti all'avanguardia.

Su questo principio Mico ha progettato e realizzato una serie di calze per alpinismo ed escursionismo altamente tecniche a doppia struttura, per garantire il massimo comfort e la massima protezione.

Lana o cotone all'esterno, speciali fibre ad alto potere traspirante ed idrofilo, consentono:

L'eliminazione rapida dell'umidità dalla pelle per mantenere il piede più asciutto.

Una temperatura ideale in ogni circostanza.

Il massimo comfort grazie all'interno in soffice spugna, nessun tipo di irritazione e massima libertà di movimento.



SONO INTERESSATO A RICEVERE GRATUITAMENTE IL DEPLIANT INFORMATIVO SUI PRODOTTI DELLA GAMMA GETEX GREAT ESCAPES.

SONO INTERESSATO A RICEVERE IL CATALOGO GENERALE GREAT ESCAPES, ED ALLEGO L. 3.000 IN FRANCOBOLLI PER SPESE POSTALI.

Cognome e Nome _____

via _____

c.a.p. _____ città _____ provincia _____

attività sportive praticate _____

PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO



FRANCOLI e' la grappa



SICUREZZA



IL RISULTATO DI UNA CONTINUA RICERCA

CAUSE DEGLI INCIDENTI IN MONTAGNA 1992



* fonte Organico C.N.S.A.S. 1993

Finora nel trekking si è sempre posto l'accento sulle innovazioni tecniche o stilistiche mentre si è dato poco peso alla SICUREZZA. L'obiettivo principale della scarpa da trekking è garantire la



massima sicurezza sui sentieri e percorsi impervi. In Italia, oltre il 60% delle persone affronta il trekking

con equipaggiamento inadeguato. Il 70% degli interventi annui del Soccorso Alpino sono dovuti a scivolate su sentieri o roccia.

Per questo motivo TREZETA studia e produce solo calzature che danno la massima SICUREZZA.



TFK 8000 HS

Fitz Roy

Ontario

L'esperienza e la tecnologia in tutti i nostri prodotti.

TREZETA

Outdoor Technology